

63.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 GENNAIO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	3583	
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>		
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);		
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312) . . . . .	3603	
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	3603	
<b>ANDREONI</b> . . . . .	3614	
<b>MAZZOLA</b> . . . . .	3603	
<b>SANGALLI</b> . . . . .	3610	
<b>Proposte di legge:</b>		
(Annunzio) . . . . .	3583	
(Approvazione in Commissione) . . . . .	3583	
(Deferimento a Commissione) . . . . .	3625	
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>		
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	3583	
		PAG.
	<b>CAIAZZA</b> . . . . .	3583
	<b>IANNIELLO</b> . . . . .	3584
	<b>RUSO, Ministro senza portafoglio</b> . . . . .	3584
		3585, 3586
	<b>ZANIBELLI</b> . . . . .	3586
	<b>Proposte di legge (Rinvio della discussione):</b>	
	<b>BOLDRINI</b> ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (3);	
	<b>FORTUNA</b> ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR (233);	
	<b>DE LORENZO GIOVANNI</b> : Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (484) . . . . .	3587

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1969

PAG.	PAG.
<b>Proposte di inchiesta parlamentare (Rinvio della discussione):</b>	DI PRIMIO . . . . . 3596
LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (46);	LAMI . . . . . 3594
SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (177) . . . . .	RUSSO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . 3600
	SCALFARI . . . . . 3589
	ZANIBELLI . . . . . 3588
	<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) . . . 3625</b>
	<b>Corte dei conti (Trasmissione di relazione) 3583</b>
	<b>Per la discussione di una mozione:</b>
	PRESIDENTE . . . . . 3625
	FRACANZANI . . . . . 3625
<b>Mozioni (Rinvio della discussione):</b>	<b>Sostituzione di Commissari . . . 3583, 3603, 3625</b>
PRESIDENTE . . . . . 3587, 3589, 3594, 3600	<b>Votazione segreta . . . . . 3600</b>
ALMIRANTE . . . . . 3597	<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . 3625</b>
BOLDRINI . . . . . 3589	
COTTONE . . . . . 3592	

**La seduta comincia alle 16,30.**

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bova, Marotta, Marzotto, Tambroni e Zappa.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CARIGLIA ed altri: « Interpretazione e integrazione della legge 7 novembre 1962, n. 1613, riguardante il diritto di scritturato » (830);

DE MEO: « Avanzamento degli ufficiali delle forze armate in servizio permanente effettivo in aspettativa per mandato parlamentare » (831).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. La Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia, per gli esercizi 1966 e 1967 (Doc. XV, n. 48/1966-1967).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Sostituzione di commissari.**

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, il deputato Caiati in sostituzione del deputato Sullo, chiamato a far parte del Governo.

Comunicò pure che ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia il

deputato Scardavilla, in sostituzione del deputato Usvardi, chiamato a far parte del Governo.

**Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. La XII Commissione (Industria) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato la seguente proposta di legge:

CAVALIERE: « Proroga del termine fissato dall'articolo 52, ultimo comma, della legge 4 luglio 1967, n. 580, recante norme sulla disciplina della lavorazione e del commercio dei cereali, degli sfarinati e delle paste alimentari » (411), *con modificazioni e con il titolo: « Modificazioni agli articoli 50 e 52 della legge 4 luglio 1967, n. 580, recante norme sulla disciplina della lavorazione e del commercio dei cereali, degli sfarinati e delle paste alimentari ».*

**Svolgimento di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella degli onorevoli Foderaro e Caiazza:

« Modifiche alla legge 5 luglio 1961, n. 579, relativa all'istituzione di un fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero » (20).

CAIAZZA. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAIAZZA. La legge 5 luglio 1961, n. 579, ha istituito il fondo di previdenza per il clero. Questa legge prevede la corresponsione della pensione al clero secolare in caso di invalidità o al compimento del settantesimo anno di età. Non prevede però la reversibilità né la tredicesima mensilità. Con la presente proposta di legge si intende ovviare a queste lacune e armonizzare queste disposizioni, per quanto possibile, con quelle vigenti per le altre categorie di pensionati, in base ad un principio di equità che mal sopporta una discriminazione così evidente rispetto appunto a tali altre categorie.

Inoltre i cittadini italiani che fruiscono della pensione della previdenza sociale maturano il relativo diritto al sessantesimo anno di età. Non si vede quindi la ragione per cui il clero, in base alla legge in questione, debba maturare tale diritto solo al compimento del settantesimo anno di età. Tanto più che le statistiche non presentano dati particolarmente favorevoli al clero in fatto di durata della vita. D'altra parte, la nostra proposta di legge, fissando l'età pensionabile al compimento del sessantacinquesimo anno d'età, anziché al compimento del settantesimo anno, come è attualmente, migliora, sotto questo profilo, la condizione del clero, ma lascia pur sempre sussistere una differenza rispetto alle norme in vigore per gli altri cittadini italiani.

Per quanto riguarda la reversibilità, ritengo sia giusto che, in caso di premorienza di un sacerdote, venga assicurato ai suoi genitori ciò che viene assicurato ai genitori di tutti gli altri cittadini che fruiscono della pensione. Lo stesso si dica per quanto riguarda le sorelle nubili di un sacerdote, che spesso in caso di premorienza di questo restano sole, senza aiuti, senza provvidenze, dopo aver speso la loro vita nel servizio e nel conforto morale del fratello sacerdote.

Per quanto riguarda la tredicesima mensilità è superfluo spendere parole; si pensi soltanto che non vi è più ormai alcuna categoria di pensionati che ne sia priva. Per ragioni di equità emerge quindi l'esigenza di concedere anche a questa categoria di pensionati ciò che è già stato concesso alle altre. La proposta di legge non apporta altre modifiche alla legge 5 luglio 1961, n. 579. Restano quindi inalterate le norme generali e la misura della pensione annuale.

Tralascio di illustrare le benemerienze del clero nella società italiana, che già di per sé indurrebbero ad una benevola considerazione. Il solo appello al principio di equità, al dettato costituzionale e alla tendenza che porta a generalizzare tali provvidenze a tutti i cittadini, basterebbe a giustificare la benevolenza della Camera riguardo alla nostra proposta. Pertanto chiedo che sia presa in considerazione la nostra proposta di legge e che sia concessa l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

**RUSSO, Ministro senza portafoglio.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Foderaro e Caiazza.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

*(È approvata).*

Passiamo alla proposta dei deputati Ianniello, Lobianco, D'Antonio, Allocca, Napolitano Francesco, Cortese e Mancini Vincenzo:

« Provvedimenti a favore dell'ente collegi riuniti " Principe di Napoli " » (174).

L'onorevole Ianniello ha facoltà di svolgerla.

**IANNIELLO.** La proposta che ho l'onore di presentare anche a nome dei colleghi di Napoli vuole essere insieme un atto di giustizia riparatrice ed una testimonianza di solidarietà della collettività nazionale verso una nobile quanto benemerita istituzione. Non starò qui a ripetere i motivi esposti nella presentazione della proposta, pur sottolineandone l'importanza, per una più approfondita conoscenza delle cause che hanno determinato la grave situazione di disavanzo nella gestione dei collegi riuniti di Napoli e conseguentemente delle ragioni che richiedono un intervento straordinario da parte dello Stato.

Desidero precisare subito che l'invocato intervento non è fine a se stesso né tende solo a sanare il debito consolidato e quello corrente. Esso si propone invece il preciso scopo di dare uno sbocco e una prospettiva a una situazione patrimoniale e finanziaria che rischia di essere seriamente e irrimediabilmente compromessa con pregiudizi rilevanti per i benefici fini che l'ente persegue. Si tratta, cioè, di fornire i mezzi indispensabili per avviare e portare a termine un organico piano di riconversione e di ristrutturazione di un ingente patrimonio immobiliare, la cui infruttuosità, oltre ad incidere sul bilancio — con le conseguenze diffusamente chiarite nella relazione illustrativa — mina e compromette, dal punto di vista statico e funzionale, lo stesso patrimonio immobiliare dell'ente.

Errori e negligenze indubbiamente sono stati commessi nel passato. Ma a che vale un'analisi retrospettiva dei comportamenti assunti dalle varie amministrazioni che si sono succedute, quando sia il quadro della situazione attuale, sia quello delle prospettive future sono preoccupanti ?

Dall'esperienza del passato vorrei che traessimo solo gli insegnamenti necessari per

compiere uno sforzo comune ed unitario, capace di accelerare i tempi della soluzione di un problema che l'infanzia abbandonata, i poveri ricoverati, i piccoli subnormali e i giovani da rieducare ansiosamente attendono.

Non meno pressante e socialmente rilevante è l'attesa delle famiglie dei circa 600 lavoratori dell'ente che vivono momenti di viva, sofferta quanto comprensibile apprensione.

L'incertezza e la frammentarietà nel pagamento delle retribuzioni; la mancanza di serie prospettive di stabilità nel posto di lavoro; la inesistenza di una qualsiasi alternativa di occupazione, agitano lo spettro della disoccupazione e, quindi, della fame e della miseria quale compenso — ahimé, assai ingrato — dei sacrifici sofferti e delle energie generosamente profuse.

Ho parlato all'inizio di un atto di giustizia riparatrice e, insieme, di una testimonianza doverosa di solidarietà della collettività nazionale che — sono convinto — non troverà insensibile il Governo.

Cercherò di chiarire brevemente queste affermazioni, pur rinviando alla relazione il sodisfacimento di ogni altra esigenza di maggiori dettagli per una completa comprensione del problema. Il disavanzo consolidato di circa 3 miliardi e mezzo, e quello corrente di circa 600 milioni annui, sono dovuti essenzialmente al mancato tempestivo adeguamento delle rette dovute dagli enti locali interessati e al mancato tempestivo riproporzionamento del contributo posto a carico dello Stato.

È ben vero che, a comporre le partite di entrata, concorrevano e concorrono anche i proventi dei beni patrimoniali. Ma circostanze non imputabili agli amministratori, bensì dipendenti dai particolari vincoli che per legge gravitano sui beni dell'ente, hanno vanificato prima e impedito poi ogni tentativo di un tempestivo risanamento del bilancio.

Gli stessi danni provocati dall'ultimo conflitto mondiale, avendo trovato l'ente nell'impossibilità di disporre dei mezzi finanziari necessari a ricostruire i beni distrutti o danneggiati, hanno provocato nuove limitazioni alla redditività dei beni medesimi. In linea del tutto esemplificativa, richiamo qui il grave scandalo legalizzato dell'hotel Universo, complesso del valore commerciale di oltre 1 miliardo e 100 milioni, che dà una rendita di appena 90 mila lire al mese proprio a causa dei vincoli che si sono costituiti all'atto della ricostruzione.

Le ben note difficoltà finanziarie degli enti locali hanno reso inutile ogni pressione per un adeguamento delle rette mentre lo Stato ha

gradatamente ridotto il valore reale dei contributi di propria pertinenza, quando non si è progressivamente disimpegnato dalla devoluzione di taluni tributi per legge attribuiti all'ente, come l'addizionale sulle imposte di consumo della città di Napoli e la soprattassa sul sale.

Si chiede oggi di riparare a questi errori o atti di omissione del passato che, anche per i fini di pubblica assistenza e beneficenza che l'ente persegue, non possono non ricadere, tradotti in costi, sulla collettività nazionale.

Agli amministratori e alla classe dirigente politica locale si possono e si devono chiedere altre forme di garanzie e di impegni: taluni di carattere immediato (come il blocco delle assunzioni, la riutilizzazione del personale senza la sostituzione di coloro che saranno collocati a riposo, l'adeguamento delle rette e dei canoni, ecc.); altri a medio termine (come la riutilizzazione e la riconversione del patrimonio dell'ente).

Le erogazioni di contributi da parte dello Stato, che con la presente proposta si sollecitano, trovano la loro ragion d'essere e la loro giustificazione, oltre che nelle motivazioni esposte, anche nelle originarie norme statutarie dell'ente. L'articolo 4 dello statuto, infatti, stabilisce testualmente che l'istituto « provvede all'attuazione dei suoi fini con le annue entrate, provenienti dal suo patrimonio in beni immobili, mobili ed assegni a carico dello Stato e del municipio di Napoli ». L'appello che si rivolge al Governo e agli onorevoli colleghi è l'appello accorato dei bambini poveri e dei vecchi derelitti, è l'invocazione viva dei ragazzi sordomuti, è l'esortazione dei giovanetti predisposti alla tubercolosi.

Concludo con la richiesta, ampiamente motivata dal quadro della situazione da me prospettato, di accordare la procedura d'urgenza alla proposta di legge che ho avuto l'onore di svolgere.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**RUSSO, Ministro senza portafoglio.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Ianniello.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.  
(È approvata).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1969

Passiamo alla proposta di legge d'iniziativa dei deputati Zanibelli, Orlandi e La Malfa:

« Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta » (823).

L'onorevole Zanibelli ha facoltà di svolgerla.

ZANIBELLI. La proposta di legge che, assieme con i rappresentanti di altri gruppi della maggioranza, ho avuto l'onore di presentare, non richiederebbe, pur essendo la sua relazione estremamente sintetica, un'illustrazione. Ai fini della sua presa in considerazione mi limito pertanto a riprendere qualche aspetto della proposta stessa perché ne appaia con la maggiore chiarezza possibile la volontà ispiratrice.

La nostra prima scelta riguarda innanzitutto l'ambito entro il quale la Commissione dovrebbe operare: l'accertamento delle iniziative e delle misure adottate dagli organi competenti in materia di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza in relazione agli eventi del giugno e del luglio 1964. Non intendiamo sconfinare andando oltre e chiamando in causa indefinitamente ogni altro argomento che ha suscitato polemiche e discussioni tanto vivaci.

In secondo luogo, proponiamo di esaminare mediante una rapida e approfondita inchiesta quali siano le iniziative e le misure adottate dagli organi competenti in contrasto con le disposizioni vigenti e gli ordinamenti costituiti per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza. Vogliamo conoscere cioè le ragioni e le cause eventualmente esistenti negli ordinamenti o nella legislazione che abbiano consentito l'adozione di iniziative o misure in contrasto con i principi generali che regolano la ripartizione delle responsabilità e delle competenze tra i vari organi dello Stato.

Inoltre, intendiamo formulare proposte per il riordinamento degli organi preposti alla tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico, e rivedere la disciplina vigente in materia di tutela del segreto. Questo per raggiungere le finalità di un'ordinata ed efficiente difesa della sicurezza esterna ed interna, conforme all'ordinamento democratico dello Stato.

La volontà ispiratrice della proposta è di evitare che l'esistenza di dubbi e di ombre in una materia tanto delicata possa avere riflessi negativi sul prestigio e sulla funzionalità dei servizi di sicurezza, che sono essen-

ziali. La mancata possibilità finora di giungere, in sede parlamentare, ad un accertamento autonomo e ad una valutazione autonoma del comportamento della pubblica amministrazione in tale materia potrà essere colmata, pur con i limiti di procedura che consentano la tutela del segreto di Stato, secondo il voto espresso dalla Commissione affari costituzionali della Camera.

La presenza, che per certi aspetti può apparire un'innovazione, di un rappresentante del Governo ai lavori della Commissione risponde a motivi di opportunità, anche in considerazione del fatto che alla Commissione è stato attribuito il compito di suggerire eventuali modifiche della legislazione vigente in materia. Si intende in tal modo, a fronte di tante polemiche, avanzare una proposta che serva a distendere gli animi e a favorire il ristabilirsi di quei rapporti tra l'opinione pubblica e l'apparato militare e di sicurezza che costituiscono una necessità in un ordinamento democratico e che devono fondarsi sulla disponibilità esclusiva di tali delicati strumenti ai soli interessi generali della nostra collettività.

Chiedo quindi, oltre alla presa in considerazione, anche la procedura di urgenza, auspicando fin da ora che i termini siano rispettati e possibilmente anticipati.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Rispondere con la formula di rito mi sembrerebbe, in questo caso, inopportuno. È chiaro infatti che il rappresentante del Governo, sulla base delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio in sede di esposizione programmatica e di repliche nel recente dibattito per la fiducia, non può che ribadire l'atteggiamento favorevole all'iniziativa parlamentare presentata dagli onorevoli Zanibelli, Orlandi e La Malfa, per la costituzione di una Commissione d'inchiesta. Il Governo è anche favorevole alla procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Zanibelli.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge,

per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

FODERARO: « Estensione al clero regolare delle norme di cui alla legge 5 luglio 1961, n. 579, relative alla istituzione di un fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero » (56);

SANTAGATI, ABELLI, GUARRA e FRANCHI: « Modifiche all'articolo 2 della legge 23 febbraio 1960, n. 131 per l'applicazione dell'imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano » (98);

LETTIERI, SARTOR, DE LEONARDIS e SGARLATA: « Provvidenze a favore del personale insegnante cieco delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria ed artistica » (419);

LETTIERI, DALL'ARMELLINA, ROMANATO, ANSELMI TINA, RUFFINI, MENGOSZI, SARTOR e SGARLATA: « Carriera, classi di stipendio e inquadramento del personale direttivo degli istituti di istruzione secondaria » (552).

**Rinvio della discussione delle proposte di legge: Boldrini ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR (3), Fortuna ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR (233), De Lorenzo Giovanni: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (484); delle proposte di inchiesta parlamentare: Lami ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (46), Scalfari: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (177); e delle connesse mozioni Scalfari (1-00009) e Bozzi (1-00010).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge:

Boldrini, Pajetta Gian Carlo e D'Alessio: Nomina di una commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR (*Urgenza*);

Fortuna, Usvardi, Brandi, Napoli, Di Primio, Macchiavelli, Vassalli, Della Briotta

e Reggiani: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR (*Urgenza*);

De Lorenzo Giovanni: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (*Urgenza*);

delle proposte di inchiesta parlamentare:

Lami, Pigni, Cacciatore e Luzzatto: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgenza*);

Scalfari: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*);

e delle mozioni:

Scalfari: « La Camera, esaminata la relazione redatta dalla commissione presieduta dal generale Lombardi; preso atto che detta relazione, pur gravemente lacunosa nelle conclusioni, reca nuovi ed essenziali elementi di conoscenza sui fatti del luglio 1964 e sulle responsabilità di alcuni alti ufficiali che di quei fatti furono protagonisti; preso atto che emerge da questa relazione l'illegittimità dei piani predisposti dal generale De Lorenzo e dai suoi diretti collaboratori; preso atto della necessità che vengano portati a conoscenza del Parlamento gli allegati della relazione, affinché le conclusioni cui la commissione è giunta possano essere pienamente valutate; preso atto che, comunque, solo una inchiesta parlamentare può fare piena luce sulle vicende "SIFAR-fatti di luglio 1964"; invita il Governo a rimettere al Parlamento i predetti allegati, e gli dà mandato di adottare le misure disciplinari che logicamente discendono dalla relazione stessa a carico del generale De Lorenzo e di tutti quegli altri ufficiali dei quali la relazione ha, a vario titolo, accertato gravi responsabilità connesse alle iniziative illegittime prese dal comandante generale dei carabinieri nella primavera-estate del 1964, e, in particolare, dai generali Markert, Cento e Celi » (1-00009);

Bozzi, Malagodi, Badini Confalonieri, Cantalupo, Giomo, Cottone, Ferioli, Bonea, Alesi, De Lorenzo Ferruccio: « La Camera, premesso che gravi accuse di illeciti e deviazioni continuano ad essere mosse contro uomini del SIFAR (SID) e che in base a tali accuse da alcuni partiti e da organi di stampa si

continua a condurre una campagna denigratoria delle forze armate italiane e lesiva della dignità dello Stato; premesso che anche in relazione a più recenti avvenimenti ed illeciti attribuiti ad uomini del SIFAR, si mostra sempre più evidente la presenza di responsabilità politiche; considerato che i servizi necessari per garantire la sicurezza dello Stato e delle sue libere istituzioni democratiche, sono per loro natura non suscettibili di un controllo pubblico continuo e dettagliato da parte del Parlamento e quindi costituiscono una responsabilità specialmente grave ed incisiva del Governo ed in particolare dei ministri competenti; considerato che i risultati delle varie indagini condotte in sede amministrativa in ordine alle suddette "deviazioni" non sono stati ancora comunicati al Parlamento e che ciò costituisce grave remora alla possibilità di esaminare in sede parlamentare ed in maniera autonoma, al di fuori di ogni interferenza, le responsabilità politiche che ricadono sotto la funzione parlamentare di controllo politico; riaffermando che tale esame deve svolgersi senza pregiudizio delle finalità, dell'efficienza e della dignità dei servizi di sicurezza, dell'Arma dei carabinieri e delle forze armate nell'espletamento delle loro legittime funzioni, impegna il Governo: a) a rimettere alla presidenza della Commissione difesa della Camera gli atti e le relazioni di tutte le commissioni che in sede amministrativa hanno indagato sulle decisioni del SIFAR. Potranno non essere esibiti soltanto quegli atti in ordine ai quali il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua responsabilità costituzionale, attesti espressamente e personalmente l'esistenza del dovere di segreto; b) a fornire alla Commissione — che potrà ascoltare a chiarimento o per integrazione e complemento di dati e di informazioni i componenti dei governi succedutisi dal 1960 — gli elementi necessari per valutare l'azione svolta dai governi, ed in particolare dai Presidenti del Consiglio e dai ministri della difesa, succedutisi dal 1960, in adempimento delle loro responsabilità costituzionali di indirizzo e di controllo anche sull'attività dei servizi di sicurezza, nonché a consentire ai presidenti delle commissioni amministrative e ai funzionari civili e militari che dagli enti risultino essere stati incaricati dello svolgimento di indagini particolari, di riferire alla Commissione le risultanze degli atti ad essi rimessi; c) a fornire alla Commissione gli elementi necessari perché possa valutare se sia stata condotta l'annunciata azione di risanamento e se, accertate le illegalità e le deviazioni del

SIFAR (SID), il servizio sia stato ricondotto nel suo alveo istituzionale; d) ad indagare e riferire alla Camera sulle gravi e più recenti accuse rivolte ai servizi di sicurezza da organi di stampa in connessione con la morte del colonnello Rocca, in particolare per quanto concerne l'attività del medesimo nel SIFAR o per conto di esso » (1-00010).

ZANIBELLI. Chiedo di parlare per una sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, a termini dell'articolo 89 del regolamento, chiedo che non si entri nella discussione della materia posta al secondo punto all'ordine del giorno, cioè delle proposte di legge Boldrini, Fortuna, De Lorenzo Giovanni, delle proposte di inchiesta parlamentare Lami e Scalfari, e delle mozioni Scalfari e Bozzi, riguardanti il SIFAR. Propongo cioè che si deliberi la sospensiva dell'esame di tutta tale materia fino a quando sarà stata depositata la relazione sulla proposta di legge n. 823, che ho svolto poco fa e della quale sono state deliberate la presa in considerazione e l'urgenza.

La motivazione di questa richiesta di sospensiva potrebbe essere ampia e non certamente riferita al solo fatto che ora sia stata presentata una nuova proposta di iniziativa parlamentare. Questa è frutto di una convergente volontà politica dei gruppi della maggioranza, ed ho già avuto modo di dire come si articoli, al momento della sua presa in considerazione. Il rinvio dell'esame delle proposte di legge e delle mozioni di cui si parla, viene chiesto in quanto desideriamo che, previo il regolamentare esame della Commissione, la nostra proposta di legge giunga al dibattito di questa Assemblea e il suo testo venga discusso a confronto delle altre proposte, auspicando che sia possibile giungere ad una relazione opportunamente chiarificatrice di tutti gli aspetti della proposta stessa.

Non vi è alcun intendimento dilatorio. Anzi ho l'onore di esprimere la volontà politica del mio gruppo — e certamente degli altri gruppi della maggioranza — di dare un rapido corso all'esame della proposta di legge nella Commissione di merito e nelle altre Commissioni che devono esprimere il loro parere.

Non a caso né per puro rito è stata chiesta la procedura di urgenza. Questa di per sé dimezza i termini per l'esame in Commissione; ma il nostro proposito è di restare al di

sotto dei trenta giorni consentiti, proprio perché la nostra volontà politica è di procedere in modo approfondito, ma rapidamente. Non vogliamo un'inchiesta sbrigativa ma un'inchiesta responsabile e approfondita e desideriamo perciò dare un buon inizio ai lavori della Commissione, mediante la predisposizione di uno strumento legislativo il più possibile esatto, che non dia luogo ad equivoci o a contrastanti interpretazioni. A tal fine lo esame in Commissione della nostra proposta di legge si impone ed è, a nostro parere, indispensabile.

Mentre tale esame si svolge nella Commissione di merito e fintantoché esso sarà in corso, riteniamo improprio che in Assemblea si discutano le altre proposte.

Non ci nascondiamo le differenze, per alcuni aspetti sensibili, tra la nostra proposta di legge e quelle già presentate; ma un utile confronto ci sembra sarà doveroso quando la nostra proposta avrà subito il vaglio delle Commissioni competenti e su di essa queste si saranno espresse, come è avvenuto per le proposte di legge che sono ora all'ordine del giorno della Assemblea.

Con questa dichiarata volontà politica e con questi impegni noi intendiamo chiedere all'Assemblea che voglia concedere la sospensiva richiesta.

SCALFARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARI. Desidero innanzitutto dire che prendo atto con viva soddisfazione del fatto che i gruppi della maggioranza (ad uno dei quali, fra l'altro, appartengo) presentano finalmente un documento unitario, una proposta comune...

PRESIDENTE. Se ella, onorevole Scalfari, intende richiamarsi, come ho ragione di ritenere, all'articolo 79 del nostro regolamento, non le posso consentire di fare un discorso, come invece sembra ella intenzionato a fare, stando almeno al modo con cui ha esordito.

SCALFARI. Intendevo soltanto, signor Presidente, esprimere la mia soddisfazione per la presentazione della proposta di legge dei gruppi della maggioranza, prima di svolgere questo mio breve intervento, ai sensi dell'articolo 79 del regolamento. Il richiamo a quell'articolo trae origine dal fatto che al secondo punto dell'ordine del giorno figura anche una

mia mozione, la cui presentazione, a norma dell'articolo 123 del regolamento, faceva seguito ad una mia interpellanza sulla stessa materia. Questa mozione, pur vertendo su un argomento affine a quello che forma oggetto delle proposte di legge di inchiesta parlamentare, non chiedeva tuttavia di esercitare azioni ispettive e quindi urta contro il testo delle varie proposte di legge di una delle quali io stesso sono presentatore. È una mozione nella quale, preso atto della relazione amministrativa della commissione presieduta dal generale Lombardi, si invita il Governo a fare certe cose. Quindi chiedo che questa mia mozione sia espunta dal coacervo delle varie proposte e che ai sensi dell'articolo 125 del regolamento venga fissato il giorno — che mi auguro il più vicino possibile — della sua discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Scalfari che la sua mozione sia discussa separatamente dalle proposte di legge sul SIFAR.

(È respinta).

Pertanto la discussione della mozione rimane abbinata a quella delle proposte di legge e delle proposte concernenti lo stesso oggetto.

Passiamo ora alla proposta sospensiva Zanibelli. A mente dell'articolo 89 del regolamento possono interloquire sulla sospensiva due soli deputati a favore, compreso il proponente, e due contro. Tuttavia, considerata l'importanza della questione, in via del tutto eccezionale consentirò di parlare ad un oratore per gruppo, ove me ne sia fatta richiesta.

BOLDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. A nessuno può sfuggire la delicatezza del problema che ancora una volta si apre con la richiesta che è stata avanzata dall'onorevole Zanibelli a nome della democrazia cristiana e di altri gruppi per ottenere la sospensione della discussione e dell'esame delle proposte di legge Boldrini ed altri, Fortuna ed altri e De Lorenzo Giovanni, nonché delle proposte di inchiesta parlamentare Lami ed altri — del partito socialista italiano di unità proletaria — e Scalfari, del partito socialista italiano.

Tutte queste proposte confermano che una nuova situazione politica e parlamentare si è venuta a determinare nel tempo, insieme

con la convinzione viva, presente nel paese e nel Parlamento, che bisogna assolutamente far luce, indagare su una delle più complesse vicende della nostra vita nazionale. Certo, la domanda che ognuno di noi deve ancora una volta porsi di fronte alla proposta avanzata dall'onorevole Zanibelli è come si voglia tener conto di questa volontà, di questo orientamento generale, e come sia venuta a maturare la convinzione del Parlamento di arrivare finalmente alla nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare.

Signor Presidente, ella mi permetterà, per memoria nostra, di ricordare i precedenti parlamentari, il valore e la tensione dei dibattiti che hanno avuto luogo in quest'aula proprio attorno alle questioni del SIFAR, con i suoi aspetti particolari e generali, nonché sulle vicende del luglio 1964.

Già nella precedente legislatura, nelle sedute del 2 e del 3 maggio 1967, in cui furono esaminate mozioni e interpellanze di tutti i gruppi, con l'intervento di oltre venti colleghi nella discussione, il Parlamento e il Governo di allora furono fortemente sollecitati a dare spiegazioni e ad accettare di aprire un'inchiesta parlamentare su tutta la vicenda. Subito dopo, l'11 maggio 1967, in Assemblea vennero svolte le proposte di legge presentate dal nostro gruppo e dal partito socialista italiano di unità proletaria, che per molto tempo non furono prese in considerazione e discusse dalla Commissione difesa e dalla Commissione affari costituzionali. Ma il caso SIFAR ritornò in Parlamento a seguito del processo De Lorenzo-*L'Espresso*, per tutte le rivelazioni e le dichiarazioni collegate direttamente o indirettamente alla stessa celebrazione del processo; esso fu riproposto all'attenzione della Camera, proprio per dette vicende, nel dibattito iniziato il 20 dicembre 1967, in cui intervennero oltre 16 colleghi appartenenti a tutte le parti politiche. Non solo, ma proprio quasi alla fine della precedente legislatura l'Assemblea, nelle sedute del 29 gennaio, del 30 gennaio e del 1° febbraio 1968, prese in esame direttamente, su pressione politica nostra e di altre forze, le proposte d'inchiesta parlamentare da noi presentate, ripeto, l'11 maggio 1967, e per la posizione assunta dal Governo del tempo quelle proposte non furono approvate. Un anno, quindi, di dibattito nella precedente legislatura, di impegni, di riunioni della Commissione difesa senza che si arrivasse a un risultato concreto nonostante la pressione dell'opinione pubblica e nonostante lo scandalo che si era aperto attorno a questa complessa vicenda.

Dopo le elezioni politiche del maggio scorso si è verificato anche qui alla Camera il fatto nuovo che tutti conosciamo, cioè la nuova presa di posizione di altri gruppi che non erano stati favorevoli all'inchiesta parlamentare, per cui la stragrande maggioranza della Camera, sia pure con valutazioni diverse, era decisamente orientata, già dopo le elezioni del maggio scorso, a presentare la richiesta di una inchiesta parlamentare.

Queste proposte, signor Presidente, sia la nostra, sia quella del partito socialista italiano di unità proletaria, sia quella dell'onorevole Fortuna ed altre, furono svolte il 24 luglio 1968. La Commissione difesa ha cominciato a discuterle il 21 settembre 1968.

È noto, onorevole Zanibelli, il tentativo dei commissari della democrazia cristiana di impedire alla Commissione difesa di arrivare ad una conclusione. Ella stesso, signor Presidente, e lo voglio sottolineare, è dovuto autorevolmente intervenire con un suo parere motivato per far proseguire i lavori della Commissione in sede referente. Ebbene, la Commissione difesa ha discusso dal 21 settembre al 13 novembre 1968 su queste proposte. E quando, a termini di regolamento, dovevano essere poste all'ordine del giorno dell'Assemblea, si è aperta la crisi del Governo Leone, dopo la quale si è arrivati alla formazione dell'attuale Governo. Signor Presidente, la Commissione difesa per tre mesi ha discusso le proposte di inchiesta parlamentare.

Tante volte ci lamentiamo per il mancato funzionamento delle Commissioni, e proprio ieri l'onorevole Caprara parlava di oltre 700 proposte di legge all'attenzione del Governo; ecco qui la chiara illustrazione di uno dei modi in cui si impedisce che certe attività parlamentari vadano avanti.

Mi scuso se ho fatto questa cronaca degli avvenimenti che potrebbe sembrare molto pedestre, ma a mio avviso apre invece gravi problemi politici sulla funzionalità dell'istituto parlamentare, sulle responsabilità della maggioranza che ha impedito e impedisce tuttora di giungere concretamente a dare soluzione ai gravi problemi che sono così vivi nel nostro paese, nella nostra società civile e democratica.

Del resto, che cosa significa chiedere la sospensione del dibattito? Certo comprendiamo benissimo, signor Presidente, che quando un provvedimento è all'ordine del giorno sono possibili dei fatti nuovi, nuove iniziative sia da parte del Governo sia da parte di altri deputati; ma in questo caso si può discutere, e lo hanno ripetutamente precisato i nostri com-

pagni. Val la pena di ricordare qui gli interventi del compianto compagno Renzo Laconi e del presidente del nostro gruppo che osservavano che in situazioni siffatte si apre una questione molto chiara e molto semplice: se all'ordine del giorno ci sono delle proposte di iniziativa parlamentare e vi sono fatti nuovi da parte della maggioranza e del Governo, allora queste iniziative seguono le sorti del progetto principale, cioè vengono direttamente deferite all'Assemblea, anche senza relazione, oppure seguono il loro corso e raggiungono i provvedimenti che sono all'ordine del giorno dell'Assemblea, se fanno in tempo, dopo aver percorso il dovuto *iter* nella Commissione. Questo è il problema di fondo che sta dinanzi a noi.

Del resto, tutti sappiamo che il presentatore di una legge, sia esso il Governo sia esso un membro dell'Assemblea, ha in ogni caso la facoltà di trasformare il suo progetto in una serie di emendamenti al testo che è in discussione nell'Assemblea. E il Governo da questo punto di vista è maestro, ha un'esperienza, direi, decennale. Egli ha perfino emendato in Assemblea i suoi stessi disegni di legge, e talvolta li ha perfino emendati, come nel caso recente di certe leggi, prima ancora che giungessero in Parlamento. Ma nel caso specifico, signor Presidente, oltre al fatto che esistono varie proposte di legge, ne esiste una particolare, quella dell'onorevole Fortuna, del partito socialista italiano, che è un partito di maggioranza; perché allora il Governo non chiede l'immediato dibattito su questi provvedimenti, ancorandosi, agganciandosi al provvedimento dell'onorevole Fortuna, eventualmente modificandolo o contestandolo se è necessario?

Ciò che noi oggi veramente sottolineiamo — ed è questo il punto — è che né il Governo né i singoli deputati possono sospendere la discussione di progetti di legge in seguito ad una iniziativa successiva. Se così non fosse, signor Presidente, il nostro lavoro legislativo si concluderebbe, in molti casi, in un nulla di fatto, perché tutte le volte che un progetto di legge giungesse ad essere iscritto all'ordine del giorno, potrebbe esserne sospesa la discussione per una qualsiasi iniziativa concernente la stessa materia. Nessuno di noi può pretendere che la Camera concordi nel merito con le proprie vedute, ma sta di fatto che il regolamento stabilisce l'obbligo della iscrizione all'ordine del giorno e dell'apertura della discussione generale; perché intende tutelare il diritto del deputato di esprimere i suoi convincimenti davanti all'Assemblea.

Su questo specifico momento della tutela dei diritti del deputato di far giungere una propria iniziativa legislativa davanti all'Assemblea, sul valore e la portata dell'articolo 65, ella conosce, signor Presidente, il nostro punto di vista, tante volte espresso dal nostro gruppo. Io non intendo, per altro, fare un richiamo specifico al regolamento: intendo solo sottolineare il fatto che la Camera oggi è investita, da parte di vari gruppi, della richiesta di una inchiesta parlamentare. Il problema è squisitamente politico.

Al di fuori della questione di procedura, se si accredita ancora, come si è fatto in passato, la prassi di sospendere la discussione di una o più proposte di iniziativa parlamentare, già dinanzi all'Assemblea, per il semplice fatto della presentazione di un progetto governativo o della maggioranza che sostiene il Governo, si finisce per imboccare una strada che non solo dà un colpo decisivo ai diritti dell'opposizione, ma, in definitiva, finisce per sancire la preminenza dell'esecutivo sul Parlamento. È un discorso, onorevoli colleghi, che dobbiamo fare insieme, maggioranza e minoranza. Tutti sappiamo del resto, e avvertiamo per mille segni, che vi è una discussione, un giudizio anche pesante sulla crisi del Parlamento, sulla crisi degli istituti democratici, con le conseguenze che ne possono derivare per lo sviluppo delle nostre stesse istituzioni, e voi conoscete il nostro pensiero su ciò, il contributo che stiamo dando per ricercarne le cause e proporre soluzioni serie e responsabili. Ma per questo dobbiamo muoverci in ben altre direzioni e prima di tutto la maggioranza in quanto tale deve evitare tutto quanto può aggravare e complicare la situazione, svilire e colpire ancora di più il regime parlamentare.

Noi siamo all'opposizione, abbiamo criticato questo Governo, lo combattiamo, abbiamo una polemica aperta sulla politica di centro-sinistra, ma la domanda che ancora una volta vi poniamo, la domanda che vi è stata posta dal presidente del nostro gruppo parlamentare, il compagno Pietro Ingrao, è questa: avete interesse come maggioranza di centro-sinistra, ha interesse questo Governo, avete interesse voi compagni socialisti ad accelerare una crisi del Parlamento e ad accollare sul Governo di centro-sinistra anche questa responsabilità? A questa domanda dovete dare una risposta, una risposta franca, chiara, precisa. E il modo di procedere di oggi certamente non serve a chiarire l'atmosfera sui rapporti tra maggioranza e minoranza e sulla funzionalità del Parlamento italiano.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1969

Non vi è un'altra spiegazione alla richiesta che voi fate. Il Governo ha avuto tempo per evitare questa situazione. Avete i mezzi procedurali, gli strumenti per arrivare subito ad una conclusione che voi stessi avvertite, almeno in parte, necessaria e indispensabile. Ed è indispensabile perché noi sappiamo che nello Stato italiano per scelte sbagliate, per pratiche di potere, per volontà di gruppi si moltiplicano e si rafforzano centri autoritari che giuocano un loro ruolo, che svolgono una loro funzione. Essi non solo possono minacciare la vita democratica, ma possono forzare, alle volte, la stessa volontà politica, ricattano, impongono delle scelte: ne abbiamo, purtroppo, ogni giorno esperienza diretta quando non drammatica, come suggeriscono gli avvenimenti di Avola e quelli della Versilia, che rimarranno vivi nella coscienza dei lavoratori e dei cittadini.

Ebbene, vorrei domandare quanto sia costato al paese l'aver per due anni impedito l'inchiesta parlamentare sul SIFAR e sui fatti del 1964, e quanto costi attendere tuttora per volontà della democrazia cristiana e dei governi di centro-sinistra di ieri e di oggi; e quali ripercussioni tutto ciò abbia avuto. Ecco la domanda alla quale Governo e maggioranza non possono sfuggire. Tutto ciò è costato un prezzo politico assai alto perché non solo non ha indebolito ma addirittura rafforzato quegli strumenti di potere autoritario che erano sotto accusa, ha mandato assolti sia pure temporaneamente i responsabili delle deviazioni istituzionali e in certi casi li ha addirittura promossi.

E oggi, trovandoci ancora di fronte a questo nodo di questioni, la domanda che vien fuori, onorevole Zanibelli, è questa: come sono nati questi centri autoritari? Che cosa contano, come si collegano nel paese, a che cosa servono? Questi sono gli interrogativi a cui dobbiamo dare una risposta. E come farli rientrare nel loro compito istituzionale, quali misure concrete sia necessario prendere, sono questioni che interessano la funzionalità dello Stato, l'articolazione della vita democratica del paese. Questi sono nodi da sciogliere con decisione se non vogliamo lasciare il campo alle avventure politiche di coloro che abbiano la possibilità di giocare al colpo di mano. E l'aver per due anni detto di no alla inchiesta parlamentare, l'aver per due anni respinto qualsiasi proposta ha dato ancora una volta coraggio ed ossigeno a quanti non credono nella Costituzione e subiscono il regime democratico. Questo è il prezzo che abbiamo pagato, questo è il prezzo che ha pagato

il paese! Certo, vi sono stati dei fatti nuovi nel corso di questi ultimi tempi. Ma il punto è un altro: il Parlamento non è arrivato ad alcuna conclusione per l'opposizione del Governo. E il Governo con la sua opposizione ha forse ottenuto qualche risultato? Può portarci qui un programma di rinnovamento? Il Governo ha nominato due commissioni amministrative che hanno aperto nuovi e più preoccupanti problemi. La pratica dei servizi segreti, la sua riorganizzazione non soddisfano nessuno; le responsabilità dirette ed indirette per i fatti del 1964 non si sono trovate, se si eccettuano le accuse personali a questo e a quello. Ecco il risultato: da una parte la paralisi del Parlamento, dall'altra l'incapacità del Governo di « aprire » veramente la soluzione nuova, moderna, delle questioni che ci stanno di fronte. E per questo, signor Presidente, che siamo contro la sospensiva. Siamo contro la sospensiva perché riteniamo che il problema sia maturo, più che maturo e perché riteniamo che bisogna dare una risposta a quanti ci chiedono un atto di riparazione per le ingiustizie commesse, per l'attività svolta dai servizi segreti e per i nodi emersi nel luglio del 1964. Noi già registriamo un fatto, lo dobbiamo dire, e cioè che con la continuità nella nostra azione, con la presenza attiva nelle nostre battaglie molte forze si sono convinte che bisogna arrivare ad una inchiesta parlamentare. Ma oggi bisogna fare presto e subito se vogliamo dare una risposta pertinente alla democrazia italiana. Per questo siamo contro la sospensiva richiesta dall'onorevole Zanibelli. (*Applausi alla estrema sinistra*).

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Alle non poche proposte di inchiesta parlamentare sul SIFAR si aggiunge oggi questa nuova presentata dai deputati Zanibelli, Orlandi e La Malfa e che il collega Zanibelli ha finito di illustrare poco fa.

Mi permetta, signor Presidente, di ricordare alla Camera che noi liberali avevamo presentato già nella passata legislatura, e abbiamo ripresentato in questa, una nostra proposta sotto forma di mozione, che si differenzia sostanzialmente dalle altre.

Con la nostra mozione noi indichiamo in termini chiari un modo corretto di procedere per fare luce, nell'ambito della Commissione difesa che dovrebbe poi riferire alla Camera, sull'azione svolta dai vari governi, a

partire dal 1960, e in particolare dai vari presidenti del Consiglio e ministri della difesa in merito all'indirizzo e al controllo dei servizi di sicurezza.

È ozioso insistere sulla necessità e sulla delicatezza di tali servizi: esistono in tutti gli Stati e dovunque sono circondati da un elemento e doveroso riserbo.

Il loro indirizzo e il loro controllo rientrano nella responsabilità costituzionale del Presidente del Consiglio e del ministro della difesa.

Nella nostra mozione noi indichiamo non solo la procedura da seguire per l'inchiesta, ma anche i limiti doverosamente invalicabili al di là dei quali è posto il segreto di Stato, affidando al Presidente del Consiglio l'assunzione della responsabilità costituzionale per impedire che vengano oltrepassati.

Questa nostra mozione, signor Presidente, a giudizio di non pochi colleghi di altre parti politiche, tutti autorevoli e taluni autorevolissimi, è stata riconosciuta corretta, responsabile ed efficace, a differenza di altre proposte che, precedute o accompagnate da una violenta campagna diffamatoria condotta da alcuni partiti e organi di stampa, sulla base di gravissime accuse contro taluni personaggi del SIFAR, avevano ed hanno lo scopo di denigrare le forze armate della Repubblica e di intaccare la stessa dignità dello Stato.

Signor Presidente, io dichiaro subito che contro questo tentativo noi liberali come ci siamo opposti ieri, ci opporremo anche oggi e domani. Ribadiamo il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine a tutte indistintamente le forze armate, riconoscendo non solo il loro meritorio, austero servizio in difesa dello Stato e delle sue libere istituzioni, ma anche l'integrità della loro « morale professionale », se così si può dire, per nulla intaccata dalle cosiddette deviazioni del SIFAR.

Riconfermiamo, signor Presidente, che scopo della nostra mozione era e rimane l'accertamento delle responsabilità politiche dei governi, dei presidenti del Consiglio e dei ministri della difesa di quei tempi.

Riteniamo giusto e doveroso che la nazione sappia e conosca la verità. La democrazia tradisce la sua essenza, e quindi perisce, quando provoca l'esclusione dei cittadini, nascondendo loro la cosa pubblica e l'azione dei suoi gestori; rispetta se stessa, e quindi si irrobustisce, quando provoca la partecipazione dei cittadini invitandoli a giudicare la cosa pubblica e i responsabili della sua conduzione.

Sarebbe assai pericoloso, onorevoli colleghi, se si tentasse di oltraggiare la coscienza e l'intelligenza del paese sforzandosi di non far capire, o far capire cose diverse, per nascondere la responsabilità politica del Governo. Un solo esempio: si è parlato di alcune migliaia di fascicoli riguardanti vescovi e monsignori. Ora, veramente vogliamo immaginare che i nostri concittadini siano disposti a credere che la compilazione di questi fascicoli dovesse servire solo come materiale da offrire segretamente o confidenzialmente a qualche giovane universitario perché facesse la sua tesi di laurea sul modo di vivere dei prelati in Italia?

La verità è che ci sono responsabilità politiche di uomini di Governo ai quali stava a cuore la compilazione di questi fascicoli, che certo a qualche scopo dovevano servire. Certamente, i ministri ne sono responsabili, sia che ne conoscessero l'esistenza, sia che la ignorassero.

Occorre accertare queste responsabilità e a questo mira la nostra mozione. Potremmo, signor Presidente, trasformarla in proposta di legge; ma non lo facciamo per evitare di perdere ulteriore tempo. Del resto, trarremo dal suo contenuto il materiale per proporre emendamenti alla proposta o alle proposte che saranno discusse contestualmente in quest'aula.

Viene ora la proposta sospensiva avanzata dal collega Zanibelli allo scopo di consentire alla proposta di legge, da lui firmata con altri due colleghi, di essere discussa in Commissione e successivamente in Assemblea assieme con le altre proposte. Signor Presidente, noi non condividiamo la proposta di legge Zanibelli, Orlandi e La Malfa, che non ci sembra proprio che persegua lo scopo di accertare responsabilità politiche e nella quale troviamo cose inaccettabili: l'ambito temporale dell'inchiesta, circoscritto ai soli mesi giugno-luglio 1964; la sola base d'indagine rappresentata dalla commissione ministeriale Lombardi; la strana presenza, ai lavori della Commissione d'inchiesta, di un rappresentante del Governo, non si capisce bene se in qualità di fattorino, pronto a fornire carte e documenti richiesti, ovvero nella veste di tutore delegato alla difesa, custodia e cura del pupillo SIFAR e delle sue cose.

Non accettiamo tutte queste cose, compresa la sconcertante proposta di trasmettere la relazione finale della Commissione d'inchiesta al Governo per riceverne le osservazioni prima di deliberare definitivamente il suo invio al Parlamento, quasi a ipotizzare, dopo lo Stato

etico di infausta memoria, anche una specie di Governo etico, depositario della saggezza universale. Ora, che questo Governo, qui presente davanti a noi, sia il Governo di tutti i talenti del centro-sinistra, passi; ma non si chieda di accettare né per questo Governo né per quelli futuri un modello di Governo etico odorante o, meglio, maleodorante di regime. E quel che ci dispiace sinceramente è vedere questa strana proposta sottoscritta da tre autorevoli rappresentanti di partiti democratici, a due dei quali — senza offesa per il terzo — noi liberali eravamo convinti che queste cose stessero un pò più a cuore.

Noi dunque siamo contrari a questa proposta di legge e siamo anche del parere che sia opportuno iniziare subito il dibattito. Tuttavia siamo disposti a prendere in considerazione la sospensiva per una sola ragione, onorevoli colleghi: la proposta Zanibelli-Orlandi-La Malfa è in fondo una proposta del centro-sinistra, che è come dire del Governo. Bene, finora il Governo si era trincerato dietro il « no » all'inchiesta. Ora finalmente prende posizione e assume un atteggiamento.

Ebbene, come liberali, non solo non troviamo inopportuno, ma riconosciamo utile e vantaggioso un confronto tra le varie posizioni, specie ora che le abbiamo sotto giudizio tutte o quasi tutte; anche se dovessimo essere costretti a rinviare di qualche settimana la discussione in aula.

Però è giusto da parte nostra chiedere qualche impegno. Il collega Zanibelli ha detto poco fa che è disposto, da parte sua e da parte dei colleghi che con lui hanno sottoscritto la proposta, ad accettare di discutere in aula la sua e le altre proposte in un limite di tempo inferiore a quello dei trenta giorni previsti dal regolamento della Camera. Bene, noi chiediamo che il Governo si impegni in modo chiaro su questo punto. Se il Governo attraverso uno dei suoi tanti ministri senza portafoglio (dichiariamo in proposito di non avere preferenze) parla subito dopo e si impegna a indicare alla Camera il giorno nel quale, d'accordo col signor Presidente della nostra Assemblea, l'aula potrà discutere la proposta di legge Zanibelli ed altri assieme con le altre, ebbene, in questo caso noi non avremmo nulla in contrario a concedere la sospensiva, potendo l'Assemblea sovrana fissare una data precisa.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi avete il diritto di dire no all'inchiesta, come finora avete detto. La Camera non potrebbe, se continuaste a dire no, che prendere atto di questa volontà della maggioranza la quale

in tal caso assumerebbe la responsabilità politica del suo atteggiamento. Potete anche, come sembra di capire stasera, dire di sì all'inchiesta, nel qual caso potremmo procedere con la maggiore sollecitudine verso la soluzione.

Però, onorevoli colleghi della maggioranza, voi potreste anche dire di sì a parole e applicare poi una tattica dilatoria e defaticante. Questa sarebbe la politica peggiore che potrebbe fare il Governo. Infatti, siffatta politica potrebbe magari non danneggiare il Governo stesso od altri, ma certo danneggerebbe la democrazia. Questa politica farebbe crollare il pilastro della fiducia dei cittadini verso lo Stato, mentre lo scetticismo, il disinteresse, il distacco psicologico che ne nascerrebbero diventerebbero una carie perniciosa che prima o poi corroderebbe tutto.

Se, quindi, il rappresentante del Governo è disposto a indicare qui la data esatta entro cui (ad esempio, tra due o tre settimane al massimo) intende sostenere la discussione in aula, noi non saremmo alieni dall'accettare la sospensiva. In caso contrario diciamo nettamente di no.

Ho concluso, onorevoli colleghi. Vorrei soltanto ricordare a tutti che su temi come questo si misurano la capacità, la sensibilità e la moralità politica di una classe dirigente democratica. (*Applausi*).

LAMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, con l'avvertenza però che questi interventi debbono essere mantenuti nei limiti di dichiarazioni di voto, poiché concedere la parola in questa sede ad un numero così elevato di oratori, deve essere inteso — lo ripeto — come un'eccezione.

LAMI. Non farò la storia dei dibattiti che, sul SIFAR, si sono svolti in questa Assemblea e nella Commissione difesa perché essa è stata testé fatta dal collega Boldrini. Mi limiterò a dire una cosa che del resto è ovvia: noi siamo contrari alla proposta Zanibelli, facendo notare ai colleghi della maggioranza che ieri essi hanno fatto finta di subire l'inversione dell'ordine del giorno, per poi ricorrere oggi all'espedito della sospensiva, col pretesto che bisogna dar modo alla Commissione difesa di esaminare la proposta di legge per la istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, presentata dagli stessi gruppi della maggioranza.

A questo punto, onorevoli colleghi della maggioranza, bisogna mettere le carte in ta-

vola perché voi non avete il diritto di beffeggiare né il Parlamento né l'opinione pubblica. Voi non avete il diritto di comportarvi in spregio delle più elementari norme della democrazia oltre che del buon senso.

Ma come, non siete stati forse voi a denunciare le lungaggini parlamentari, non avete forse attribuito ad esse la responsabilità di quella che è la vostra mancata volontà di agire? Mentre da una parte fate queste denunce, dall'altra approfittate delle norme procedurali per sfuggire ancora una volta alle vostre responsabilità di fronte a materia così esplosiva come quella del SIFAR.

Il vostro atteggiamento è riprovevole sotto tutti i punti di vista, soprattutto perché — come fate a non avvertirlo? — nel paese la situazione è profondamente mutata e non è certo rimasta al punto in cui l'avevate lasciata. Vi è forse bisogno che io ricordi i fatti di Avola, e ciò che è successo in questi giorni? Alludo al fatto che sono stati denunciati alla magistratura 150 braccianti che furono vittime della violenza poliziesca, di quella polizia che di volta in volta viene data in appalto agli agrari, agli industriali e a tutte le forze moderate per reprimere una protesta, per soffocare una rivendicazione, per sparare sui lavoratori.

C'è ancora bisogno che ricordi ciò che è accaduto in Versilia? Anche lì le armi, magari non di ordinanza, sembra che abbiano sparato da sole e sempre nella stessa direzione. Per i fatti di Avola il ministro Restivo si affrettò a destituire il questore, non certo il prefetto che non poteva sapere cosa succedeva in quella provincia, per affidare poi alla polizia un'inchiesta sulla stessa polizia.

Questa equivoca e contraddittoria solerzia del ministro Restivo era forse dovuta al fatto che il governo del quale faceva parte aveva i giorni contati. Oggi che vi è un Governo con ambizioni più durature, questo stesso ministro, probabilmente riconfermato per i meriti acquisiti sui campi di Avola, tollera o favorisce — non lo so e non mi importa di saperlo — la montatura provocatoria contro i braccianti, in un momento in cui ancora nessuno ci ha detto quali sono le responsabilità della polizia per l'assassinio di due braccianti e per il ferimento grave di altri cinque.

Ma nonostante ciò, imperturbati, ripropone, cercate di imporre il metodo del rinvio, fingendo di non avvertire le gravissime accuse e responsabilità che pesano sui vari organi di polizia, tanto su quella in uniforme quanto su quella in abiti civili. Si deve sempre rinviare, rinviare ancora, forse in attesa di al-

tri suicidi e di altre scomparse naturali o per trafugare altre importanti documentazioni, in modo che si possano adottare le opportune contromisure allo scopo preciso di impedire che la verità emerga, e per far sì che l'omertà si affermi come principio.

Mentre nel paese aumentano le ansie, le preoccupazioni, i sospetti sulle nostre istituzioni, mentre nella società italiana le forze del lavoro, considerevoli forze giovanili e l'opinione pubblica in genere chiedono alla classe dirigente di prendere coscienza dei nuovi problemi che sono maturati e che matureranno, ed invocano precise garanzie democratiche, voi, colleghi della maggioranza, avete trattato la questione del SIFAR, in sede di negoziati per la formazione del nuovo Governo, come merce di scambio e quindi materia di baratto. E poi l'onorevole Rumor afferma che questa legislatura sarà il banco di prova del nostro sistema democratico!

Alla luce di tutto ciò si comprende bene perché la maggioranza ci proponga un congegno che porterebbe, se attuato, a fare soltanto una parodia di inchiesta, fingendo di voler indagare sugli intrighi del giugno-luglio 1964 come se si trattasse di un episodio a sé stante e non già della conseguenza di una sconcertante e permanente disfunzione di un importantissimo servizio dello Stato. Sui contenuti della proposta di legge avremo comunque modo di ritornare.

Se poi riflettiamo, anche solo per accenni, sul modo col quale si cerca di liquidare il « caso Rocca », scegliendo fra l'altro un'occasione inopportuna; se si pensa all'atteggiamento dell'ex capo di stato maggiore della difesa che, è inutile dirlo, conosce molte cose; se si considera inoltre la realtà internazionale che presenta drammatici aspetti, abbiamo davanti a noi un quadro che ci impone non solo di agire con la massima sollecitudine, ma anche di fare in modo di pervenire ad una indagine che risulti credibile e capace di rispondere organicamente a tutti gli interrogativi esistenti.

Quando penso poi all'atteggiamento del partito socialista italiano unificato, avverto veramente un senso di stupore oltre che di pena. Pensate, onorevoli colleghi, i ministri socialdemocratici del Governo Moro si sono sempre uniti ai loro colleghi democristiani per respingere categoricamente ogni tentativo di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sul funzionamento dei nostri servizi di sicurezza. Poi nella breve parentesi del Governo Leone, allorché furono costretti ad uscire dal Governo, hanno presentato ben due proposte

di legge di inchiesta parlamentare. Successivamente, costituitosi il Governo Rumor, si sono associati all'ultimo momento ad una proposta di legge rabberciata dalla maggioranza, e non già per iniziativa diretta o per una presa di coscienza della improcrastinabile necessità di agire, ma solo perché il SIFAR è comparso sul nostro calendario per forza di inerzia. È dunque il caso di parlare di vero e proprio opportunismo politico!

Avete concluso recentemente, voi socialdemocratici, un congresso nel quale vi siete accapigliati perché avete detto che i vostri ministri non hanno battuto sufficientemente i pugni sul tavolo della democrazia cristiana. L'onorevole De Martino è andato ben oltre, perché ha individuato nel moderatismo della democrazia cristiana il vero nemico da sconfiggere e poi, di fronte ad un ulteriore, grossolano espediente per perdere altro tempo, giocando così sulla pelle del paese, sulle garanzie delle sue libertà democratiche, su questo punto qualificante diventate recidivi.

Non so come l'onorevole De Martino si trovi nel posto che occupa e che tanto stupore ha suscitato nel suo stesso partito e nell'opinione pubblica. Non so se il suo improvviso ingresso al Governo sia stato determinato dalla curiosità di provare per vedere se effettivamente aveva ragione De Martino, segretario del partito socialista unificato, a criticare il gruppo nenniano al Governo o se viceversa avevano ragione i ministri a criticare il segretario. Fra l'altro, queste critiche riguardavano anche la questione del SIFAP.

Non vi è dubbio che l'onorevole De Martino disponga di importanti elementi di valutazione per le sue riflessioni e per i suoi ripensamenti, naturalmente se è ancora in condizioni di poterli fare. Sono insieme elementi di metodo e di contenuto. Si utilizzano cioè strumentalmente le norme del regolamento per rinviare ancora, come sempre, la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta. Del resto, visto il contenuto della vostra proposta è proprio il caso di dire: con o senza di essa le cose rimangono tali e quali.

Anche per i socialdemocratici vi è sempre una necessità superiore che impone loro di essere ciò che invece dicono di non essere. È una vecchia storia che si ripete a livelli sempre più bassi, nonostante la dura lezione che i lavoratori italiani hanno inflitto loro il 19 maggio dello scorso anno.

Il nostro gruppo invita la maggioranza a desistere dalla sua richiesta di rinvio se non altro per una questione di opportunità. Non

avete il diritto, vi ripetiamo, di imporre al Parlamento la vostra decisione. Già nella passata legislatura, vi dicemmo che non sareste riusciti ad evitare l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta. Oggi, attraverso mille sfumature, annaspando e tergiversando, di fatto riconoscete che avevamo ragione. Sappiate quindi perdere, quando soprattutto in ballo vi sono questioni così importanti.

Una nuova discussione su questa materia in Commissione difesa non avrebbe senso. Si è discusso per tanti mesi sia in Commissione sia in aula. Ritornare in Commissione per sviluppare gli stessi concetti e per portare gli stessi argomenti non sarebbe una cosa seria. Non riuscirete a mimetizzare il vostro atteggiamento e a dare credibilità a questa vostra assurda pretesa. Accettate il dibattito, colleghi della maggioranza, qui in aula, sulle proposte iscritte all'ordine del giorno. Proponete le modifiche che credete, ma non perdiamo altro tempo. Definiamo subito, una volta per sempre, come sarà composta questa Commissione, quali compiti e quali competenze ad essa assegnare. Facciamo in modo che essa possa mettersi subito al lavoro. Bisogna essere consapevoli che è necessario arrivare a quei chiarimenti che la situazione ci vieta di procrastinare, pena un ulteriore discredito e deterioramento del prestigio delle nostre istituzioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DI PRIMIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, cercherò di mantenere la discussione sul terreno strettamente procedurale. Quando alcune proposte di legge hanno raggiunto, come nella presente questione, una fase molto avanzata, se un gruppo o una coalizione di gruppi ha il desiderio di far valere la propria volontà politica in ordine a dette proposte, quali strade può battere dal punto di vista regolamentare? Le strade, dal punto di vista procedurale, sono due: o ricorrere alla presentazione di emendamenti, cercando di modificare le proposte di legge presentate, oppure presentare una propria proposta di legge. Ed è qui che il discorso si fa indubbiamente politico, perché, nella scelta di un mezzo procedurale piuttosto che di un altro, evidentemente si esplica una precisa volontà politica, agiscono cioè considerazioni di carattere politico. In questo caso, qual è il discorso portato avanti dall'opposi-

zione di estrema sinistra? Se voi, essa dice alla maggioranza, invece di seguire la via degli emendamenti, che consentirebbe di passare immediatamente alla discussione delle proposte di legge che stanno dinanzi al Parlamento, che sono state già esaminate dalle Commissioni competenti in sede referente e che si trovano allo stato di relazione, scegliete la strada della presentazione di una proposta di legge autonoma, vuol dire che avete non soltanto l'intenzione di ritardare la discussione su tale importante questione, ma avete addirittura la volontà di impedire che si giunga a fare luce su un importante problema della nostra vita politica.

Questo discorso non può essere assolutamente condiviso per una serie di ragioni di carattere politico e anche di carattere procedurale. In primo luogo, dobbiamo contestare che, così come è stato affermato dalla opposizione, la volontà del partito socialista italiano perché si faccia l'inchiesta parlamentare sia una acquisizione recente. È noto invece il contrario. La volontà del partito socialista italiano è sempre stata in questa direzione. Questa era anche la posizione della direzione del partito prima dello scioglimento delle Camere. Se nel gennaio-febbraio 1968 accettammo il rinvio dell'inchiesta parlamentare, fu per la semplice considerazione, che oggi può apparire discutibile, che ciò avrebbe determinato una crisi di governo. Questa fu l'unica considerazione che ci spinse prima dello scioglimento delle Camere ad accondiscendere al rinvio dell'inchiesta parlamentare sul SIFAR.

La seconda considerazione è di carattere politico. Uno dei presupposti sui quali si è costituito il Governo attuale è precisamente quello di giungere a far luce sul modo in cui sono stati gestiti i servizi di sicurezza dello Stato e, in modo particolare, di giungere a chiarire i fatti del luglio 1964. La proposta di legge presentata dai gruppi della maggioranza mira essenzialmente a chiarire il modo in cui si sono comportati i servizi di sicurezza nel 1964. A questo punto vorrei dire al collega Cottone che non vi è da parte dei gruppi della maggioranza alcuna volontà di avvilire o comunque di mortificare il prestigio delle forze armate. Vi è invece una diversa volontà politica: quella di ristabilire, attraverso il ripristino della regolarità dei servizi di sicurezza, anche il prestigio delle forze armate, che indubbiamente in un ordinamento democratico qual è quello fondato sulla nostra Costituzione rappresentano valori fondamentali.

La terza considerazione è di carattere procedurale. Abbiamo chiesto la procedura di ur-

genza, il che significa che la Commissione competente dovrà concludere l'esame della nostra proposta entro il termine di trenta giorni (sia pure escludendo le vacanze); trascorso questo periodo di tempo, sia il Presidente sia noi, gruppi della maggioranza, se non vorremo dal punto di vista politico perdere completamente la faccia, non potremo assolutamente opporci a che le proposte di legge, compresa quella dell'onorevole Zanibelli, vengano in discussione in quest'aula.

Per queste considerazioni di carattere politico e procedurale, a nome del gruppo del partito socialista italiano mi dichiaro favorevole alla richiesta di sospensiva.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, diversamente da quanto molti ritengono, anche in quest'aula, noi non abbiamo il gusto della solitudine, ma in qualche circostanza, come in questa, non dispiace rimanere soli.

Dopo le dichiarazioni del collega Cottone, a nome del gruppo del partito liberale, il quale ci ha detto in sostanza che la mozione liberale va considerata come una specie di richiesta di inchiesta, naturalmente differenziata dalle altre proposte di inchiesta parlamentare, abbiamo l'impressione di essere rimasti soli a non aver presentato alcuna proposta di inchiesta parlamentare sul SIFAR e, signor Presidente del Consiglio, col suo permesso ce ne onoriamo, dopo essere stati nella scorsa legislatura in compagnia, se non sbaglio, della democrazia cristiana nell'assumere un simile atteggiamento.

Questa situazione di solitudine, non di isolamento, mi consente di parlare della questione oggi all'esame, signor Presidente della Camera, brevissimamente e con un certo distacco. Prima di tutto mi permetterò di riprendere succintamente talune osservazioni che ho avuto modo di fare ieri sera in fine di seduta, circa la particolare situazione nella quale siamo stati posti.

Io voglio sperare che tra gli accordi di cui si parla per un colloquio più ampio tra il centro-sinistra e l'estrema sinistra non vi siano intese a livello parlamentare perché nei giorni dispari prevalga l'una parte e nei giorni pari prevalga l'altra. Però, signor Presidente, questo è accaduto sotto i nostri occhi, e poteva non accadere.

Si parla di snellire i lavori parlamentari. Ella, signor Presidente della Camera, ne parla con il debito impegno; il signor Presidente del Consiglio ne ha parlato nel discorso di presentazione del Governo di centro-sinistra, penso non del tutto correttamente perché non è compito del Governo quello di snellire i lavori parlamentari: però non deve esservi nemmeno la possibilità, per il Governo e per la maggioranza, di appesantire tali lavori, d'accordo con i comunisti, senza che ve ne sia alcuna necessità. Avete un valido ministro per i rapporti con il Parlamento; potrebbe fargli da spalla, in contingenze così gravi e delicate, il ministro Mazza, del quale non siamo ancora riusciti a conoscere con precisione gli specialissimi incarichi. Io penso che non fosse il caso di investire l'Assemblea di un problema siffatto, cioè di un problema che poteva risolversi con il presentare questa proposta di legge dei gruppi di maggioranza qualche giorno prima, perché avvenisse quello che è sempre avvenuto, vale a dire l'abbinamento in Commissione, senza dedicare una seduta e mezza, in frangenti come questi, ad una discussione — lo avete udito — che non può non sconfinare nel merito, in un merito che non è all'ordine del giorno e che in questo momento non può interessare questa Assemblea. Il fatto che vi siate comportati così significa semplicemente che avete ritenuto di dover concedere alla platea, alle vostre rispettive platee, comunista e socialista soprattutto, un giorno e mezzo di dibattito che, proprio perché si auspica lo snellimento dei lavori parlamentari, avrebbe dovuto essere impiegato molto più utilmente e seriamente. Non mi sembra serio questo dibattito (con tutto il rispetto per i colleghi che sono intervenuti o che intendono intervenire), non mi sembra nemmeno seria la votazione che avrà luogo a conclusione del dibattito stesso, perché, se non è serio il proporre una sospensiva oggi, mentre più facilmente ieri sera la maggioranza avrebbe potuto e dovuto essere presente per opporsi alla inversione dell'ordine del giorno, non è neppure serio, dopo aver ottenuto ieri per concessione gentile della maggioranza la inversione dell'ordine del giorno, l'opporvi oggi ad una sospensiva che è nella logica delle cose.

Come non è serio — mi scusi l'onorevole Cottone: è un giudizio politico e non personale — da parte liberale, e non è nemmeno molto conforme agli interessi obbiettivi dei gruppi di opposizione e dei parlamentari in genere, il chiedere che il Governo fissi oggi con precisione il giorno in cui si inizierà la discussione in aula di queste proposte di leg-

ge. La Commissione competente deve esaminare la proposta di legge della maggioranza, non conosciamo ancora il testo — per lo meno noi abbiamo l'onore di non conoscerne ancora il testo esatto — della proposta presentata dai gruppi della maggioranza e non sappiamo quindi (ma da quanto ha detto l'onorevole Zanibelli, sia pure rapidamente, abbiamo l'impressione di non sbagliare ritenendo di sì) se vi siano o non vi siano dei problemi di incostituzionalità forse ancora più gravi di quelli che sono emersi in Commissione, a parere della maggioranza, a proposito delle precedenti proposte di legge. È quindi molto strano il fatto che un gruppo di opposizione venga a chiedere al Governo di stabilire in qual giorno si debba iniziare la discussione su tali proposte.

Noi vogliamo che la discussione in Commissione si svolga liberamente. Può darsi che la discussione sia rapidissima, può darsi che essa esiga un più approfondito esame o addirittura un riesame. Comunque è singolare che gruppi di opposizione, momentanea per lo meno, assumano nei riguardi del Governo una posizione di sollecitazione per una parte del programma governativo, perché, onorevole Cottone, ella ha dimenticato che l'inchiesta sul SIFAR non rappresenta in questo momento, come ella ha detto, una proposta di tre onorevoli colleghi dei gruppi di maggioranza, rappresenta uno degli impegni di Governo, uno degli impegni sulla base dei quali ha potuto ricostituirsi la coalizione di centro-sinistra, rappresenta uno degli impegni sulla base dei quali i socialisti hanno accettato, cercando di salvare in qualche guisa la faccia, di rientrare in collaborazione con la democrazia cristiana e con il partito repubblicano.

Pertanto, per quel che concerne la votazione, noi, signor Presidente, con tutto il rispetto, non vi parteciperemo affatto. Riteniamo che si sarebbe potuto trovare il modo semplicemente di applicare l'articolo 133 del regolamento, quello che statuisce che, se all'ordine del giorno di una Commissione si trovano più proposte di legge o più disegni di legge vertenti sulla stessa materia, l'esame dovrà essere abbinato. Non vi era bisogno di scomodare l'Assemblea per due sedute per giungere ad una conclusione che era ovvia, obiettiva, e si sarebbe comunque imposta nella logica delle cose.

A questo punto io non avrei altro da aggiungere se non dovessi — e credo di essere nel corretto esame della questione oggi propositaci — riprendere qualche frase pronunciata dall'onorevole Zanibelli in sede di svol-

gimento, oggi, di una proposta di legge che nei particolari, ripeto, noi non conosciamo.

In primo luogo, l'onorevole Zanibelli e poi l'onorevole ministro Russo hanno voluto sottolineare che si tratta di un impegno governativo. E lo sottolineiamo anche noi per chiedere al Governo, qui rappresentato addirittura dal Presidente del Consiglio — il Governo, penso, non ci risponderà in questa sede; gli saremmo però veramente grati se ci volesse rispondere — se, quando il giorno 17, dalla nostra e probabilmente da altre parti politiche, verrà rappresentata al Governo un'altra scadenza, quella relativa al problema legislativo delle pensioni, il Governo e i gruppi di maggioranza saranno altrettanto solleciti nel presentarsi con un progetto di legge e nel chiederne l'immediato abbinamento con urgenza alle proposte da tempo giacenti. Noi vogliamo augurarci che il problema delle pensioni interessi il Governo di centro-sinistra almeno quanto il problema dell'inchiesta sul SIFAR; e vogliamo soprattutto augurare al ministro del lavoro, onorevole Brodolini, di trovare il tempo, tra una visita ad Avola e l'altra, tra una visita agli scioperanti dell'Apollon e l'altra, di occuparsi di un problema che, penso, dovrebbe stare a cuore a lui e a tutto il Governo, come sta a cuore a tutti i parlamentari, a qualsiasi gruppo essi appartengano. Il precedente stabilito oggi verrà, a brevissima scadenza, alla prova dei fatti. Io credo che potrà essere giudicato l'atteggiamento del Governo, l'impegno sociale del Governo, cioè il vero volto del Governo secondo che il Governo si regoli o meno, quanto alle pensioni, con la stessa sollecitudine che esso sta dimostrando a proposito del SIFAR.

Quanto alle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole Zanibelli, egli ci ha voluto tranquillizzare (non noi per la verità, ma qualche settore della Camera), dicendo che con la proposta di legge oggi presentata e rapidamente illustrata non si intende — cito tra virgolette — « sconfinare » e cioè si intende riferirsi esattamente ed unicamente ai famosi o famigerati fatti o misfatti dell'estate 1964. Onorevole Zanibelli, onorevoli colleghi della maggioranza, questo vostro intendimento di non sconfinare, cioè di collocare l'inchiesta sul terreno battutissimo delle precedenti inchieste amministrative, della precedente inchiesta Lombardi e soprattutto dell'indagine svolta dalla magistratura e del processo svoltosi in prima istanza e da svolgersi nelle successive istanze, questa vostra affermazione di non volere sconfinare — dicevo — è il più pesante atto di accusa, almeno a nostro avviso, nei vostri con-

fronti. Perché? Perché voi volete l'inchiesta sul SIFAR e al tempo stesso volete limitare tale inchiesta a quei fatti, a quei personaggi, a quel periodo, a quegli eventi o presunti tali che lasciano fuori determinate responsabilità politiche, sulle quali proprio sarebbe il caso di far luce. Alludo a responsabilità politiche democristiane e a responsabilità politiche e penali socialiste. Se veramente si vuole riaprire il dibattito sul SIFAR, se veramente questo è un impegno governativo e se è un segno di moralità e di moralizzazione, allora, signor Presidente del Consiglio, luce piena. Si parli di tutto, si sconfini pure, non si pongano dei confini che sono vere e proprie barriere protettive nei confronti di delinquenti comuni che si annidano nella classe politica dirigente del nostro paese. Questa ha da essere l'impostazione! Noi siamo d'accordo con una impostazione di tal genere, signor Presidente del Consiglio, chiunque essa possa colpire e in qualunque settore, perché riteniamo che in tal caso si potrebbe davvero compiere opera di moralità e di moralizzazione. Invece, signor Presidente del Consiglio, le cito un'altra frase dell'onorevole Zanibelli, il quale ha dichiarato testualmente (ho appuntato e spero di non sbagliare) « che la nuova inchiesta deve ristabilire i rapporti tra apparato militare e opinione pubblica ». Non ci risulta che i rapporti tra l'apparato militare e l'opinione pubblica abbiano bisogno di essere ristabiliti. Ed è molto grave che un rappresentante ufficiale della maggioranza, soprattutto un rappresentante ufficiale della democrazia cristiana, dichiarare in quest'aula che occorre oggi ristabilire i rapporti fra l'apparato militare e l'opinione pubblica, perché questa non è neppure la tesi dell'*Avanti!*, è la tesi dell'*Unità*, signor Presidente del Consiglio. E non crediamo faccia onore al suo Governo, non crediamo faccia onore alla sua maggioranza, non crediamo faccia onore alla sua personale sensibilità, che vogliamo riconoscere, una impostazione di questo genere. Non c'è alcun bisogno oggi in Italia di ristabilire rapporti di credibilità, come ella stesso ha avuto modo di dire ampiamente nel suo discorso, fra apparato militare e opinione pubblica, ma fra classe politica dirigente e opinione pubblica.

Questo è un problema, ed è un problema che può investire tutti i settori: i settori di maggioranza e i settori di opposizione; è un problema che può investire tutto intero il Parlamento italiano, tutto lo Stato italiano dalle fondamenta fino al vertice.

Se una inchiesta può contribuire a chiarire, a risolvere e ad approfondire un problema di tal genere, noi, ripeto, siamo d'accordo; ma che si tenti l'ennesima inchiesta sulle forze armate e, fra l'altro, che la si giustifichi con una motivazione prettamente comunista, ad interesse unico ed esclusivo dei settori di estrema sinistra, questo è vergognoso. E non è l'ultimo motivo che ci induce a non partecipare alla votazione che sta per aver luogo. *(Applausi a destra)*.

**PRESIDENTE.** Desidero far osservare all'onorevole Cottone che non già al Governo ma all'Assemblea spetta, nella sua sovranità, di deliberare l'iscrizione all'ordine del giorno della discussione di qualsivoglia progetto di legge.

**RUSSO, Ministro senza portafoglio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RUSSO, Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dichiarare che il Governo è favorevole alla proposta sospensiva avanzata dall'onorevole Zanibelli, ma soprattutto per rispondere all'intervento fatto dall'onorevole Cottone.

Il suo intervento, signor Presidente, mi consente di essere molto più breve. Non spetta evidentemente al Governo fissare la data in cui un disegno o una proposta di legge debba essere posta in discussione.

Per quanto riguarda il Governo, nel momento stesso in cui mi sono dichiarato favorevole alla procedura di urgenza per la proposta di legge Zanibelli ho affermato che è ferma intenzione del Governo di adoperarsi affinché l'esame di questa proposta di legge avvenga nel più breve termine possibile. E in questo senso il Governo è pronto a dare tutto il suo contributo in sede di Commissione e di conferenza dei capigruppo, se si riterà opportuno convocarla. Il Governo, inoltre, si augura vivamente che il termine previsto di trenta giorni possa essere non interamente utilizzato con un sollecito esame da parte della Commissione.

Pur non potendo né volendo interferire nei lavori dell'Assemblea, il Governo può però manifestare una sua volontà e una sua intenzione in questo senso e, nel dichiararsi favorevole alla proposta sospensiva Zanibelli, precisa di non avere alcuna intenzione di procrastinare l'esame di un argomento così importante e interessante.

### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Sulla proposta sospensiva dell'onorevole Zanibelli è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Domenico Ceravolo ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sulla proposta sospensiva.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti)*.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	518
Maggioranza . . . . .	260
Voti favorevoli . . . . .	315
Voti contrari . . . . .	203

*(La Camera approva)*.

Poiché la sospensiva Zanibelli è stata approvata, la discussione delle proposte di legge Boldrini ed altri, Fortuna ed altri, De Lorenzo Giovanni; delle proposte di inchiesta parlamentare Lami ed altri, Scalfari; nonché delle mozioni Scalfari e Bozzi ed altri è rinviata.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati	Arzilli
Achilli	Assante
Alboni	Averardi
Alesi Massimo	Avolio
Alessandrini	Azimonti
Alessi Giuseppe	Azzaro
Alini	Badaloni Maria
Allegri	Badini Confalonieri
Allera	Balasso
Allocca	Baldi Carlo
Amadei Giuseppe	Ballarin Renato
Amadei Leonetto	Barberi
Amadeo Aldo	Barbi
Amasio	Barca
Amendola Giorgio	Bardelli
Amendola Pietro	Bardotti
Amodio Francesco	Baroni
Andreoni	Bartole
Andreotti	Bastianelli
Angrisani	Battistella
Anselmi Tina	Beccaria
Antonozzi	Belci
Ariosto	Bemporad
Armani	Benedetti
Arnaud	Benocci

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1969

Beragnoli	Castellucci	Dell'Andro	Giannantoni
Berlinguer	Cataldo	De Lorenzo	Giglia
Bernardi	Catella	Ferruccio	Gioia
Bertè	Cattanei Francesco	De Lorenzo Giovanni	Giolitti
Biaggi	Cattaneo Petrini	De Maria	Giomo
Biagioni	Giannina	De Martino	Giordano
Biamonte	Cattani Venerio	De Meo	Giovannini
Bianchi Fortunato	Cavaliere	De Mita	Girardin
Bianchi Gerardo	Cavallari	De Poli	Giraudi
Bianco Gerardo	Cebrelli	De Ponti	Gitti
Biasini	Cecati	De Stasio	Giudiceandrea
Bignardi	Ceccherini	Di Benedetto	Gonella
Biondi	Ceravolo Domenico	Di Giannantonio	Gorreri
Bisaglia	Ceravolo Sergio	Di Leo	Gramegna
Bo	Ceruti	Di Lisa	Granata
Bodrato	Cervone	di Marino	Granelli
Boffardi Ines	Cesaroni	Di Mauro	Granzotto
Boiardi	Chinello	Di Nardo Raffaele	Grassi Bertazzi
Boldrin Anselmo	Ciaffi	D'Ippolito	Graziosi
Boldrini Arrigo	Ciampaglia	Di Primio	Greggi
Bologna	Cianca	Di Puccio	Grimaldi
Bonifazi	Ciccardini	Di Vagno	Guadalupi
Borghi	Cicerone	Donat-Cattin	Guerrini Giorgio
Borraccino	Coccia	Drago	Guerrini Rodolfo
Bortot	Cocco Maria	Elkan	Guglielmino
Bosco	Colajanni	Erminero	Guidi
Botta	Colleselli	Esposito	Gullo
Bottari	Colombo Vittorino	Evangelisti	Gullotti
Bozzi	Compagna	Fabbri	Gunnella
Bressani	Conte	Fanelli	Helfer
Brizioli	Corà	Fasoli	Ianniello
Bronzuto	Corghì	Felici	Imperiale
Bruni	Corona	Ferrari	Ingrao
Bucalossi	Cortese	Ferrari Aggradi	Iotti Leonilde
Bucciarelli Ducci	Cossiga	Ferretti	Iozzelli
Buffone	Cottone Benedetto	Ferri Giancarlo	Isgrò
Busetto	Covelli	Fiorot	Jacazzi
Buzzi	Craxi	Fiumanò	La Bella
Caiati	Cristofori	Flamigni	La Loggia
Caiazza	Curti	Foderaro	Lama
Caldoro	Cusumano	Fornale	La Malfa
Calvetti	Dagnino	Foscarini	Lamanna
Calvi	D'Alema	Foschi	Lami
Canestrari	D'Alessio	Foschini	Lattanzi
Canestri	Dall'Armellina	Fracanzani	Giannigiacomò
Caponi	Damico	Fracassi	Lattanzio Vito
Capra	D'Angelo	Frasca	Lauricella
Caprara	D'Antonio	Fregonese	Lavagnoli
Cardia	D'Arezzo	Fulci	Lenoci
Carenini	Darida	Fusaro	Lenti
Cariglia	D'Auria	Galli	Leonardi
Carra	de' Cocci	Galloni	Lepre
Carrara Sutour	Degan	Gaspari	Lettieri
Carta	Degli Esposti	Gastone	Levi Arian Giorgina
Caruso	De Laurentiis	Gatto	Libertini
Cascio	Del Duca	Gerbino	Lima
Cassandro	De Leonardis	Gessi Nives	Lizzero
Castelli	Della Briotta	Giachini	Lobianco

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1969

Lombardi Mauro	Monasterio	Pitzalis	Scotoni
Silvano	Monsellato	Pochetti	Scutari
Longo Pietro	Montanti	Polotti	Sedati
Longoni	Monti	Prearo	Semeraro
Loperfido	Morelli	Preti	Senese
Luberti	Morgana	Principe	Serrentino
Lucchesi	Moro Aldo	Pucci Ernesto	Sgarbi Bompani
Lucifredi	Moro Dino	Querci	Luciana
Lupis	Morvidi	Quillieri	Sgarlata
Luzzatto	Mosca	Racchetti	Silvestri
Macaluso	Musotto	Radi	Simonacci
Macchiavelli	Mussa Ivaldi Vercelli	Raffaelli	Sinesio
Maggioni	Nahoum	Raicich	Sisto
Magri	Nannini	Rampa	Skerk
Malagodi	Napoli	Raucci	Sorgi
Malagugini	Napolitano Francesco	Rausa	Spadola
Malfatti Francesco	Napolitano Giorgio	Re Giuseppina	Spagnoli
Malfatti Franco	Napolitano Luigi	Reale Giuseppe	Specchio
Mammi	Natali Lorenzo	Reale Oronzo	Speciale
Mancini Antonio	Natoli Aldo	Reggiani	Speranza
Mancini Giacomo	Natta	Reichlin	Spitella
Mancini Vincenzo	Niccolai Cesarino	Restivo	Squicciarini
Marchetti	Nicolazzi	Revelli	Stella
Mariani	Novella	Riccio	Storchi Ferdinando
Mariotti	Nucci	Rognoni	Sullo
Marmugi	Ognibene	Romanato	Talotto
Marocco	Olmini	Rosati	Tanassi
Marraccini	Origlia Edoardo	Rossinovich	Tantalo
Marras	Orilia Vittorio	Ruffini	Taormina
Martini Maria Eletta	Orlandi	Rumor	Taviani
Martoni	Padula	Russo Carlo	Tedeschi
Maschiella	Pagliarani	Russo Ferdinando	Tempia Valenta
Mascolo	Pajetta Gian Carlo	Russo Vincenzo	Terrana
Massari	Pajetta Giuliano	Sabadini	Terraroli
Mattalia	Palmiotti	Sacchi	Tocco
Mattarella Bernardo	Palmitessa	Salizzoni	Todros
Mattarelli Gino	Pascariello	Salvi	Tognoni
Maulini	Passoni	Sandri	Toros
Mazza	Patrini	Sangalli	Tozzi Condivi
Mazzarino Antonio	Pedini	Sanna	Traina
Mazzarrino Antonio	Pellegrino	Santi	Traversa
Franco	Pellicani	Santoni	Tremelloni
Mazzola	Pellizzari	Sargentini	Tripodi Girolamo
Mengozzi	Pennacchini	Sarti	Trombadori
Merenda	Perdonà	Savio Emanuela	Truzzi
Merli	Pezzino	Savoldi	Tuccari
Meucci	Pica	Scaglia	Turnaturi
Mezza Maria Vittoria	Piccinelli	Scaini	Urso
Miceli	Piccoli	Scalfari Eugenio	Vaghi
Micheli Filippo	Pietrobono	Scalfaro Oscar Luigi	Valeggiani
Micheli Pietro	Pigni	Scalia	Valiante
Milani	Pintor	Scarascia Mugnozza	Valori
Minasi	Pintus	Scardavilla	Vassalli
Miotti Carli Amalia	Pirastu	Scarlato	Vecchi
Miroglio	Piscitello	Schiavon	Vecchiarelli
Misasi	Pisicchio	Scianatico	Vecchietti
Molè	Pisoni	Scionti	Venturoli
Monaco	Pistillo	Scipioni	Vespignani

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1969

Vetrano	Zagari
Vetrone	Zamberletti
Vianello	Zanibelli
Vicentini	Zanti Tondi Carmen
Vincelli	Zucchini
Zaffanella	

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Bima	Pavone
Lospinoso-Severini	Servello
Pandolfi	

(concesso nella seduta odierna):

Bova	Tambroni Armaroli
Marotta	Zappa
Marzotto	

#### Sostituzione di commissari.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni i deputati Abbiati, Evangelisti, Mammi e Silvestri, in sostituzione dei deputati Zagari, De Mita, Terrana e Pellicani, chiamati a far parte del Governo.

#### Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311); Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969; Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967.

Continuiamo l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È iscritto a parlare l'onorevole Mazzola. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da più parti ormai viene messa in evidenza la necessità di procedere rapidamente alla revisione dei farraginosi e antiquati sistemi di rilevazione statistica in generale e, in particolare, per quanto riguarda il rilevamento della consistenza delle forze produttive, degli occupati, dei disoccupati e semioccupati nonché della composizione del reddito nazionale e della misura nella quale ogni set-

tore concorre alla formazione del reddito stesso.

Si parla, anche da parte di rappresentanti della maggioranza governativa, di dati poco attendibili e quasi sempre subordinati alle esigenze politiche di chi li usa. Lo stesso discorso può essere fatto in termini generali per quanto riguarda le cifre contenute nel bilancio previsionale per il 1969, presentato dal Governo in Parlamento. Tale considerazione risulta aggravata dal fatto che difficilmente le previsioni contenute nel bilancio trovano conferma nei fatti; e ancor più difficile risulta fare un raffronto fra la previsione di entrata e di spesa quando il Parlamento, per lo meno per quanto riguarda l'opposizione, non è in condizioni di operare alcun controllo sulle spese effettuate dai vari dicasteri, né di influire per rimuovere i motivi che spingono gli stessi dicasteri a frenare la spesa, determinando un grave accumulo di residui che restano a lungo inutilizzati.

Una conferma clamorosa di questa situazione, che non si verifica a caso o per motivi di carattere burocratico, ma esclusivamente per le scelte politiche operate dal Governo e in particolare dal Ministero del tesoro, possiamo rintracciarla nella parziale applicazione del decreto ministeriale del 3 febbraio 1967, n. 108946, il quale, in applicazione della legge 27 ottobre 1966, n. 910, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura, prevedeva una spesa di 145 miliardi e 900 milioni, dei quali solo 22 miliardi e 133 milioni sono stati spesi.

Moltissimi altri casi potrebbero essere citati sia per il bilancio dell'agricoltura sia per tutti gli altri. Basterà considerare che i residui di somme non spese hanno ormai raggiunto e superato la colossale cifra di cinquemila miliardi.

L'onorevole ministro del tesoro ha dovuto esplicitamente ammettere questa cruda e nuda verità in occasione del dibattito sul « decreto », riconoscendo che si tratta di un problema estremamente grave che occorre risolvere; ma non ha detto come, né con quali mezzi.

La verità è che si tratta di una precisa scelta politica tendente a contenere la spesa pubblica e a subordinarla ancora una volta alle scelte dei gruppi privati.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

MAZZOLA. Ecco perché la discussione sui bilanci avviene con tono sempre più burocratico e in una generale stanchezza, tanto nelle

Commissioni quanto in Assemblea; ecco perché il nostro gruppo considera fondamentale la necessità di procedere rapidamente alle modifiche regolamentari necessarie per garantire al Parlamento la possibilità di controllare le spese effettuate dall'esecutivo o quanto meno per ottenere che le somme stanziare nei bilanci vengano effettivamente spese nella giusta direzione e nei tempi stabiliti. Naturalmente quanto in proposito abbiamo detto si riferisce all'azione che il nostro gruppo intende portare avanti per una corretta esecuzione dei bilanci di previsione, pur non condividendo l'impostazione generale di carattere economico che il Governo porta avanti. La nostra posizione è stata del resto chiaramente manifestata, per limitarci ai fatti più recenti, nel dibattito sul cosiddetto « decretone », che abbiamo avversato sia per i fini generali che si propone sia per le conseguenze che comporta, soprattutto in direzione dell'occupazione e dello sviluppo economico del meridione e delle zone depresse del centro-nord.

Le motivazioni che sono state alla base della nostra decisa opposizione al « decretone » riemergono chiaramente a proposito dell'impostazione governativa contenuta nel bilancio generale dello Stato, sul quale già sono intervenuti altri colleghi, e quindi anche per quanto riguarda l'agricoltura, che del bilancio stesso è parte notevole e importante, in quanto investe uno dei settori più delicati della nostra economia, un settore che, per il travaglio che da tempo attraversa e per le prospettive che si profilano, ha bisogno di una attenta considerazione. Ora, pur avendo affermato, come del resto hanno fatto altri colleghi della democrazia cristiana, che ci troviamo di fronte a dati statistici non sempre attendibili, non abbiamo tuttavia alcuna difficoltà ad ammettere che nella nostra agricoltura, come del resto nell'industria, in questo ultimo decennio sono intervenuti profondi mutamenti che ne hanno scosso le fondamenta.

Lo sviluppo capitalistico ha mutato i rapporti tra agricoltura e industria, tra città e campagna e di conseguenza sono mutate le strutture economiche della società italiana. Mentre nel 1950 l'industria e l'agricoltura concorrevano in misura pressoché uguale alla formazione del reddito nazionale (33 per cento agricoltura e 35 per cento industria), nel 1962 l'apporto dell'agricoltura era già sceso al 19 per cento, mentre quello della industria era salito al 51 per cento. Tale rapporto si è ulteriormente modificato a favore dell'industria negli anni successivi e si modificherà

ancora secondo le previsioni del programma quinquennale governativo.

Ovviamente, la modifica intervenuta nella formazione del prodotto netto ha comportato una modifica nella struttura della forza lavoro. Infatti, mentre la forza lavoro in agricoltura è scesa dal 48 al 21 per cento, quella dell'industria è salita dal 27 al 40 per cento. Tale differenziazione è destinata ad accentuarsi in considerazione del previsto esodo di altre 730.000 unità lavorative dalla agricoltura.

Nello stesso tempo lo sviluppo industriale, nella misura in cui ha promosso la tendenza alla concentrazione, ha di pari passo determinato un notevole addensamento demografico nelle grandi città industriali determinando una radicale modifica nell'insediamento della popolazione, l'allontanamento del mercato di consumo dai luoghi di produzione e la caratterizzazione in senso mercantile e a livello nazionale della produzione agricola, riducendo l'autoconsumo dal 40 per cento — quale era nel 1950 — al 15 per cento circa della produzione lorda vendibile.

Questo processo è stato notevolmente accentuato dallo sviluppo dell'industria, dalla introduzione di nuove tecniche produttive e dal sostegno politico ed economico fornito dai vari governi di centro, di centro-destra, di centro-sinistra e monocolori vari che si sono succeduti nel nostro paese alla penetrazione ed alla espansione del capitalismo nelle campagne attraverso i « piani verdi » primo e secondo.

Oggi, secondo fonti attendibili, l'impresa capitalistica che si avvale di manodopera salariata copre una superficie agraria che supera il 40 per cento, mentre controlla oltre il 50 per cento della produzione lorda vendibile e, attraverso i vari canali distributivi, oltre il 60 per cento della produzione commerciale, mentre la produzione mercantile contadina è scesa al di sotto del 40 per cento. Né la penetrazione capitalistica intende fermarsi ai livelli raggiunti. Essa infatti, con la complicità e il sostegno del Governo, oggi attacca direttamente le zone condotte a mezzadria e colonia, col preciso intento di scacciarne i mezzadri e i coloni e di trasformarli in salariati o in emigrati. Di pari passo, con lo inurbamento di larghe masse nelle città e lo spopolamento delle campagne, è venuto aumentando lo sviluppo capitalistico dell'industria di trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli, che emargina sempre più i contadini dal processo produttivo, li sottopone ad un sempre maggiore sfrut-

tamento e preleva, attraverso le manovre dei prezzi, aliquote sempre maggiori dal reddito dei consumatori.

Numerosi sono già i gruppi monopolistici nazionali, stranieri o misti, che controllano sempre più rigidamente la produzione agricola e il consumo alimentare, il che ha notevolmente modificato il vecchio rapporto tra produzione e consumo. Le attività industriali e commerciali connesse alle aziende agrarie sono ridotte a livelli pressoché inesistenti, mentre la grande industria e i grandi complessi commerciali hanno una posizione di predominanza assoluta. Infatti, l'8 per cento delle industrie alimentari impiega oltre il 60 per cento degli operai addetti in tutti i settori; il 5 per cento delle aziende commerciali impiega il 40 per cento circa dei lavoratori addetti; a confronto di un milione 212 mila 970 operai complessivamente occupati stanno i cinque milioni di unità agricole. Conseguentemente, l'azienda agricola perde ogni sua autonomia produttiva, per diventare una unità operante marginalmente all'interno di questo processo di concentrazione industriale e commerciale, che la controlla e la soffoca. Questo controllo viene esercitato non solo sulla determinazione degli indirizzi culturali, ma si estende alle attrezzature agricole, alla fornitura dei concimi, e quindi a tutta la struttura produttiva aziendale, con il chiaro proponimento di arrivare, sulla base della realizzazione del massimo profitto, alla creazione di un unico settore produttivo, agrario e industriale, controllato dal grande capitale monopolistico e finanziario. Questo processo, questo generale sommovimento nell'agricoltura del nostro paese riceve potenti sollecitazioni da altri fattori di carattere internazionale, che possono essere individuati nella costituzione del MEC agricolo, che impone una politica agricola comune ai paesi aderenti e che riceve per altro sollecitazioni notevoli da parte delle agricolture più avanzate di paesi al di fuori del MEC come gli Stati Uniti e il Canada.

Ci troviamo di fronte, quindi, ad un processo internazionale fondato sulla concentrazione fondiaria di capitale che provoca la marginalizzazione di vasti strati di contadini, massicci esodi dalle campagne, la subordinazione delle piccole aziende agli interessi dei grandi gruppi, l'inasprimento delle condizioni nei rapporti tra l'industria, l'agricoltura e il mercato.

È in corso un impetuoso processo di razionalizzazione e di concentrazione del settore che, secondo le indiscrezioni trapelate sul rapporto Mansholt, dovrebbe comportare l'esodo

di altri 4 milioni di persone dall'agricoltura, l'abbandono di vaste zone agricole, allo stato attuale coperte da aziende marginali, per avviare un processo di ristrutturazione fondata su aziende di vaste dimensioni, fortemente tecnicizzate e modernamente attrezzate, l'abbandono della politica di sostegno dei prezzi, lo utilizzo del denaro pubblico per concedere massicci incentivi finanziari a fondo perduto, la capitalizzazione del diritto di proprietà a carico dello Stato, la compenetrazione tra rendita e profitto sempre a carico della collettività.

Questo processo va avanti anche in Italia e non vi è dubbio che verremo a trovarci di fronte a un notevole balzo nella composizione organica del capitale con l'adozione definitiva del criterio della grande dimensione delle aziende e della produzione basata essenzialmente sulla concentrazione di capitale e sulla espulsione, del resto già prevista dal piano quinquennale, di altri 730.000 lavoratori agricoli.

Tutto ciò naturalmente non avviene senza contrasto e senza lacerazioni. Da un lato i gruppi finanziari e capitalisti più forti spingono per imporre la priorità del profitto industriale su quello agrario, dall'altro il Governo, attraverso la spesa pubblica, interviene per comporre questi contrasti a spese della collettività e soprattutto delle masse contadine, dei braccianti, dei coloni e dei mezzadri. Già nel passato questa tendenza si è chiaramente manifestata attraverso il piano di rotazione e i vari « piani verdi », la cui funzione è stata essenzialmente quella di predisporre e di agevolare la composizione del contrasto tra il profitto industriale e quello agrario sulla base della compenetrazione politica e della partecipazione dei gruppi agrari e industriali alla ripartizione del profitto.

La politica assistenziale di tipo bonomiano, il sostegno dei prezzi, la previdenza per i contadini prelevata sul salario differito dei braccianti e degli operai, i mutui quarantennali ai mezzadri e ai coloni per l'acquisto di qualche fazzoletto di terra, hanno messo chiaramente in evidenza, da un lato la volontà del Governo di far morire di morte lenta le aziende contadine e mezzadrili, dall'altro l'intendimento del Governo stesso e del padronato di costituire un fronte comune nelle campagne contro gli operai della città, per spezzare il fronte del lavoro, impedire l'alleanza degli operai e dei contadini contro lo sfruttamento capitalistico e sollecitare quindi l'estensione dell'azienda capitalistica.

Gli orientamenti che emergono chiaramente dalla impostazione della spesa in agricoltura si muovono decisamente verso la chiusura definitiva di ogni prospettiva di riforma agraria generale, il blocco dei salari, la riduzione dei livelli di occupazione, la cancellazione in massa dei braccianti dagli elenchi anagrafici del Mezzogiorno, l'intensificazione dello sfruttamento del lavoro, lo spianamento della strada al capitale privato nella sua tendenza a penetrare anche nelle aziende mezzadri e coloniche, riducendo mezzadri e coloni a lavoratori salariati e subordinati, l'ulteriore spinta all'emigrazione, allo spopolamento e all'abbandono di estese zone agrarie del nostro paese.

Per raggiungere questi obiettivi il Governo non si è limitato e non si limita soltanto alla manovra della spesa, ma è ricorso e ricorre a tutti i mezzi a sua disposizione: non vengono applicate le leggi sul riparto dei prodotti, vengono denunciati alla magistratura i mezzadri colpevoli di ripartire secondo la legge, si perseguono come volgari delinquenti i lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici, non per accertare il loro effettivo rapporto, anche se saltuario, con l'agricoltura, ma per indurli a rinunciare al loro diritto di essere iscritti negli elenchi anagrafici: li si preleva notte tempo, come è avvenuto a San Giuseppe Iato e in diversi altri comuni, e li si sottopone ad estenuanti interrogatori, come se dovessero confessare un reato. Si minacciano perfino quei pochi proprietari che commettono l'errore di dichiarare le giornate di lavoro effettivamente prestate dai braccianti nelle loro aziende, mentre si consente scandalosamente agli agrari di essere iscritti come coltivatori diretti e quindi di non pagare i contributi dovuti. I prefetti, tanto solleciti nell'inviare a casa dei braccianti i carabinieri per assumere informazioni sul loro rapporto di lavoro nell'agricoltura, si rifiutano praticamente e sistematicamente di fare esaminare e decidere i ricorsi avanzati dai lavoratori avverso le decisioni di cancellazione; non si iscrivono i giovani lavoratori negli elenchi, si viola apertamente e impunemente la legge 12 marzo 1968, n. 334, se ne dà, col beneplacito del Ministero del lavoro, una interpretazione tanto restrittiva da annullare quei pochi contenuti positivi che la legge presenta.

Non si vuole affrontare lo scandalo del collocamento, si sollecita la pratica del sottosalarario, della violazione delle poche e inadeguate norme contrattuali, si esercita ogni pressione e repressione per impedire ai lavoratori

di conquistarsi un moderno contratto di lavoro, una occupazione stabile e giustamente retribuita; in buona sostanza, si spingono braccianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri verso l'emigrazione e la disperazione.

Non basta — anzi non serve a niente — la dichiarazione fatta dall'onorevole Brodolini; non basta fare affermazioni coraggiose, che la sinistra operaia e la CGIL da tempo fanno, sulla improrogabile necessità di stroncare l'infame e incivile mercato di piazza. Se non si vogliono fare affermazioni puramente propagandistiche, occorre intervenire drasticamente e coraggiosamente con tutti i mezzi per stroncare questo triste fenomeno.

Innanzitutto occorre attribuire al sindacato il controllo del collocamento della manodopera; occorre recidere i legami mafiosi e le compiacenze che molto spesso allignano impunemente negli uffici di collocamento e qualche volta negli ispettorati del lavoro; occorre perseguire e punire adeguatamente gli agrari che ricorrono al mercato di piazza, che approfittano dello stato di disoccupazione per abbassare i salari, non rispettare i contratti di lavoro e violare gli obblighi di denunciare le effettive giornate di lavoro prestate dai braccianti nelle loro aziende.

Non soltanto ad Avola, a Lentini, a Bagheria, ma in tutto il Mezzogiorno, ad Andria, a Cerignola, a Canosa di Puglia, ad Oristano e in tanti altri comuni del Mezzogiorno, sia nelle zone avanzate sia in quelle arretrate, questo indegno mercato di piazza ha luogo impunemente alla sera tardi o, peggio, all'alba di ogni giorno.

La nostra stampa benpensante, naturalmente, si guarda bene dal denunciare questo grave stato di cose. I nostri governanti democristiani, ex socialisti o repubblicani, i siciliani ministri dell'interno, Scelba prima, Restivo dopo, si sono sempre ben guardati dal mandare la polizia contro gli agrari e i loro complici, anzi sono stati sempre molto solleciti nell'inviarla contro i lavoratori che lottavano e lottano per cancellare questo stato di cose; anche dopo i luttuosi fatti di Avola il ministro Restivo, i suoi prefetti e questori, la stessa magistratura non hanno voluto ricercare le responsabilità fra gli agrari, non hanno voluto denunciare i poliziotti assassini, ma si sono dimostrati molto zelanti nel compilare gli elenchi dei lavoratori da denunciare per reati molto meno gravi di quelli commessi dagli agrari e dalla polizia.

Noi ci auguriamo che il ministro Brodolini abbia il coraggio di far seguire alle parole i fatti e, soprattutto, abbia, con i suoi amici,

la forza e la volontà politica di imporre al Governo una sterzata capace, quanto meno, di decidere i legami più appariscenti e anacronistici che lo legano alla classe più retriva, otusa e reazionaria del mondo: gli agrari.

Si tratta di cominciare a vedere i problemi del Mezzogiorno in maniera diversa, di affrontarli in termini di superamento e non di aggravamento; si tratta di accogliere le rivendicazioni delle masse bracciantili e contadine del sud per una vera e profonda riforma agraria che blocchi l'emigrazione e crei nel Mezzogiorno condizioni di autonomo sviluppo e di piena occupazione.

Da parecchie fonti di obbedienza governativa si va ripetendo in questi giorni che il reddito nelle regioni meridionali e insulari è aumentato nel 1967 in misura superiore a quanto è avvenuto nelle regioni centrali e settentrionali del paese, che con ogni probabilità tale andamento si è ripetuto nel 1968, e naturalmente si ammanniscono dati anche per il corrente anno.

Per l'anno trascorso i dati ufficiali dicono che il reddito lordo totale nel Mezzogiorno è aumentato del 7,4 per cento, mentre nelle regioni centro-settentrionali tale aumento è stato del 5,3 per cento. A questo aumento hanno concorso tanto l'industria quanto l'agricoltura; ma quest'ultima, che al nord nel 1967 rispetto al 1966 era regredita dello 0,6 per cento, ha presentato invece nel sud un balzo in avanti del 14,2 per cento.

Noi non vogliamo contestare questi dati, soprattutto non ci interessa contestarli, in quanto non hanno rilievo ai fini della nostra azione. Ma riteniamo doveroso sottolineare che il balzo in avanti riscontrato nell'agricoltura meridionale è da imputare essenzialmente all'aumento della produttività conseguente all'introduzione di nuove tecniche produttive, al buon andamento dell'annata agraria 1967-1968 e soprattutto al grande esodo che ha interessato e interessa centinaia di migliaia di persone, che giorno dietro giorno vengono espulse inesorabilmente dalle campagne senza riuscire a trovare una qualunque occupazione nell'industria meridionale, la quale, come abbiamo messo in evidenza in occasione del dibattito sul « decretone », sta attraversando un grave periodo di crisi.

Certo, i dati più o meno addomesticati possono dimostrare che l'agricoltura italiana sta attraversando un periodo di dignitosi fasti; ma dietro le cifre vi è tutta una realtà di fronte alla quale non è possibile chiudere gli occhi.

Parecchi uomini di Governo, studiosi e tecnici che hanno avuto la possibilità di visitare le zone arretrate del nostro paese, quelle sottosviluppate del Mezzogiorno e della Sicilia, sono tornati duramente colpiti dalla realtà; ma si continua a portare avanti la politica di sostegno al profitto privato e ad obbedire alle sue leggi. Quanti di coloro che elaborano i dati hanno visto la realtà del profondo sud, lo squallore delle zone abbandonate, la miseria e l'arretratezza di coloro che sono rimasti, in massima parte vecchi, donne e bambini, senza prospettive e senza speranza, la mancanza di strade, di servizi igienici, di scuole degne di tale nome, di acqua e, in molti casi, di energia elettrica?

Quanti si sono chiesti come fanno a vivere, o meglio a sopravvivere, intere famiglie con redditi miserabili e pensioni di fame! Ma, si dice, l'agricoltura progredisce e fa balzi in avanti, l'industria si sviluppa e l'occupazione aumenta, il reddito pure; possiamo quindi starcene tranquilli.

Soprattutto nel Mezzogiorno ci viene data la possibilità di cogliere nella loro cruda drammaticità le aspre contraddizioni dello sviluppo capitalistico, la subordinazione e l'arretratezza dell'agricoltura, le misere condizioni di vita e di lavoro delle masse bracciantili e contadine, l'intendimento del Governo e del padronato agrario ed industriale di considerare il Mezzogiorno un grande serbatoio di manodopera da cui attingere a piene mani per la fornitura della manodopera a basso prezzo alle industrie del nord e del mercato comune.

La stessa democrazia cristiana e i suoi più qualificati esponenti, dall'onorevole Rumor all'onorevole Emilio Colombo, hanno dovuto ammettere in termini autocritici il fallimento della loro politica condotta nei confronti del Mezzogiorno e in particolare il secondo è stato costretto a fare una ammissione molto importante, che noi abbiamo condiviso e condividiamo ancora, ma che a lungo andare ha dimostrato di essere una affermazione puramente propagandistica. La situazione del Mezzogiorno — ebbe a dire l'onorevole Emilio Colombo — si aggrava, il divario tra nord e sud aumenta: se non si cambia politica si corre il rischio che nel Mezzogiorno non vi siano più le condizioni, sia per quanto riguarda la manodopera, sia per quanto riguarda gli investimenti, per un suo autonomo sviluppo e per un suo recupero a livello dello sviluppo economico nazionale. Ma la via scelta dalla democrazia cristiana e dal ministro Emilio Colombo non è stata quella di promuovere

lo sviluppo autonomo del Mezzogiorno, non è stata quella di invertire la tendenza all'esodo di massa, ma è stata quella di appellarsi alle forze del capitale alle quali sono stati chiesti maggiori interventi nel Mezzogiorno, maggiore comprensione per i gravi problemi del sud. Tale strada ha trovato la sua conclusione nel recente « decretone » con il quale le parti si sono invertite: il capitale privato ha chiesto aiuti e incentivi per intervenire nel Mezzogiorno; il Governo e la maggioranza di questa Assemblea li hanno concessi senza chiedere alcuna contropartita, né per quanto riguarda l'espansione della occupazione né per quanto riguarda il carattere e il ruolo dei nuovi investimenti.

Non certamente diverso è stato l'atteggiamento della socialdemocrazia più o meno unificata. A differenza della democrazia cristiana, la socialdemocrazia non ha neppure il coraggio di ammettere che le condizioni di esistenza nel Mezzogiorno si sono aggravate ulteriormente e continua a considerare il problema dello sviluppo del Mezzogiorno un fatto marginale, che è possibile risolvere attraverso gli interventi di tipo assistenziale ed infrastrutturale della Cassa e attraverso la espansione della rete autostradale, venendo così meno agli impegni di lotta che hanno caratterizzato nel passato l'azione dei socialisti nel Mezzogiorno.

Il centro-sinistra, e la socialdemocrazia in particolare, avevano attribuito alle leggi agrarie una funzione e un ruolo di riforma, di giustizia e di apertura verso i problemi sociali delle campagne. Non è stato necessario attendere molto tempo per verificare nei fatti il reale significato e il risultato di quelle leggi. La legge sui patti agrari nel centro-nord ha rappresentato una ulteriore spinta alla espulsione dei mezzadri dalla terra, mentre nel Mezzogiorno, non soltanto non ha contribuito a modificare i contratti abnormi nel settore della colonia, ma ha addirittura rafforzato il potere dei proprietari terrieri nella scelta dei modi e dei tempi di trasformazione dei rapporti di colonia che, nella quasi generalità dei casi, si sono tradotti in rapporti di tipo capitalistico.

La legge sui contratti di affitto ha dimostrato di essere uno strumento inefficace ed inutile, mentre l'unico effetto di quella sui mutui quarantennali, sbandierata come legge di riforma delle strutture agrarie, è stato quello di determinare un aumento del prezzo della terra e, di conseguenza, un appesantimento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse mezzadrili.

Lo stesso giudizio può essere espresso a proposito dei « piani verdi » n. 1 e n. 2; la cui funzione è stata essenzialmente quella della creazione, attorno all'area capitalistica che rappresenta la scelta fondamentale del Governo, di una fascia di aziende contadine più o meno efficienti, ma subordinata alle scelte del capitale privato e quindi prive di autonomia e di prospettiva.

In questo quadro, la politica governativa aggrava le contraddizioni e gli squilibri territoriali e settoriali, determina una crisi di fondo nella stragrande maggioranza delle aziende contadine che vengono progressivamente marginalizzate, escluse da ogni aiuto, abbandonate a se stesse e, conseguentemente, condannate a scomparire.

E se dovesse essere attuato anche in Italia il processo in corso a livello europeo e nell'ambito del MEC, le dimensioni della crisi che investe oggi le nostre campagne assumerebbero proporzioni di estrema gravità, con conseguenze che è molto facile immaginare.

Le crescenti sollecitazioni provenienti dal mercato comune, che spingono il Governo italiano a porre al centro della politica agraria l'azienda capitalistica di grandi dimensioni e ad alta produttività, non possono che accentuare il processo di proletarianizzazione e di espulsione in atto nelle campagne, che ha già duramente colpito tutte le categorie di lavoratori della terra.

Il dato riguardante l'occupazione è certamente il più grave.

Il ricatto occupazione-salari, su cui il centro-sinistra ha pervicacemente insistito e di cui l'onorevole La Malfa si è fatto portabandiera, è stato una solenne beffa per i lavoratori dell'industria e lo è stato ancora di più per i lavoratori dell'agricoltura. Mentre i salari sono rimasti fermi, e in parecchi casi addirittura sono stati ridotti, l'occupazione è diminuita non soltanto in termini assoluti a causa dell'esodo in massa dalle campagne, ma anche in termini relativi.

Dal 1962 al 1966 oltre 3 milioni di lavoratori sono stati cacciati via dalla terra. I salariati fissi, gli avventizi, i mezzadri e coloni, i compartecipanti e i coltivatori diretti si sono visti falciati e ridotti ad una occupazione instabile e saltuaria. 12 mila salariati fissi, oltre 150 mila avventizi, circa 700 mila mezzadri, compartecipanti e coloni, 2 milioni e 500 mila coltivatori diretti sono stati costretti ad abbandonare la terra. Il fenomeno non accenna certo a diminuire; anzi, stando ai dati ufficiali, sia a livello nazionale sia nell'ambi-

to del MEC, è destinato ad una notevole espansione.

Per altro, gli stessi enti di sviluppo, costituiti un po' ovunque, lungi dal contenere questo fenomeno, lo hanno in buona sostanza agevolato, non soltanto per l'assoluta inefficacia dei loro interventi, là dove vi sono stati, ma anche perché sono stati trasformati in carrozzoni politici e centri di poteri al servizio della maggioranza di centro-sinistra, e la loro unica funzione è stata quella di approntare piani su piani, rimasti poi regolarmente sulla carta. L'unica funzione cui hanno assolto è stata ed è quella di sperperare ingenti somme per foraggiare i clienti politici incaricati della redazione dei vari piani.

Da questo quadro, seppure sommario, emerge con chiarezza la drammaticità della situazione delle campagne e della nostra agricoltura, che si scontra violentemente con l'ottimismo propagandistico dei dati e con le scelte governative. Basta, infatti, fare un semplice confronto tra i dati del 1966 e del 1967 e le previsioni del piano quinquennale per accorgersi che queste ultime non sono state affatto rispettate: il piano prevedeva, per il periodo 1966-1970, una riduzione complessiva di 600 mila unità lavorative in agricoltura, ma l'esodo ha già raggiunto, se non addirittura superato, sempre secondo i dati ufficiali, le 500 mila unità, le quali, neanche parzialmente, sono riuscite a trovare occupazione nei settori industriali in grave crisi e nei settori terziari.

Non occorre, pertanto, tenendo conto delle indicazioni provenienti dalle fonti governative, essere profeti per affermare che la situazione è in via di notevole peggioramento e peggiorerà nei prossimi anni. Queste affermazioni, per altro, possono essere desunte dalla stessa relazione del CNEL che, seppure con molte contraddizioni, ha posto in evidenza la gravità della situazione, sia per quanto riguarda lo stato dell'occupazione, sia per quanto concerne lo sviluppo delle colture specializzate e della zootecnia, che doveva costituire l'elemento fondamentale per determinare un maggiore equilibrio tra produzione e consumo.

Ecco, signor Presidente e onorevoli colleghi, le ragioni del nostro profondo dissenso, i motivi della nostra netta opposizione a questo Governo e alla sua linea politica ed economica. Dalla drammaticità della situazione che abbiamo cercato di descrivere deriva il nostro convincimento che solo una politica economica fondata su un'occupazione stabile e permanente e su alti redditi di lavoro può

avviare a concrete soluzioni i problemi aperti nel paese e alla nostra agricoltura. Ecco perché noi riteniamo che una politica agraria in grado di risolvere le enormi contraddizioni create dal capitalismo industriale ed agrario debba essere fondata non sul profitto privato, non sulla penetrazione del capitale finanziario nelle campagne, non sull'abbandono di vaste aree del paese e in particolare del Mezzogiorno, ma sulle aziende contadine che, opportunamente associate e finanziate, possano costituire il fulcro fondamentale del progresso nelle campagne e rovesciare la grave tendenza all'emigrazione e allo spopolamento.

Sappiamo che l'azienda di piccole dimensioni non può più reggersi, ma questo non è un buon motivo per estrometterla dal processo produttivo. Sappiamo anche che il Governo può intervenire in maniera diversa, imponendo all'industria di Stato una funzione diversa e attribuendole un ruolo di concorrenza nei confronti delle scelte dei privati, per fornire all'agricoltura i capitali, le macchine e i concimi a basso prezzo necessari al suo organico ed omogeneo sviluppo, e facendo avanzare le zone arretrate e creando sul posto condizioni di occupazione piena e giustamente retribuita.

Industrializzazione delle campagne, trasformazione e distribuzione dei prodotti, nuova politica creditizia e fiscale, diverso intervento degli enti di sviluppo agricolo e dell'industria di Stato, rottura del blocco salariale e contrattuale, moderna legge previdenziale, gestione sindacale del collocamento, assorbimento nelle industrie del Mezzogiorno dei lavoratori che saranno ulteriormente espulsi dalle campagne, fondo permanente — e non occasionali interventi! — per sostenere l'azienda contadina contro le calamità naturali, riforma agraria generale fondata sul principio de « la terra a chi la lavora » e sulla convinzione generale che in due sulla terra non si può stare costituiscono le linee fondamentali di una diversa e nuova politica nelle campagne.

Il gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria rivendica un radicale mutamento della politica governativa in agricoltura, un ruolo diverso dell'intervento pubblico, un nuovo indirizzo nelle scelte della produzione industriale che sia pienamente rispondente alle esigenze di un organico e generale sviluppo dell'agricoltura, specialmente nel campo della trasformazione e della distribuzione dei prodotti agricoli, l'aumento e la destinazione dei finanziamenti pubblici

all'iniziativa associata dei contadini e al potenziamento e sviluppo della cooperazione agricola.

Rivendichiamo l'abolizione dei consorzi di bonifica, il loro assorbimento negli enti di sviluppo, ai quali devono essere dati direzioni efficienti e i mezzi necessari per assolvere al ruolo di propulsione e di sviluppo dell'agricoltura. Rivendichiamo la liquidazione della Federconsorzi, in quanto essa ha rappresentato e rappresenta uno degli ostacoli principali allo sviluppo dell'agricoltura e alla libertà e democrazia nelle campagne.

Su questa linea e con questi fini continueremo a batterci e a sviluppare la lotta unitaria dei lavoratori della terra per migliori condizioni di vita e di lavoro, per il progresso intero del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mengozzi. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Sangalli. Ne ha facoltà.

**SANGALLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per lo anno finanziario 1969, giunto all'esame dell'Assemblea dopo un ampio dibattito svolto in Commissione, suggerisce alcune considerazioni sulla politica agraria che il Governo si propone di perseguire con l'intento di affrontare problemi di grande rilievo sul piano economico, sociale e di riconversione strutturale.

Innanzitutto debbo rilevare con soddisfazione che l'impegno programmatico del nuovo Governo, per quanto attiene al settore affidato alla responsabilità del Ministero della agricoltura, si adegua alle legittime aspettative della classe lavoratrice ed imprenditoriale operante nel settore agricolo. Nel recepire gli stati d'animo del mondo rurale, manifestati senza eclatanti contestazioni, occorrerà mettere a fuoco con estrema urgenza alcune situazioni che, per l'incalzare degli avvenimenti, sono divenute di indifferibile soluzione. La lentezza di adeguamento delle strutture interne agli indirizzi di politica comunitaria può essere fatale alla nostra economia; occorre, quindi, in via prioritaria, sforzarsi con tutti i mezzi di uscire dallo stato di turbamento determinato dalla vetustà delle nostre bardature, creando strumenti agili che possano plasticamente modellar-

si al mutevole incalzare delle esigenze di mercato.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura suggerisce una considerazione pregiudiziale: i due fattori preponderanti, l'esodo dalle campagne e il divario tra redditi agricoli e quelli derivanti da altre attività produttive — ormai inquadrati e delimitati entro schemi già noti — costituiscono il fulcro dal quale bisogna partire per dilatare l'indagine sugli squilibri e sui metodi da adottare per il loro superamento. Già in sede di parere sullo stato di previsione della spesa per l'anno 1968 la Commissione agricoltura pose l'accento sul fenomeno della fuga dai campi, che avviene disordinatamente, al di fuori, anzi, oltre le previsioni del programma di sviluppo, creando profondi squilibri; si è poi rilevato che l'esodo riguarda le nuove forze di lavoro, le quali dovrebbero invece essere reinserite, almeno in una certa misura, per ovviare al grande inconveniente della scarsa vitalità dell'attuale popolazione agricola, in rapporto all'età, ai sistemi, alle tecniche.

Le recenti statistiche, formulate con il sistema della rilevazione a campione, indicano in 4.364.000 le forze attive in agricoltura, contro 5.261.000 del 1963. È bene notare, poi, che tali forze di lavoro comprendono l'elemento femminile, di regola impiegato in lavori sussidiari; sicché il nucleo vitale degli effettivi risulta proporzionalmente in sempre più grave diminuzione, mentre l'esodo si verifica con punte costanti, avvicinandosi al milione di unità e superando così le previsioni di 600.000 unità indicate dal programma di sviluppo economico. La mano d'opera delle campagne, poco remunerata, ha trovato collocamento in un primo tempo nelle diverse industrie nazionali. Questo processo di adeguamento alle nuove specializzazioni è avvenuto con estrema rapidità, a dimostrazione di un pronto adattamento della gente dei campi ai nuovi settori a più alto livello di reddito. Ne consegue che, là dove vi siano prospettive di un migliore avvenire, la riqualificazione avviene in modo spontaneo. Successivamente, esauriti i canali dell'assorbimento interno, molti lavoratori hanno trovato impiego nei paesi del MEC e nei paesi terzi.

È vero, per altro, che una rarefazione si imponeva nelle campagne per consentire la ricomposizione fondiaria; ma il mancato adattamento delle strutture rischia di pregiudicare il ritmo naturale dell'intero settore in presenza di situazioni acicliche ricorrenti, sin-

tomo di una disfunzione quasi patologica. La strada del rinnovamento delle strutture va quindi intrapresa con maggiore impegno. Le indicazioni emerse in convegni, dibattiti, seminari di studio, hanno fornito agli organi di governo gli elementi di base sui quali operare, rilevabili anche nella nota preliminare allo stato di previsione della spesa secondo gli specifici settori: agricoltura e difese agrarie, zootecnia, caccia e pesca, impianti di interesse pubblico, miglioramenti fondiari, proprietà diretto-coltivatrice, bonifica, attività di sviluppo, economia montana e foreste. Non mi è possibile, purtroppo, soffermarmi su ciascuno dei temi proposti; tuttavia, dal panorama generale connesso all'intervento statale essi possono sintetizzarsi nella necessità, riconosciuta aprioristicamente, di tutelare i valori umani che permangono con immutata fermezza negli imprenditori e lavoratori agricoli a garanzia della continuità di quell'amore verso la terra che ha radici profonde nel nostro paese.

I problemi umani non vanno disattesi. Essi sono in stretta relazione con le prospettive di sviluppo. Dalla componente umana occorre, quindi, prendere le mosse per individuare le carenze del sistema. Può essere utile, a questo scopo, una constatazione sulla società del benessere, come viene definita la nostra epoca. L'orientamento verso i consumi, spesso irrazionali, ha fatto temere, in alcuni periodi di congiuntura, turbamenti nella vita economica che solo energici provvedimenti correttivi hanno avuto la funzione di ridimensionare, costringendo il fenomeno entro limiti sopportabili. Questi squilibri hanno sempre toccato in modo più sensibile le attività terziarie, incidendo solo in misura marginale sull'agricoltura, che mantiene, anche nella fase congiunturale, gli stessi indici di reddito e di produzione. Ebbene, se ciò a prima vista sembra avallare la presenza di un elemento positivo nel quadro complessivo dell'economia, mette tuttavia in luce un aspetto negativo; cioè che il settore agricolo non si innesta a parità di valori, rimanendo quindi — a reddito basso e costante — quasi insensibile alle fluttuazioni del mercato. Questa così detta « insensibilità » è, per altro, incapacità di competere, incapacità che deriva da diverse cause: la diversità morfologica del suolo, il clima, la posizione geografica, la varietà delle forme imprenditoriali, la mancanza di tecniche ed infrastrutture per attuare la concentrazione dell'offerta, il divario di reddito tra regione e regione, che funziona come compartimento stagno tra l'attività agricola e quella, molto più omogenea,

degli altri settori. Un indice di reddito, osservando queste premesse, non può assolutamente avere il requisito dell'uniformità. Che cosa fare, quindi, per uscire da questa condizione claudicante? Le risposte si possono trarre dalla stessa analisi della nota preliminare, che, mettendo a fuoco i mali della nostra agricoltura, suggerisce alcune terapie, la prima delle quali è, in ordine assoluto, l'esigenza di più congrui stanziamenti. Ricorrono, nel contesto della nota, numerose citazioni delle leggi 27 ottobre 1966, n. 910 (« piano verde » n. 2), 26 maggio 1965, n. 590 (piccola proprietà contadina) e 22 luglio 1966, n. 614 (aree depresse del centro-nord), alle quali si aggiunge l'importante normativa sulla difesa e conservazione del suolo (legge ponte 27 luglio 1967, n. 632).

Il tema della difesa e conservazione del suolo, toccato dal Presidente del Consiglio nell'esposizione programmatica, si innesta in un discorso ben più ampio sulle competenze tra i vari dicasteri e se ne parlerà ancora nella sede opportuna. Ma esso già si è inserito in questo dibattito in un momento assai doloroso per il nostro paese, mentre non si è ancora spenta l'eco dell'immane sciagura che ha colpito il Piemonte e la Lombardia nel novembre scorso. Mi è doveroso rivolgere un reverente pensiero alle vittime di questa calamità abbattutasi su vaste plaghe un tempo prospere e rigogliose; ma la nostra solidarietà deve tradursi al più presto in azione concreta. Mentre sono da encomiare lo zelo, l'impegno e lo slancio spontanei profusi dalle autorità competenti, dai militari, dai privati cittadini e dalle organizzazioni assistenziali per dare aiuto e conforto ai superstiti, si pone dinanzi alla nostra coscienza la necessità indifferibile di affrontare subito il gravissimo problema della difesa del suolo, approfondendo gli studi orografici ed idrografici suscettibili di fornire indicazioni sull'assetto territoriale delle varie regioni, non risparmiando mezzi ed impiegando tutte le energie.

In questa triste circostanza, onorevole rappresentante del Governo, l'impegno del Governo ha dato ancora una volta la prova di tale esigenza. Il decreto-legge 19 novembre 1968, n. 1149, con il quale sono stati stanziati 20 miliardi di lire — di cui tre e mezzo per l'agricoltura — ha suscitato favorevoli ripercussioni. Si è infatti consolidato il principio della diretta partecipazione della collettività nazionale alle provvidenze richieste dalle calamità naturali, purtroppo ricorrenti, specialmente in agricoltura. È un atto di buona volontà che non è certamente destinato ad esaurirsi, ma costituisce la premessa per una

soluzione globale sul piano legislativo. Il successivo decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, ha iscritto, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per l'esercizio 1969, 15 miliardi di lire, impegnando poi altri 3 miliardi di lire per la concessione di prestiti quinquennali con l'abbuono di quota parte del capitale, e di prestiti di esercizio. Le annualità relative, com'è detto all'articolo 21, saranno iscritte nello stato di previsione per gli esercizi dal 1969 al 1973. Si trattava certamente dell'unico modo possibile per fronteggiare una situazione di emergenza; tuttavia, bisognerà abbandonare il sistema delle variazioni di bilancio evitando di contrarre mutui per la copertura delle spese di carattere eccezionale, i cui oneri ricadono pur sempre sul contribuente. L'iniziativa della creazione di un fondo di solidarietà nazionale ovvierà a questi inconvenienti. È con piacere che prendo atto dell'intendimento del Governo di attuarla a mezzo di stanziamenti sul bilancio dello Stato e dei contributi delle categorie interessate.

L'azione preventiva deve svolgersi, comunque, attraverso una più attenta osservazione delle condizioni idrogeologiche delle varie zone e del loro comportamento. A tale proposito, onorevole rappresentante del Governo, mi riservo di presentare una proposta di legge recante norme sulla istituzione del geologo di zona. Egli avrà il compito di studiare l'assetto territoriale delle località affidate alle sue cure, suggerendo in tempo le opportune iniziative per evitare il verificarsi di così tragici avvenimenti.

Dopo le alluvioni del novembre 1966 si cercò di stabilire quali fossero le cause dei fenomeni alluvionali. Apposite commissioni a livello ministeriale e parlamentare giunsero spesso a conclusioni contraddittorie. Occorre fissare omogenei criteri di valutazione per dare un assetto stabile alla materia.

Nell'introdurre una breve analisi delle risorse finora impiegate per il miglioramento del livello di reddito in agricoltura, si presenta con una nota positiva la funzione del « piano verde » n. 2. Nonostante le critiche sollevate sulla frammentarietà degli interventi, il « piano verde » è senza dubbio uno degli strumenti più razionali per assolvere il compito di sostegno delle imprese singole ed associate. Ciò appunto per effetto delle diversità di situazioni di cui ho già fatto cenno, che richiedono pluralità di mezzi, lasciando alla libera iniziativa, guidata dagli enti di sviluppo, la scelta dei fattori produttivi da consolidare.

Questi enti, che nella prima fase di attività, per un complesso di ragioni dovute alla ristrutturazione organizzativa, non hanno avuto piena espressione, agiranno certamente con maggiore impegno in futuro; tuttavia, non debbono sostituirsi alle prerogative proprie degli operatori agricoli opportunamente associati: debbono evitare la gestione diretta nel campo economico ed accentuare, invece, la loro funzione di informazione ed orientamento. Notevole importanza è destinata ad assumere l'attività dell'AIMA, la quale sta cercando di superare il periodo di assestamento. Qui basti averne fatto cenno, perché è noto l'intendimento del Governo di rendere efficienti questi organismi per metterli in condizione di svolgere le mansioni loro affidate dal legislatore.

Vorrei soffermarmi brevemente sui problemi dell'elettrificazione rurale, delle strade interpoderali, dell'approvvigionamento idrico e delle abitazioni malsane. L'attuazione degli articoli 17 e 19 del « piano verde » n. 2 dovrebbe procedere più speditamente. Da più parti giungono notizie sulle difficoltà incontrate nella formazione dei piani regionali, i quali spesso vengono studiati in modo frammentario; molte località rurali risultano ancora escluse mentre altre, facenti parte dei comprensori inseriti, sono state pretermesse con l'impegno di un successivo inserimento.

Le infrastrutture di questo tipo rivestono indubbiamente carattere primario ed è quindi indispensabile favorirne la realizzazione. Esse costituiscono la base della funzionalità delle aziende agricole e, sotto il profilo psicologico, sono determinanti ai fini della permanenza delle unità attive nei campi.

In materia di formazione della piccola proprietà contadina è stato compiuto un passo notevole con la citata legge n. 590. È opportuno, per altro, considerare con una visione più realistica il concetto dell'azienda agricola efficiente, favorendo, qualora sussistano le premesse, la costituzione di aziende di dimensioni più vaste, sempre nel quadro già delineato dall'esperienza storica sulla tutela dell'impresa familiare diretto-coltivatrice e delle forme associative, estendendo i benefici anche ai produttori agricoli associati che vogliono dar vita ad aziende su base cooperativistica. Nella scorsa legislatura emerse l'orientamento di ampliare questa forma di ricomposizione, dando modo anche ai dottori in scienze agrarie ed ai tecnici agricoli di costituire aziende modello attraverso la erogazione di mutui a basso tasso d'interesse; a maggior ragione

questa funzione può essere assolta in modo proficuo da cooperative di produttori.

Un cenno sulla legge per le aree depresse. La sua applicazione ha incontrato molte difficoltà, sicché non se ne possono ancora valutare gli effetti. Gli appositi comitati si sono trovati di fronte a problemi di rilevazione e di classificazione che hanno richiesto studi particolareggiati. È auspicabile che gli interventi previsti vengano messi in opera con la massima rapidità.

Onorevole rappresentante del Governo, interpretando le attese e le aspettative della regione lombarda, desidero richiamare la sua attenzione sui problemi dei settori zootecnico e lattiero-caseario, che hanno turbato le nostre campagne, destando vive apprensioni nel mondo agricolo e nell'industria di trasformazione. Il consumo delle carni in Italia è raddoppiato dal 1948 ad oggi. La nostra agricoltura si è trovata impreparata a far fronte alla crescente domanda, tanto che le statistiche hanno registrato un decremento nella produzione rispetto all'intensità della domanda. Lo sviluppo zootecnico non è andato di pari passo con quello cerealicolo, costringendo i produttori ad importare i cereali destinati all'alimentazione del bestiame ad un prezzo elevatissimo, che ha reso antieconomico e non remunerativo il costo finale degli allevamenti. La conseguenza diretta è stata l'importazione delle carni. Si pone quindi in primo piano la necessità di favorire l'evoluzione delle produzioni foraggere.

Alcune cifre ci possono dare utili indicazioni sullo stato attuale del settore zootecnico. Nell'ambito dei paesi comunitari il fabbisogno di carne bovina fu valutato nel 1963 in 43 milioni di quintali. Il tasso di autoapprovvigionamento era del 90 per cento, sceso allo 88 per cento nel 1966, di fronte ad un fabbisogno di 44,3 milioni di quintali. Secondo le previsioni, i consumi di carni bovine nel 1970 saliranno a 51,6 milioni di quintali e, permanendo le attuali condizioni, i Paesi compresi nel mercato comune europeo saranno costretti, per soddisfare le loro esigenze, ad approvvigionarsi in sempre maggior misura sul mercato mondiale. Per quanto riguarda l'Italia, l'importazione totale nel 1967 è stata di 4.383.638 quintali, pari cioè al volume della sua produzione nazionale.

Comunque, sono stati compiuti passi notevoli che preannunciano ulteriori, favorevoli sviluppi. Il nuovo regolamento CEE del 29 luglio 1968 ha indubbiamente migliorato la posizione dei produttori italiani sia per effetto del nuovo prezzo di orientamento per bo-

vini adulti (425 lire il chilogrammo di peso vivo) sia a seguito dell'adozione della media dei prezzi dei mercati nazionali dei sei paesi della Comunità, che ha determinato un prezzo europeo vantaggioso per la nostra produzione

Anche per quanto riguarda la bonifica sanitaria occorre essere vigili. Il Ministero della sanità, secondo i dati in mio possesso, ha valutato in 120 miliardi di lire l'onere da destinare alla bonifica sanitaria iniziata nel 1964, ma gli attuali stanziamenti sono ancora assai limitati. Considerata la notevole perdita economica causata dalla tubercolosi e brucellosi, è urgente reperire altri finanziamenti prima che la situazione, in rapporto anche agli obblighi comunitari sul latte immune, divenga insostenibile.

I problemi del settore lattiero-caseario si presentano poi, con riferimento alla situazione italiana, in modo del tutto particolare. È noto che il prezzo italiano del latte è in funzione dell'andamento di mercato dei formaggi, che viene influenzato, a sua volta, da quello dei formaggi tipo grana (parmigiano-reggiano e grana padano). Un alto prezzo di mercato dei formaggi grana influenza direttamente la valorizzazione del latte destinato ad altre trasformazioni, ed inversamente. Or bene, nel 1967 l'aumentata disponibilità di latte e l'eccedenza nella produzione dei formaggi grana rispetto alle necessità di consumo provocò la nota crisi, a seguito della quale vennero adottati provvedimenti sia di salvaguardia sia ad effetto continuativo, quali la concessione di un aiuto alla stagionatura del parmigiano reggiano e grana padano e le restituzioni all'esportazione per i nostri principali formaggi.

Il regolamento comunitario in vigore durante il periodo 1° novembre 1964-27 luglio 1968 si rivelò, tuttavia, inadeguato. Si deve dare atto al nostro Governo che, perseguendo con tenacia una politica di difesa dei nostri prodotti lattiero-caseari, è stato possibile con il nuovo regolamento del 29 luglio già citato ottenere il riconoscimento di particolari forme d'intervento, indispensabili per la tutela del nostro mercato.

Ma non vorrei, onorevole rappresentante del Governo, che il successo riscosso in sede comunitaria venisse affievolito dalla pesantezza delle procedure interne. Per quanto riguarda, ad esempio, la restituzione alle nostre esportazioni, si è constatato che, a differenza di altri paesi, essa avviene, in Italia, non prima di 12 mesi (in Francia in due settimane), con la conseguenza di non riuscire

ad esercitare quell'influenza sul volume degli scambi che costituisce il suo scopo istituzionale.

I formaggi italiani possono competere qualitativamente con i migliori prodotti europei e vanno quindi valorizzati attraverso la costituzione di altri consorzi. Quelli esistenti assolvono pienamente la loro funzione; questa esperienza positiva non mancherà di agire da stimolo per proseguire su queste direttrici, e di far considerare, inoltre, l'importanza della tutela della denominazione d'origine.

Per i vari settori d'intervento sarebbe poi auspicabile usufruire in più ampia misura del Fondo europeo di garanzia ed orientamento, al quale gli altri paesi comunitari hanno attinto largamente. Sul piano interno, un'idonea propaganda potrebbe favorire un maggiore consumo del latte alimentare, che negli altri paesi è considerato un alimento indispensabile per piccoli ed adulti, dato il contenuto proteico e l'alto valore nutritivo.

Chiedo scusa per le numerose omissioni, dovute alla necessità di rendere spedito questo dibattito. Desidero, comunque, soffermarmi, sia pure brevemente, sull'importanza della formazione professionale, specie per quanto riguarda la figura del lavoratore autonomo. Lo sviluppo della proprietà diretto-coltivatrice richiede tecniche avanzate ed una costante ricerca del perfezionamento di quelle produttive, che si può conseguire con una impostazione formativa extra-scolastica, incentivando i corsi di addestramento professionale a carattere periodico, oppure — e sarebbe la soluzione migliore — facendo seguire alla scuola media d'obbligo almeno un biennio di scuola professionale tecnico-pratica facoltativa. Questa assolverebbe il compito di operare una integrazione tra il periodo scolastico e la formazione aziendale. Sarà più agevole con questo sistema inserire il lavoratore agricolo nel mondo rurale e nella produzione, superando gli squilibri dovuti al passaggio dalla fase scolastica programmatica a quella operativa.

Il principio dell'assistenza tecnica deve lasciare il posto a quello dell'autogoverno, che si realizza con la piena e consapevole partecipazione del lavoratore alla vita dell'azienda agricola, sulla base delle nozioni tecniche acquisite nei corsi di qualificazione professionale o, appunto, nell'accennato tipo di scuola ad indirizzo specializzato. Sono certo che il Governo non trascurerà questo importante settore formativo.

Concludo, onorevole ministro, mettendo in evidenza la necessità di potenziare gli ispet-

torati agrari e forestali. Essi sono alla base della piramide della struttura organizzativa e, di fronte agli accresciuti compiti, si sono spesso trovati in difficoltà a causa dell'insufficienza di personale. Il loro adeguamento alla nuova realtà economico-sociale, che si innesta nell'ampia visione dei rapporti comunitari, deve avere la priorità su ogni altro problema strutturale organizzativo. La politica agricola del nostro paese deve realizzarsi con l'ausilio di una salda ossatura burocratica, e quanto più questa risulterà plastica e duttile, tanto più penetrante si rivelerà l'azione di inserimento della nostra economia nel contesto internazionale. A lei, che ha assunto da poco la responsabilità del dicastero, il mio fervido augurio affinché la sua opera venga coronata da successo nell'interesse della nostra agricoltura e del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andreoni. Ne ha facoltà.

ANDREONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione in corso ha una particolare importanza, perché si tratta di uno dei primi bilanci che vengono sottoposti al nostro esame dopo l'approvazione della legge sulla programmazione e si tratta anche del primo bilancio presentato all'inizio di questa nuova legislatura.

Il mio intervento avrà per oggetto lo stato di previsione della spesa relativo all'agricoltura con qualche riferimento a materie affini della sanità; un bilancio che non può che essere inquadrato nel più vasto tema riguardante la programmazione.

Il quinquennio 1963-1968 è stato caratterizzato in Italia — sul piano politico, economico, culturale — da una serie di eventi di cui conviene richiamare il significato, per i loro riflessi sul mondo rurale e l'agricoltura. Sul piano politico prende immediato risalto l'approvazione del programma economico nazionale il cui voto — tradotto nella legge del 27 luglio 1967 — rappresenta una autentica scelta di civiltà. Scelta di civiltà impegnata ad eliminare gli squilibri settoriali, territoriali e sociali a causa dei quali i coltivatori diretti, i rurali in genere — e in particolare quelli del Mezzogiorno e delle altre aree depresse — si trovano mortificati nelle loro aspirazioni verso livelli più equi di occupazione, di reddito e di adeguati servizi civili.

Una meta così illuminata, una politica di così ampio respiro, non possono evidentemente essere lasciate al beneplacito di maggioranze occasionali, di alleanze parlamentari che si

dissolvono dopo l'approvazione del provvedimento che le ha coagulate, magari nello stesso segreto dell'urna. Pur con tutto il rispetto e il ringraziamento per quanto il Governo presieduto dal senatore Leone ha fatto, senza un accordo per un governo stabile non poteva esservi programmazione democratica della vita economica, sociale e amministrativa. Di qui l'importanza del nuovo corso aperto dal Governo dell'onorevole Moro nel dicembre del 1963: dopo un difficile e tormentato periodo di tentativi e di contraddizioni, esso ha portato la vita democratica del paese ad assestarsi su nuovi equilibri più avanzati, con il definitivo compimento di una svolta nell'andamento tradizionale della politica italiana.

Impegnato nel più profondo sforzo in una fase di generale sviluppo che lo deve portare ad attingere nuovi traguardi di civiltà, di reddito, di diffusione della cultura e soprattutto di sostanziale correzione degli squilibri, che ne feriscono l'autentica unità, il paese ha un assoluto bisogno di stabilità politica. Ha bisogno che la maggioranza di governo, forte della sua solida posizione parlamentare, sappia porsi al di sopra di ogni egoismo settoriale per attendere all'attuazione del programma economico nazionale.

In questa attuazione si compendia — a nostro avviso — il programma della presente legislatura e in special modo quello dell'attuale Governo. Ad esso sarà utile prefazione quanto, in occasione dell'ultimo congresso della democrazia cristiana, affermava in apertura della campagna congressuale l'onorevole Rumor: « Non ha senso essere contro il benessere, il problema è di non lasciare a sé stesso il meccanismo di sviluppo e di evitare e impedire che chi sta bene stia sempre meglio e che chi sta male stia sempre peggio ». E il programma del nuovo Governo mira a questo, specie per il settore agricolo.

Il programma quinquennale approvato contiene un capitolo riguardante l'agricoltura, settore per il quale vengono fissati determinati obiettivi, fra i quali quello del raggiungimento, nell'arco di un ventennio, della parità di reddito con gli altri settori produttivi. Anche se tale traguardo è indubbiamente altamente umano e giusto, come abbiamo più volte sentito affermare nel corso della discussione sulla programmazione, è indubbio che, se si vuole essere coerenti con una tale impostazione, si devono porre in atto tutti i mezzi e tutti gli strumenti necessari per avvicinarsi al traguardo di cui sopra, senza perdere di vista la realtà concreta.

Innanzitutto non si deve perdere di vista il fatto che in meno di venti anni gli « attivi » dediti in Italia all'agricoltura si sono dimezzati, scendendo da oltre 8 milioni di unità (quanti erano ancora agli inizi degli anni « cinquanta ») a poco più di 4 milioni, con una diminuzione di manodopera nell'anno in corso dell'8,2 per cento (trecentodue unità lavorative) contro l'1,7 per cento dell'anno precedente, diminuzione che riguarda in larga misura le forze del lavoro maschile e giovanile.

Anche per quanto riguarda il programma della CEE si prevede che la popolazione attiva agricola, che nel 1965 era del 15,7 per cento nei paesi del mercato comune, passerà, a seguito dello sviluppo economico della CEE, al 13 per cento nel 1970 e all'8 per cento nel 1980.

Purtroppo, nonostante questa diminuzione di manodopera e l'aumento del prodotto lordo vendibile, come accenneremo in seguito, il traguardo della parità dei redditi sembra essere dilazionato nel tempo, in quanto il divario fra reddito agricolo e reddito degli altri settori non accenna a diminuire. In realtà, non è questo un fenomeno solo italiano ma comune alla maggior parte dei paesi nel mondo, specie ai paesi della CEE, ed è un fenomeno che, come l'esperienza dei paesi più progrediti insegna, non può essere risolto se non ricorrendo a mezzi eccezionali.

Naturalmente la politica di programmazione non è un automa che si muove indipendentemente dalla nostra volontà. È quindi ingenuo attendersi tutto da essa e non fare scattare invece quegli altri congegni che la privata iniziativa, nell'ambito aziendale e nazionale, guidata da giusti e necessari interventi del potere pubblico, e le intese tra le categorie in un campo più vasto, debbono mettere in atto, se vogliamo realmente riequilibrare il nostro sistema economico. Il riequilibrio, per le note vicende « rivoluzionarie » degli ultimi lustri, interessa soprattutto l'agricoltura, che finora ha pagato in modo assai rilevante il progresso registratosi in tutto il paese e, nonostante ciò, è riuscita a raddoppiare, nel giro di un ventennio, la produttività, sia pure con strutture che nella maggior parte dei casi sono largamente superate dalle nuove tecniche e dalla concezione dell'agricoltura industrializzata che domina oggi tutto il mondo civile.

Anche la riduzione degli squilibri settoriali e territoriali non ha compiuto progressi. Nel 1967 il reddito netto prodotto nelle regioni del sud e nelle isole era il 24,55 per

cento del totale italiano. Insignificante progresso rispetto al 1963 (24,42), ma netto regresso rispetto al 1951 (25,40). Ancora, dividendo il reddito lordo dei vari settori per il complesso delle forze di lavoro in essi occupate, si nota che il reddito lordo *pro capite* di ogni occupato agricolo scende, nei confronti degli altri occupati, dal 44 al 43,7 per cento. La situazione è resa ancora più grave dal fatto che in molte province, anche tra le più povere, i dislivelli di reddito *pro capite* fra agricoltura ed altri settori non si discostano molto dalla media nazionale, sicché il reddito prodotto da un occupato agricolo del sud può essere appena un quarto od anche un quinto del reddito prodotto da un addetto non agricolo del nord.

La programmazione prevede per il prossimo decennio che la produzione lorda vendibile dovrebbe registrare un saggio medio annuo di aumento del 3,3 per cento, con un più accelerato incremento produttivo di 3 gruppi di produzione: il carneo (4,8 per cento), l'orticolo (4,7 per cento), il frutticolo (4,7 per cento).

Per quanto riguarda il primo gruppo, il carneo, dobbiamo subito dire che l'altalena paurosa dei prezzi della carne alla produzione e soprattutto la diminuzione di essi, quasi sempre coincidente con il periodo di rimonta delle stalle, non dà troppa fiducia ai nostri produttori. Anche se una notizia statistica di questi giorni ci dice che nel 1968 si sono importati 80 miliardi in meno di carne rispetto al 1967, purtroppo ancora troppe importazioni di carne avvengono anche in periodi nei quali potremmo essere autosufficienti. E si che alla base della riconversione colturale della nostra economia agraria (passaggio da una fase prevalentemente cerealicola, specie grano, ad una fase prevalentemente zootecnica, passaggio sempre indirizzato e richiesto dalla Comunità economica europea) c'è evidentemente un disegno analogo a quello che caratterizza l'attività di gran parte della nostra industria, l'utilità cioè di trasformare in prodotto finito pregiato, nel caso specifico carni e prodotti di allevamento, una materia prima ottenibile a costi ragionevoli come il foraggio e i mangimi. In un paese come il nostro, che possiede scarsi foraggi a causa della sua situazione climatica e della mancanza in tante zone di acque di irrigazione, non si può prescindere da una ampia alimentazione del bestiame con mangimi a base cerealicola (mais e orzo) e questa tendenza andrebbe aiutata e consolidata con

la possibilità di offrire mangimi concentrati a minor costo.

Riguardo a questo settore la programmazione dice: « Per contro, lo sviluppo del settore carneo, che risponde a precise esigenze di mercato, è condizionato dalla presenza di termini di convenienza economica a favore degli allevamenti rispetto ad altre produzioni, e dovrà essere promosso e sostenuto da tutta una serie di azioni intese a razionalizzare e diffondere gli allevamenti stessi, perché i traguardi proposti possano essere convenientemente perseguiti. Si dovrà quindi agire in maniera il più possibile determinante per dar luogo, avendo riguardo alle prospettive aperte allo sviluppo degli allevamenti dalle diverse caratteristiche di zone e ambienti, a razionali aziende a carattere zootecnico, e si dovrà viepiù sviluppare l'azione di miglioramento e risanamento del bestiame e quella intesa ad aumentare le consistenze di stalla. Non meno impegnativa dovrà essere l'azione diretta a sviluppare e migliorare la foraggicoltura, in relazione ai fabbisogni quantitativi ed alla necessità di contenere in limiti competitivi il costo della unità foraggera. Una diminuzione dell'attuale peso relativo si dovrebbe invece avere per il gruppo dei cereali, il cui saggio medio di incremento viene previsto nello 0,4 per cento annuo. In questo settore, invero, è da considerare che al presumibile aumento delle produzioni di cereali foraggeri « specie granoturco » determinato dai prezzi previsti per essi in sede di Comunità economica europea farà riscontro una riduzione della coltivazione granaria dovuta, in alcune zone marginali, ad una loro più conveniente utilizzazione estensiva a carattere zootecnico e, in altre zone, al variare a favore degli allevamenti dei parametri che sono attualmente alla base delle scelte degli operatori.

Nel campo dei cereali foraggeri e del mais in particolare, come è noto, la Comunità è autosufficiente per il 70 per cento, ma la sua produzione è in forte aumento in seguito alla prevista lievitazione dei prezzi. Inoltre, considerando il costo attuale di produzione dei cereali foraggeri in Inghilterra, il quale risulta a volte superiore del 50 per cento a quello della Comunità, se ne può agevolmente dedurre una contrazione della produzione inglese con conseguente beneficio dell'agricoltura comunitaria.

Parlando di carne non possiamo dimenticare lo « scandalo » di questi giorni: la « bistecca drogata ». Non voglio entrare a fondo nell'argomento; però mi preme dire che non crediamo che le percentuali denunciate nel

servizio televisivo di « TV 7 » corrispondano a realtà. Basti dire che al macello pubblico e presso macelli privati di Milano sono stati fatti 38 prelievi e relative analisi su 38 partite diverse di vitelli, analisi sono risultate tutte negative. Conosciamo i nostri allevatori e sappiamo che nella stragrande maggioranza sono persone coscienziose e oneste che operano nell'ambito della legge. Vi sono dei furfanti e questi furfanti vanno colpiti. Che questi trasgressori della legge siano uno o cento è un fatto contingente che interessa l'autorità giudiziaria.

Il consumatore va difeso, e dobbiamo dire che ha già pensato a difendersi per conto suo, consumando meno carne bianca di vitello. Questo è già un fatto positivo. Infatti non possiamo dimenticare che gli italiani sono i più forti consumatori di carne bianca di vitello (l'Italia è la nazione che importa più vitelli da latte sia vivi sia macellati). La carne di vitello è la più cara e senza dubbio non è la più nutritiva. Speriamo solo che, quando, come inevitabilmente sempre avviene, tutto sarà finito nel dimenticatoio, il consumatore abbia finalmente capito che a questo mondo non c'è solo carne di vitello. Se gli rimarrà questa convinzione e si comporterà di conseguenza ne potrà trarre grandi benefici sotto l'aspetto nutritivo ed anche economico.

Però il problema degli antitiroidei e degli estrogeni esiste. Sugli antitiroidei i pareri dei tecnici sembrano escludere danni alla salute pubblica (basti dire che il cavolfiore contiene dosi più elevate di metiltiouracile di quelle che si avrebbero nella carne bovina, e nessuno ha mai avuto danni dal consumo di cavolfiori e di altre verdure che pure ne contengono); è evidente tuttavia che l'impiego di essi può costituire un atto di frode portando alla vendita di acqua al prezzo della carne; gli estrogeni, invece, in forti dosi sono dannosi.

La legge 3 febbraio 1961, n. 4, vieta tassativamente l'impiego di estrogeni nella alimentazione degli animali. Analogo divieto esiste anche in altri Stati, quali ad esempio Francia, Belgio, eccetera. Ma in moltissimi altri (USA, Gran Bretagna, Germania, Danimarca, ecc.) gli estrogeni sono ammessi e soggetti solo a limitazioni che in genere concernono la dose massima di impiego e l'intervallo di alcuni giorni tra l'ultima somministrazione e la macellazione.

Gli USA, ad esempio, che nel campo della difesa della salute vantano indubbiamente la legislazione più aggiornata e completa, ne consentono la somministrazione ai soli bovini

da carne nella dose giornaliera di 10 milligrammi per capo, con l'obbligo di sospendere il trattamento 48 ore prima della macellazione. Se dopo anni di esperienze a tutti i livelli scientifici e dopo anni di impiego generalizzato gli americani consentono l'uso degli estrogeni vuol dire che sono certi che la salute del consumatore non corre alcun pericolo.

Per avvalorare questa certezza, ricordiamo alcuni dati fondamentali emersi dalle citate esperienze. Solo il 25 per cento dell'estrogeno somministrato viene assorbito e passa al fegato, dove è poi in gran parte metabolizzato per giungere infine in quantità estremamente piccola agli altri tessuti dell'organismo. Anche la tanto paventata azione carcinogena è stata ottenuta solo sui ratti e topolini inoculati con dosi massive che, riferite al chilogrammo di peso, sono migliaia di volte maggiori delle dosi massime che sono somministrate ai bovini. Secondo un autore americano, l'ingestione giornaliera di un chilogrammo di carne apporterebbe al consumatore una dose di estrogeno pari a circa 1/300 della dose minima considerata pericolosa, e quindi assolutamente insignificante. Una persona per avere dei disturbi dovrebbe mangiare 300 chilogrammi di carne al giorno! Sembra perciò che nei paesi dove l'impiego degli estrogeni è attentamente regolato, e dove si svolgono anche severi controlli degli animali abbattuti, non esistano fondati motivi di timore per la salute umana.

Diversa, evidentemente, la situazione dei paesi come l'Italia, dove tale pratica è proibita, cioè non regolata e controllata e dove i trasgressori, agendo irrazionalmente e irresponsabilmente, si pongono inequivocabilmente contro la legge e, non osservando, per ignoranza o malafede, i limiti entro cui possono agire i loro colleghi stranieri, li superano con conseguenze facilmente intuibili. Da qui la necessità di colpire i colpevoli e l'urgenza di un eventuale aggiornamento delle leggi, in materia non solo di estrogeni e di antitiroidei, ma di tutti i medicinali in genere.

Comunque, come ho già detto, il consumatore va difeso in tutti i modi e con tutti i mezzi, ma con la stessa forza va difeso anche l'allevatore onesto; e quest'ultimo ha diritto, per stare al pari con gli allevatori di altri paesi, ad una legislazione più moderna e più appropriata sui medicinali e sui mangimi.

Abbiamo parlato della necessità di contenere in limiti competitivi il costo delle unità foraggere. Ma questo sarà possibile se il Parlamento, che è all'inizio della sua attività, saprà dare al mondo agricolo leggi giuste e che

abbiano ad essere subito operanti per mettere gli operatori agricoli italiani alla pari con i colleghi del MEC.

A gravare su questo costo incidono in primo luogo le spese di affittanza, le spese di acqua d'irrigazione dove è possibile, le spese di manodopera, il gravame delle imposte, specie le comunali-provinciali, e in ultimo le strutture delle aziende che sono antiquate e antifunzionali.

Per quanto riguarda l'affittanza, è noto a tutti gli onorevoli colleghi quale importanza abbia il contratto di affitto agricolo nel nostro paese, anche se questo tipo di contratto trova applicazione quasi esclusivamente nella pianura padana (il 70 per cento dei fondi agricoli sono condotti da affittuari), dove è prevalente sugli altri tipi di contratto agrario. A seguito del divieto a stipulare nuovi contratti di mezzadria, sancito dalla legge 15 settembre 1964, n. 756, il contratto d'affitto è destinato a diffondersi in tutto il territorio nazionale. Esso potrebbe avere un incremento addirittura vertiginoso se venisse consentita, con opportuna norma legislativa, la trasformazione della mezzadria in contratto d'affitto, su semplice richiesta del mezzadro.

Da parte mia, esprimo la più calorosa approvazione ed adesione a questa possibilità, accennata dall'onorevole Ceruti nella sua ampia relazione tenuta in Commissione agricoltura sullo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura per l'anno finanziario 1969. Il Governo ha ritenuto opportuno fare propria tale linea.

Ha detto infatti l'onorevole Rumor: « Si punterà, altresì, al rafforzamento dell'impresa coltivatrice attraverso agevolazioni e incentivi per il consolidamento, l'ampliamento e la ricomposizione della proprietà, e si perseguirà con impegno l'obiettivo della trasformazione degli istituti della mezzadria e della colonia in contratto d'affitto di congrua durata, che sia regolato sulla base del regime dello equo canone e con appropriate garanzie per l'accesso al credito degli affittuari ».

Il contratto d'affitto rappresenta indubbiamente un passo avanti rispetto alla mezzadria, soprattutto se verrà approvata la proposta di legge n. 61 degli onorevoli Bonomi e Truzzi, che consente l'estrinsecazione del contenuto giuridico della posizione imprenditoriale dell'affittuario, riconoscendogli il diritto di iniziativa per apportare miglioramenti al fondo affittato e per determinare l'indirizzo produttivo (tipo di coltura). La proposta di legge, oltre a perfezionare le norme sull'equo canone,

offre all'affittuario, coltivatore diretto e non, gli strumenti necessari per l'ammodernamento delle strutture aziendali e per il miglioramento delle condizioni di vita sia dell'affittuario sia dei lavoratori agricoli dipendenti.

Il Parlamento deve rendersi conto che non è più possibile all'agricoltura italiana di sostenere la concorrenza degli altri paesi se non verranno ammodernate le strutture aziendali, soprattutto quelle delle aziende zootecniche. L'entrata in vigore dei regolamenti comunitari pone le nostre aziende ad indirizzo zootecnico (produzione di latte o di carne) di fronte al grosso problema della riduzione dei costi di produzione, problema che va risolto con la massima urgenza. Basta citare il prezzo indicativo del latte, fissato dalla Comunità in lire 60,93 il chilogrammo, e l'incidenza del costo della manodopera (che nelle stalle tradizionali va da lire 22 a lire 27 il litro) sul costo di produzione del latte per rendersi conto che, con le attuali strutture aziendali, non è più possibile esercitare la zootecnia. Né va dimenticato, restando sempre nel settore degli allevamenti bovini, la grave difficoltà di reperimento della manodopera qualificata occorrente (mungitori) ed il suo alto costo.

Per rendere competitive le nostre aziende nel settore del latte e delle carni, è indispensabile che l'ammodernamento delle strutture zootecniche sia completo. Occorrono, pertanto, stalle moderne, razionali e completamente meccanizzate, che permettano di ridurre a meno della metà il fabbisogno di manodopera, *silos* in misura adeguata al carico del bestiame, così da rendere meno gravoso il costo dei foraggi, facilitandone la raccolta, la conservazione e l'utilizzo.

Alle aziende delle zone irrigue occorrono anche altre strutture fondiarie, quali moderni essiccatoi e magazzini, che rendano economica e conveniente la coltivazione di alcuni cereali — ci riferiamo in particolare al riso e al mais — la cui coltivazione è suscettibile di incremento delle superfici investite, in quanto come già accennato, sia il nostro paese sia la Comunità sono carenti di questi prodotti.

È noto ai colleghi che gran parte dei poderi ceduti in affitto sono di proprietà di enti pubblici di assistenza e beneficenza i quali sono soggetti alla tutela dei comitati provinciali di assistenza e beneficenza, presieduti dai prefetti. Poiché questi enti sono tra le proprietà meno disposte ad effettuare i miglioramenti delle strutture aziendali, non ostante le consistenti agevolazioni contributive e creditizie disposte dal « piano verde »

e dalla legge n. 1760 sui miglioramenti fondiari, prego il ministro dell'agricoltura di sollecitare il Ministero dell'interno affinché intervenga, tramite i prefetti, per invitare i citati enti ad eseguire le opere di miglioria. Per ciò che riguarda le opere da eseguire e le caratteristiche tecnico-produttive che queste opere dovranno avere, detti enti dovranno sentire il parere degli ispettorati provinciali dell'agricoltura.

Il Ministero dell'agricoltura dovrebbe a sua volta invitare i suoi organi periferici provinciali a prendere concrete iniziative nei riguardi delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza che siano proprietarie di fondi rustici. Né va dimenticato che l'esecuzione delle opere di ammodernamento delle strutture aziendali non arrecherebbe gravi oneri alle proprietà, in quanto le tabelle dell'equo canone permettono di ricavare un adeguato compenso per gli investimenti fatti a tal fine, mediante la rivalutazione dei canoni di affitto.

Il fine cui deve tendere una moderna politica agraria, sia pure proiettato nel tempo, poiché non va dimenticata la mole di mezzi finanziari occorrente, è comunque « l'identificazione totale tra proprietà ed impresa », come con felice dizione si è espresso l'onorevole Ceruti. Anche la programmazione su questo punto dice: « Le azioni rivolte al conseguimento degli obiettivi indicati hanno come presupposto di fondo quello di valorizzare, senza discriminazione, le posizioni imprenditive. A questo fine una azione sempre più incisiva e determinante sarà posta in atto per favorire il trasferimento della proprietà a coloro che, con diretto impegno professionale ed apporto di lavoro e di capitali, intendono esercitare l'attività agricola nelle sue diverse manifestazioni sì da giungere, ovunque possibile, alla identificazione fra proprietario ed imprenditore. In questo quadro trovano logico inserimento i recenti provvedimenti sulla mezzadria e le altre forme contrattuali, le agevolazioni fiscali per l'acquisto di terreni a scopo di valorizzazione agricola e le norme della legge relativa allo sviluppo della proprietà coltivatrice, che prevedono, tra l'altro, il diritto di prelazione a favore dei coltivatori diretti. Con riferimento specifico alle modificazioni del regime fondiario, si cercherà anche con nuove procedure di favorire un processo di ricomposizione e di ampliamento delle aziende, specie nelle aree dove un più razionale assetto delle unità produttive è condizione pregiudiziale allo sviluppo della irrigazione ».

Ma per fare ciò è assolutamente indispensabile dotare di nuovi ed abbondanti mezzi la legge 26 maggio 1965, n. 590, che tanto favore ha incontrato tra i ceti rurali. La legge n. 590 è stata tanto apprezzata ed ha corrisposto ad una necessità talmente sentita nelle nostre campagne, che le domande finora presentate hanno già superato, a metà del 1968, l'intera autorizzazione di spesa fino al 1970, spesa che era di ben 286 miliardi.

Occorre provvedere subito ad un congruo rifinanziamento di questa legge veramente innovatrice, oserei dire pacificamente rivoluzionaria, che permette a chi conduce la terra di diventarne proprietario, di investire in essa i suoi risparmi e di ammodernare le strutture delle aziende, poiché è fuori dubbio che il nuovo proprietario-coltivatore farà ogni sacrificio per migliorare la « sua » azienda. Sarebbe criminoso arrestare questo indirizzo in atto, di accesso alla proprietà, sarebbe ingiusto deludere le aspettative degli agricoltori più preparati, che hanno continuato l'esercizio della loro attività tanto difficile e che desiderano ardentemente di diventare proprietari di quei terreni che, nella maggioranza dei casi, coltivano da generazioni.

Sarà bene che, in sede di rifinanziamento della legge n. 590, vi si apportino dei miglioramenti, quali ad esempio la limitazione a 100 milioni dell'ammontare del mutuo (per acquisti di importo superiore, il mutuo potrà essere concesso limitatamente a 100 milioni) e l'estensione della concessione dei mutui quarantennali a coloro che sono in possesso di titolo di studio appropriato (periti agrari, dottori in agraria), purché essi conducano direttamente il fondo acquistato.

Un altro caso di estensione dei benefici della legge n. 590 è quello previsto dalla già citata proposta di legge n. 61 Bonomi-Truzzi, nella quale è stabilito che, in caso di vendita del fondo migliorato dall'affittuario, il diritto di prelazione previsto dall'articolo 8 della legge n. 590 è esteso anche all'affittuario conduttore non coltivatore diretto.

Per quanto riguarda l'acqua di irrigazione dobbiamo dire che in Italia il costo di questa è molto elevato (lire 20-35.000 per ettaro) mentre in altri paesi del MEC essa è gratuita o semigratuita.

Il problema dell'acqua, e non solo dell'acqua di irrigazione, ma anche dell'acqua potabile per uso civico, si fa particolarmente grave in Italia con l'aumento dell'industrializzazione. L'acqua occorre per la vita di ogni essere vivente e per le attività industriali, agricole, urbane e domestiche, nonché per la pro-

duzione di energia elettrica. Mi permetto di fare delle considerazioni sull'attuale consumo di acqua e di proporre al Governo eventuali iniziative su questo scottante problema.

Per avere un orientamento sugli ordini di grandezza, si possono tenere presenti gli attuali consumi di acqua negli Stati Uniti, certamente i più alti fra tutti i paesi:

	Per persona metri cubi per anno	Consumi totali metri cubi per anno
Agricoltura . . . . .	900	180 miliardi
Industria . . . . .	500	100 miliardi
Centrali termoelettriche	750	150 miliardi
Usi civili (potabili, igienici, ecc.) . . . . .	180	35 miliardi

(Di quest'acqua una parte ritorna in ciclo, nel senso di ciclo chiuso industriale, e una parte, circa il 25 per cento, cioè 120 miliardi di metri cubi l'anno, va persa nel mare e torna in ciclo per evaporazione, ecc.).

Sempre negli Stati Uniti è stato calcolato che nel 2000 il consumo totale, cioè l'acqua messa in ciclo, sarà di circa 1.000 miliardi di metri cubi l'anno e che la perdita effettiva sarà di circa 200 miliardi di metri cubi l'anno. Ho citato i dati degli Stati Uniti perché credo che questo sia uno dei pochi paesi in cui siano stati fatti studi seri sul problema.

In molti paesi, tra cui l'Italia, i consumi sono di molto inferiori a quelli degli Stati Uniti, anche se per ora disponiamo solo di dati di larga massima su tali consumi; è però pacifico che non appena migliorino le condizioni di vita e si intensifichi il processo di industrializzazione aumenta anche il consumo di acqua dolce. L'aumento sarà particolarmente sensibile per i paesi in via di sviluppo, per cui è ragionevole pensare che alla fine del secolo il fabbisogno medio di acqua in tutto il mondo si aggirerà su 1.000 metri cubi anno per abitante, il che corrisponde a un fabbisogno globale di circa 6.000 miliardi di metri cubi/anno di acqua dolce.

Particolarmente elevato sarà il fabbisogno di acqua per l'agricoltura; infatti, se non interverranno fatti eccezionali, la popolazione mondiale, attualmente di circa 3.300 milioni di individui, aumenterà ad un tasso tale che nel 2.000 la terra dovrà sfamare da 6 a 7 miliardi di persone.

Per soddisfare i fabbisogni alimentari dell'umanità occorrerà mettere a coltura nei prossimi decenni alcune centinaia di milioni di ettari di nuove terre di buona qualità e ben

irrigate, e l'acqua sarà quindi l'elemento determinante per l'umanità del futuro. In relazione ai consumi accertati e alle facili e sicure previsioni per il futuro è necessario impostare fin d'ora una politica tendente a: a) economizzare l'acqua; b) conservare l'acqua; c) aumentare le disponibilità. Per realizzare questi obiettivi nel modo più razionale occorre inoltre: 1) avere maggiori informazioni sui consumi attuali e futuri di acqua dolce per usi igienici, industriali e agricoli; 2) conoscere meglio la qualità dell'acqua necessaria per i vari usi.

Si ritiene che il primo grande lavoro da affrontare nei prossimi anni sia quello della modificazione degli impianti e degli apparecchi di utilizzazione e distribuzione dell'acqua in modo che i consumi risultino inferiori agli attuali. Nella vita domestica dovranno essere introdotti impianti igienici e macchine lavatrici progettate in modo da consumare meno acqua di quelli attuali. Dalla somma di numerose piccole economie risulterebbero rilevanti diminuzioni nei consumi totali.

Anche in agricoltura si consuma molto più acqua di quanta sarebbe strettamente necessaria; occorre approfondire le conoscenze delle relazioni tra tecniche di irrigazione e accorgimenti per ridurre le perdite di evaporazione. Le principali iniziative da assumere per risparmiare acqua potrebbero essere, dunque, le seguenti: 1) svolgere studi tecnico-economici sugli attuali consumi d'acqua nell'industria e nell'agricoltura, al fine di valutare i settori in cui possono essere realizzate delle economie di acqua; 2) progettare impianti e apparecchiature per uso domestico e industriale con il preciso scopo di diminuire i consumi d'acqua; 3) studiare le minime quantità di acqua richieste dalle varie colture agricole; 4) svolgere una lezione educativa a livello delle scuole, di ogni ordine e grado, anche attraverso le tecniche audiovisive, per diffondere la conoscenza del problema dell'acqua e la coscienza dell'importanza di economizzare acqua.

Il secondo grande obiettivo è quello di conservare l'acqua evitando l'ulteriore deterioramento delle risorse esistenti ad opera dell'inquinamento. Come tutti i prodotti del metabolismo delle attività umane (delle città, dell'agricoltura, dell'industria), anche l'acqua usata e deteriorata non può essere distrutta, ma deve essere reimpressa in qualche serbatoio di raccolta.

Finora le acque usate sono state immesse nel mare, nei laghi, nei fiumi, nelle falde idriche sotterranee, e ciò è naturale e nor-

male, sennonché queste acque sono per la maggior parte più o meno inquinate, e vorrei aggiungere molto più che molto meno. Innanzi tutto le sostanze inquinanti contenute in alta concentrazione in relativamente limitate quantità di acqua usata si disperdono nei grandi serbatoi di raccolta, deteriorando enormi masse d'acqua ed arrecando danni a utenti anche a grande distanza dalla fonte dell'inquinamento. Inoltre nei fenomeni di inquinamento si riscontrano esempi di imprevedibili effetti laterali dati da innovazioni tecniche, che erano state salutate all'inizio con entusiasmo. I detergenti sintetici sono migliori del sapone, meno costosi e adatti ad essere impiegati nelle macchine lavatrici; dopo pochi anni dalla loro introduzione in commercio si è visto, però, che essi, a differenza del buon vecchio sapone, sono così perfetti da restare stabili anche nelle acque di scarico e, alla fine, nei fiumi e nei laghi che si sono andati ricoprendo di stabili schiume, impedendo così l'ossigenazione delle acque correnti con grave danno della fauna ittica, del *plancton* e dei terreni irrigati. Ormai per legge in molti paesi devono essere usati detersivi che si decompongano nelle acque di scarico e non formino schiume persistenti.

Un'altra fonte di inquinamento è rappresentata dall'uso indiscriminato dei fertilizzanti che, trascinati dalle piogge nei fiumi e nei laghi, danno luogo a fenomeni di eutrofizzazione tali da trasformare in paludi i laghi che prima fornivano l'acqua per le colture.

Per conservare la quantità dell'acqua occorre affrontare sacrifici finanziari, occorre che comunità e industrie si sottopongano ad una severa disciplina e occorre, soprattutto, modificare la nostra posizione nei confronti del problema dell'acqua.

Il problema della protezione delle acque come mezzo per la conservazione di un ambiente abitabile assume crescente interesse e importanza per l'Italia e in particolare per la Lombardia (è di pochi giorni fa il grido d'allarme per il lago di Garda, inquinato da scarichi industriali). Le campagne del nord daranno sempre meno raccolti, le zone industriali del nord saranno sempre meno abitabili, nei prossimi decenni, per mancanza di acqua pulita oltre che per le condizioni climatiche ed atmosferiche che stanno diventando sempre più inaccettabili per la salute e deteriori per l'economia dei trasporti, della produzione, eccetera.

Queste brevi considerazioni indicano alcuni compiti di lavoro per i prossimi anni: 1) valutazione dei costi sociali dell'inquina-

mento; 2) migliore conoscenza delle sostanze inquinanti eliminate dalle varie industrie e dalle comunità urbane; 3) studio economico delle innovazioni tecniche al fine di identificare la potenziale pericolosità dei nuovi prodotti come sostanze inquinanti e di suggerire le limitazioni del loro impiego; 4) emanazione di disposizioni legislative più severe contro l'inquinamento e loro rigorosa applicazione; 5) sviluppo di processi per la depurazione delle acque usate, con speciale attenzione alle possibilità di coprire parte delle spese di depurazione con il recupero di sostanze vendibili o di acque riusabili.

Per avere più acqua dolce nel futuro si dovranno realizzare grandi opere di raccolta e di trasporto dell'acqua; ciò comporta la regolazione del corso dei fiumi; essa deve essere realizzata non solo in vista dell'ottenimento di nuove riserve, ma anche per nuova energia elettrica; deve essere accompagnata da accurati studi e da iniziative per la protezione della natura, per il rimboschimento delle valli e per la difesa del suolo contro la erosione e contro i pericoli di alluvioni. L'importanza di una simile politica ci viene tragicamente ricordata dai luttuosi avvenimenti di questi ultimi giorni e dello scorso anno.

Comunque il problema dell'inquinamento delle acque è indilazionabile: più che parlare di irrigazione e di salute pubblica e del bestiame dobbiamo parlare di avvelenamento, se si pensa che, da analisi fatte, nell'Olonavi è la presenza di 15 litri di acido solforico puro per metro cubo d'acqua; per citare un altro esempio, basta dire che nella provincia di Milano su 1.149 industrie che scaricano acqua di rifiuto ben 764 scaricano acque inquinate.

Si è parlato di problemi tecnici di difficile soluzione: va aggiunto al riguardo che in Italia vi è anche scarsità di aziende veramente attrezzate alla depurazione delle acque di scarico in generale. Questo porta alle conseguenze che anche industrie ben intenzionate trovano difficoltà ad attuare praticamente quanto necessario.

Situazione ancora più controproducente è quella che si viene a creare, e già diversi casi si sono verificati, quando vengono messi in opera impianti che non rispondono assolutamente alle esigenze. Denari buttati via, dunque: non solo, ma enormi difficoltà a persuadere quelle determinate industrie a spendere altri, senza la certezza che vadano a buon fine.

È necessario che in Parlamento si abbia a risolvere attraverso l'approvazione di nuovi

strumenti legislativi (parecchie proposte di legge sono state presentate su questo argomento) questo scottante problema.

Per il problema delle imposte comunali e provinciali è necessario che si risolva il gravoso problema delle finanze locali, affinché i sindaci non abbiano più a ricorrere, per tentare di risanare i bilanci dei loro comuni, alle contribuzioni e supercontribuzioni sui terreni e fabbricati. Mi sembra giusto a questo proposito ricordare che mentre per un ettaro di terra in Lombardia si viene a pagare lire 100 mila tra affitto (50-60.000), irrigazione (23-35.000) e tasse, nella vicina Francia il costo di un ettaro di terra è di appena 15.000 lire. Non faccio considerazioni perché sarebbero troppo amare.

Ritornando al campo zootecnico, non possiamo dimenticare il settore lattiero caseario. Non ripeto quanto già ebbi a dire in commissione sul latte, sui prodotti lattiero-caseari e sulla crisi cronica di questo settore. Vorrei ricordare però che mentre il bilancio di previsione dell'agricoltura che noi stiamo esaminando presenta un aumento globale di lire 14.498.200.000, dobbiamo dire che in un settore della massima importanza e che sta cercando disperatamente di uscire da una profonda crisi, il settore zootecnico e lattiero-caseario, gli stanziamenti sono stati ridotti di circa il 18 per cento rispetto a quelli dell'anno precedente. Ciò è dovuto al fatto che lo stanziamento su alcune leggi, vedi ad esempio la n. 404 (4 miliardi 900 milioni), è stato soppresso per esaurimento della relativa autorizzazione di spesa.

Nella relazione preliminare al bilancio si dice che il Ministero si propone di continuare l'azione intesa a promuovere organiche iniziative per aumentare la consistenza degli allevamenti, ridurre i costi, migliorare la produzione e sviluppare le attitudini funzionali delle razze esistenti. A noi sembra che ciò faccia a pugno con una diminuzione di bilancio proprio in questo settore, ed è per questo che ci permettiamo di proporre al Ministero della agricoltura di voler rivedere il bilancio in modo che nel settore zootecnico si arrivi almeno ad uno stanziamento pari a quello dell'anno precedente.

Oltre a questo, altre considerazioni ci portano ad insistere su quanto precedentemente esposto. Infatti, gli stanziamenti previsti debbono servire sia al miglioramento generico e al controllo funzionale sia ad aiutare gli allevatori che in questo momento stanno facendo uno sforzo ingente per concludere le operazioni di risanamento.

Va subito detto che grande merito dei passati governi è quello di avere affrontato questo grave problema sulla giusta strada. L'azione diretta ad eliminare la tubercolosi bovina dagli allevamenti nazionali ha trovato un valido strumento nella legge 9 giugno 1964, n. 615, con la quale gli organi di Governo hanno voluto porre una base normativa e finanziaria idonea per soddisfare le esigenze di questo settore, chiaramente evidenziate dagli interventi profilattici svolti nel periodo 1955-1964.

La legge n. 615 ha consentito agli organi dell'amministrazione sanitaria di operare per la prima volta ai fini della radicazione della tubercolosi bovina, in modo completamente autonomo, sia per la parte tecnica, sia per la parte amministrativa. Tale accentramento di competenze presso il Ministero della sanità ha costituito indubbiamente un fattore favorevole per garantire maggiore tempestività ed efficacia all'azione sanitaria considerata, ma in primo tempo ha posto il servizio veterinario di Stato di fronte a complessi problemi di organizzazione e di adeguamento delle strutture preesistenti. Con i mezzi finanziari messi a disposizione dalla legge n. 615 si è dovuto innanzi tutto migliorare e completare le attrezzature degli uffici, fornire il materiale occorrente per le operazioni profilattiche da svolgersi presso gli allevamenti, acquistare apparecchiature destinate a potenziare adeguatamente il servizio di disinfezione là dove non provvedano le amministrazioni provinciali. Più ardua si è rivelata la soluzione del problema relativo al personale tecnico e amministrativo occorrente per attuare la campagna di risanamento, stante la cronica carenza che da tempo affligge l'amministrazione sanitaria in questo settore.

In un'azione profilattica di così ampia portata non poteva non essere promossa la collaborazione del Ministero dell'agricoltura e foreste, delle amministrazioni provinciali, delle camere di commercio e delle organizzazioni degli allevatori. Tale fine è stato conseguito precipuamente attraverso la costituzione e il funzionamento delle commissioni centrali e provinciali previste dalla legge n. 615, rivelatesi strumenti preziosi per la programmazione degli interventi profilattici e per stabilire un efficace collegamento con gli ambienti più direttamente interessati alla bonifica sanitaria degli allevamenti, in primo luogo con la grande famiglia degli allevatori.

Delineati, brevemente, gli aspetti più salienti del lavoro organizzativo, si prospettano, in sintesi, i risultati acquisiti nella prima fase della campagna di radicazione della tubercu-

losi bovina svolta in applicazione della legge n. 615, che si è estesa progressivamente fino a interessare nel 1967 ben 89 province.

Con apposito decreto ministeriale, sono state riconosciute « territorio ufficialmente indenne da tubercolosi bovina » le province di Bolzano, Cagliari, Macerata, Massa Carrara e Sondrio. Con rapidità sono stati realizzati importanti progressi nella bonifica sanitaria degli allevamenti bovini dalla tubercolosi quasi ovunque, ma soprattutto nelle province della Valle padana in cui era stata evidenziata in passato la più elevata incidenza dell'infezione. I successi precocemente raggiunti sono da attribuire sia alla validità della impostazione programmatica e organizzativa, sia alla partecipazione attiva e consapevole da parte degli allevatori, specialmente nelle zone in cui l'industria zootecnica viene condotta con mezzi e metodi moderni e razionali.

Appare evidente che, al costante aumento dei capi controllati, ha corrisposto una sempre più marcata incisività del risanamento, espressa dalla progressiva e netta riduzione dell'incidenza dell'infezione tubercolare negli effettivi controllati. Tale dato appare tanto più significativo in quanto ogni anno la campagna di bonifica ha raggiunto nuovi allevamenti, mai controllati in precedenza, in molti dei quali la tubercolosi bovina è risultata largamente diffusa. Ottima idea, nello svolgimento della campagna di bonifica sanitaria, è stata quella di dare la precedenza alle domande di adesione inoltrate per il tramite di associazioni di allevatori, cooperative e organismi similari, conseguendo il duplice, importante obiettivo di ottenere una valida collaborazione nell'applicazione delle misure profilattiche e di risvegliare e stimolare nell'ambiente agricolo lo spirito associativo che rappresenta, come è noto, il più importante fattore di successo di tutte le azioni dirette a incrementare la produzione zootecnica.

Il sollecito ampliamento della campagna di radicazione della tubercolosi bovina e, soprattutto, l'identificazione di un grande numero di animali infetti, ha posto ben presto in evidenza la necessità di una congrua integrazione degli stanziamenti previsti dalla legge n. 615 per poter completare entro pochi anni l'azione intrapresa, cioè per raggiungere l'obiettivo indicato, al paragrafo 187, dal programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970. La programmazione dice inoltre che a tal fine gli stanziamenti previsti dall'attuale legislazione saranno integrati nel caso che risultino insufficienti. Una prima integrazione è venuta con la legge 23 gennaio

1968, n. 33, ma purtroppo essa è ancora insufficiente, come vedremo. È in atto, ora, una fase di decisa espansione dell'attività considerata, sorretta dai finanziamenti disposti nel corrente anno da parte del Ministero della sanità e da quelli purtroppo ancora esigui del Ministero dell'agricoltura, dalle adesioni sempre più numerose degli allevatori ormai consapevoli della inderogabile necessità del risanamento, dalla collaborazione di enti locali, associazioni di allevatori, cooperative e altri organismi interessati all'iniziativa, dal grado di notevole efficienza raggiunto, dopo un laborioso rodaggio, da parte dei servizi veterinari, dallo snellimento delle procedure amministrative conseguito con l'applicazione della legge 23 gennaio 1968, n. 33.

L'efficacia dimostrata da questi fattori nell'influire favorevolmente sulla lotta contro la tubercolosi induce a ritenere fondatamente che sarà possibile estendere progressivamente il controllo di Stato a nuovi allevamenti fino a interessare, entro il 1970, il 60 per cento della popolazione bovina nazionale. Questo dovrebbe dare la possibilità di rendere obbligatorio il risanamento in tutte le regioni italiane, accelerando sensibilmente i tempi di tale azione, che dovrebbe possibilmente concludersi entro i limiti di validità delle leggi nn. 615 e 33.

Ma non possiamo impiegare, come in Inghilterra, 17 anni per risanare il bestiame. Allora urgono nuove necessità e interventi.

Va sottolineata, anzitutto, la necessità che siano tempestivamente disposti gli stanziamenti indispensabili per imprimere al più presto il giusto ritmo a tutte le iniziative profilattiche considerate. Come è noto, le leggi n. 615 e n. 33 hanno reso disponibile la somma complessiva di 61 miliardi di lire per il periodo 1964-1973. Le spese finora sostenute superano già i 16 miliardi di lire e tendono, ovviamente, ad intensificarsi in modo progressivo con l'espansione dell'azione di bonifica. Secondo accurate e prudenti previsioni, la spesa globale richiesta per portare a conclusione il risanamento degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi non sarà certamente inferiore a lire 120 miliardi.

Si rendono necessari quindi una nuova integrazione e nuovi stanziamenti. Deve essere, per altro, denunciata la gravità del problema del personale amministrativo ed esecutivo, che, da sempre, difetta presso gli uffici veterinari provinciali e degli ispettorati provinciali. La campagna in atto, che sta assumendo proporzioni enormi sul piano amministrativo-contabile, potrà creare scompensi gravissimi

se non sarà eliminata al più presto tale grave carenza.

Infine, merita almeno un cenno anche il problema dei locali in cui è costretta la direzione generale dei servizi veterinari, locali ormai decisamente inadeguati a soddisfare le necessità poste dall'attuazione delle leggi n. 615, n. 33, n. 34, e da tutte le altre attività intraprese recentemente. Si tratta, anche in questo caso, di trovare sollecitamente una idonea soluzione, per evitare che sia pregiudicato lo svolgimento di compiti quanto mai importanti.

Poche parole per quanto riguarda il risanamento da brucellosi. Questo problema va affrontato immediatamente. La brucellosi colpisce numerose stalle con gravi danni economici per le aziende (provoca più danni della stessa afta epizootica), e per di più è una zoonosi, quindi colpisce anche l'uomo (la brucellosi melitense). Riteniamo che con una piccola spesa lo Stato possa in pochi anni arrivare al risanamento da brucellosi, rendendo obbligatorio e ponendo a suo carico la vaccinazione delle vitelle a sei-otto mesi d'età.

Per quanto riguarda il problema della fecondazione artificiale tanto è stato detto in Commissione. Il problema dei cosiddetti laici è interessante. Ma non è il problema principale. Il problema principale è che i centri di fecondazione artificiale non siano dei semplici venditori di materiale seminale, ma diventino dei centri il cui compito principale sia quello di migliorare la razza attraverso la distribuzione di materiale seminale proveniente da ottimi soggetti.

Per quanto riguarda il citato problema dei laici mi sembra doveroso dire che in Italia vi sono circa 2.000 veterinari che per mancanza di lavoro sono stati costretti a darsi all'insegnamento, quindi ad espletare una professione completamente diversa da quella che avevano prescelto. Perché non tentare il recupero di questi tecnici prima di parlare di laici? Sappiamo che il Ministero della sanità presenterà un progetto di legge sulla fecondazione artificiale. Speriamo che venga presto approvato e che soddisfi pienamente le esigenze sia degli allevatori sia dei veterinari.

Per quanto riguarda il mercato comune, l'AIMA, e il settore ortofrutticolo già molto è stato qui detto e in modo ineguagliabile da parte di altri colleghi. Ritengo quindi inutile parlarne ancora. Sulla cooperazione, dopo quanto ha detto il collega Cristofori, vorrei solo aggiungere che è convinzione largamente generalizzata che la legislazione sugli enti cooperativi sia superata, stante il profondo ri-

voluzionamento tecnico avvenuto nei vari settori in cui la cooperazione opera.

Questo superamento delle norme regolanti la cooperazione appare ancora più evidente nel settore delle cooperative agricole. A mio giudizio, vanno presi in seria considerazione, in sede di modifica dell'attuale legislazione, due aspetti principali: 1) maggior interessamento dei soci al buon andamento della cooperativa, dando loro la possibilità di fruire degli incrementi patrimoniali della stessa in caso di recesso per giustificato motivo e anche di scioglimento della cooperativa; 2) armonizzazione della legislazione italiana sulla cooperazione con quella degli altri paesi della Comunità europea.

Un altro aspetto di particolare interesse per la cooperazione è indubbiamente rappresentato dalla formazione di dirigenti preparati sia sul piano amministrativo sia su quello economico. Bisognerà prendere in seria considerazione l'opportunità di creare degli appositi istituti per la preparazione dei dirigenti delle cooperative e di istituire un apposito albo professionale.

E vorrei concludere ricordando che per raggiungere la parità dei redditi tra agricoltura e altri settori è necessario che si addivenga ad una innovazione sostanziale della legislazione previdenziale del nostro paese, tale da mettere gradualmente i lavoratori del settore agricolo, compresi quelli autonomi, in condizioni di parità con gli altri cittadini rispetto al sistema previdenziale. Questa non è altro che giustizia. Del resto, il programma economico riconosce che, se non si avrà la parificazione delle condizioni previdenziali e di mutualità, non avverrà una distribuzione del reddito in misura tale da favorire il superamento degli squilibri.

Termino, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ricordando che la antichissima tradizione civile del nostro paese vuole la persona umana con le sue esigenze di libertà e di progresso al centro di ogni azione pubblica che promani dal Governo e dal potere legislativo. Facciamo in modo che gli addetti alla agricoltura non abbiano sempre a sentirsi cittadini inferiori agli altri; il Governo ha buona volontà di intervenire fin dove è possibile; la finalità della sua politica agraria è rivolta non ad un mondo statico bensì ad un mondo dinamico.

Se l'intervento pubblico sarà tempestivo ed appropriato, se la nostra legislazione sarà moderna e giusta e alla pari con quella di altri paesi del MEC, sicuramente i nostri operatori agricoli, che in fatto di intelligenza,

preparazione e intraprendenza non sono secondi a nessuno, sapranno fare diventare realtà (in un tempo forse minore di quello previsto dalla programmazione) quella parità dei redditi che attualmente sembra ancora molto lontana.

Il Parlamento faccia sì che le più urgenti e necessarie tra le proposte di legge che sono state presentate riguardanti la nostra agricoltura abbiano ad essere discusse nel migliore dei modi ed abbiano ad essere operanti nel più breve tempo possibile.

Il mondo agricolo ha bisogno di questo, e non può più aspettare. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Zanibelli ed altri: « Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta » (*urgenza*) (832), svolta nella seduta odierna, è deferita alla VII Commissione (Difesa) in sede referente, con il parere della I Commissione.

#### Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge concernenti la disciplina dei contratti di locazione degli immobili urbani il deputato Di Nardo Ferdinando, in sostituzione del deputato Manco, che ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

#### Per la discussione di una mozione.

FRACANZANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACANZANI. Mi permetto di sollecitare la discussione della mozione riguardante gli avvenimenti del Biafra, presentata da me e da altri colleghi in data 15 ottobre 1968.

Mi riservo, qualora la discussione non venisse fissata a brevissima scadenza, di chie-

dere all'Assemblea una votazione per la fissazione della data.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 16 gennaio 1969, alle 15,30:

##### 1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

COVELLI: Provvedimenti a favore del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza per quanto concerne l'attribuzione delle quote di aggiunta di famiglia, la concessione speciale C per i viaggi sulle ferrovie dello Stato e l'assistenza malattia ai figli maggiorenni, conviventi ed a carico del titolare (73);

BOLDRINI ed altri: Modifiche alla legge 5 marzo 1961, n. 212, per l'aumento degli assegni annessi alle medaglie al valor militare ed alle decorazioni dell'ordine militare d'Italia (450);

LETTIERI: Passaggio nel ruolo b) degli insegnanti tecnico-pratici, degli insegnanti di dattilografia, di stenografia, di calligrafia e di strumento musicale in servizio negli istituti tecnici, professionali e magistrali (453);

MENICACCI: Modifica dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1744, per tardivo pagamento della imposta di registro dovuta sui contratti di locazione (458);

BELCI ed altri: Proroga della durata e modifica di alcune norme e della denominazione dell'Ente porto industriale di Trieste e proroga delle agevolazioni fiscali vigenti per l'industrializzazione del territorio di Trieste (516).

##### 2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

— *Relatori:* Fabbri, *per l'entrata;* Isgrò, *per la spesa;*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312);

— *Relatore:* La Loggia.

##### *Discussione delle proposte di legge:*

BOLDRINI ed altri: Nomina di una commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (*Urgenza*) (3);

---

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1969

---

FORTUNA ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR (*Urgenza*) (233);

DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (*Urgenza*) (484);

*delle proposte di inchiesta parlamentare:*

LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgenza*) (46);

SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*) (177);

*e delle concorrenti mozioni Scalfari (1-00009) e Bozzi (1-00010).*

**La seduta termina alle 20,15.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA**

**SCALFARI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quanto segue:

1) se trova opportuno che il Direttore capo di divisione dottor Vittoriano D'Adamo non abbia a tutt'oggi provveduto né alla revoca del decreto ministeriale chiesta dall'interessato signor Giovanni Curto con ricorso gerarchico improprio diretto al Consiglio dei ministri il 21 gennaio 1967 né all'invio di regolare rapporto al Procuratore della Repubblica, ai sensi dell'articolo 2 del codice di procedura penale, per l'accertamento dei rapporti informativi viziati che diedero luogo il 12 settembre 1960 all'inquadramento del Curto in una categoria inferiore a quella che gli sarebbe spettata invece per legge;

2) se l'indagine amministrativa compiuta a Torino nel giugno 1968 dall'Ispettore generale del Ministero della pubblica istruzione dottor Vito Cavallo è sufficiente o meno all'invalidamento dei predetti rapporti informativi ignorati dall'interessato;

3) se il Ministro della pubblica istruzione non ravvisi infine l'urgente opportunità di impartire al predetto dottor D'Adamo le più tassative disposizioni atte a riparare, con un nuovo decreto ministeriale, l'inquadramento in ruolo del Curto nella carriera esecutiva, a datare dal 1° maggio 1948 secondo il disposto degli articoli 1, 2 e 4 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262; 71 e 86 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16; 350 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3 e 1 della legge 21 marzo 1958, n. 287.  
(4-03386)

**COVELLI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga di accogliere il voto espresso dal Consiglio comunale di Andretta (Avellino) con deliberazione del 22 ottobre 1968 ed inteso ad ottenere la istituzione, in quella sede, di una sezione staccata dell'Istituto magistrale, onde evitare il grave disagio cui da anni sono sottoposti gli studenti di Andretta, Cairano, Conza della Campania, Guardia Lombardi, Morra de' Sanctis, Sant'Andrea di Conza e Teora, i quali per frequentare gli studi prescelti, devono recarsi giornalmente a Lacedonia distante ben 40 chilometri.

Il centro urbano di Andretta offre i locali e tutti gli altri mezzi idonei ad istituirvi la desiderata scuola, per la cui realizzazione la Amministrazione comunale di Andretta si è impegnata ad assumersi tutti i conseguenti oneri.  
(4-03387)

**D'ANGELO, CAPRARA, D'AURIA, CONTE, BRONZUTO E MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano intervenire con urgenti e adeguate misure per sopperire alle gravi insufficienze e ai ritardi che si riscontrano nell'edilizia economica e popolare napoletana.

La drammatica azione di protesta messa in atto in questi giorni nella città e nella provincia di Napoli da centinaia di famiglie abitanti ancora in baracche, abitazioni malsane o, comunque, ancora in lunga attesa dell'assegnazione di una abitazione decente, le quali a condanna della indifferenza burocratica delle autorità napoletane e degli Enti interessati hanno preso alloggio in appartamenti costruiti dall'IACP, dalla GESCAL e dall'ISES in varie zone della città e della provincia e vuoti da tempo, fa emergere in tutta la loro evidenza le gravi carenze esistenti nel settore, a Napoli, e segnatamente nella programmazione della costruzione degli alloggi, nell'impegno degli enti locali e degli enti interessati e nel coordinamento di tale impegno, nelle procedure adottate per l'assegnazione degli alloggi costruiti.

Gli interroganti chiedono in particolare che i Ministri promuovano con rapidità l'esame *in loco* — con la deputazione napoletana, con gli enti locali, con l'IACP, la GESCAL e l'ISES, con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e con le rappresentanze dei cittadini interessati — delle misure da adottare in via straordinaria per dare soluzione immediata ai casi più urgenti e irrinviabili di famiglie alloggiate in baracche o alloggi malsani; per nuovi investimenti che diano un deciso impulso all'edilizia economica e popolare nella provincia in modo da lenire le gravi deficienze e i ritardi esistenti; per il rapido superamento degli intralci burocratici che ritardano la esecuzione dei lavori programmati; per un intervento coordinato dei comuni e degli enti per l'edilizia economica e popolare; per lo snellimento delle procedure per l'assegnazione degli alloggi e per il potenziamento dell'apposita Commissione provinciale.  
(4-03388)

**BOLDRINI E D'ALESSIO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

a) se risponde al vero la notizia, appresa da periodici e riviste specializzate, che sta per essere affrontata la soluzione del complesso problema dell'automazione del controllo del traffico aereo civile, con lo scopo di conferire maggiore sicurezza al volo degli aerei di linea, allineare l'Italia con le moderne tecniche di assistenza alla navigazione e alleviare il personale addetto al controllo del traffico aereo le loro sempre più impegnative e faticose funzioni;

b) se è vero che è già stata indetta una gara, cui avrebbero partecipato Consorzi costituiti tra importanti ditte specializzate, per realizzare l'automazione suddetta nella zona di Roma, per estenderla poi anche alle zone di Milano e Brindisi;

c) se il Ministro è in grado di assicurare che gli organi preposti all'esame delle apparecchiature e dei programmi di lavoro presentati dalle diverse ditte, saranno in grado di assicurare la scelta migliore, non solo sotto l'aspetto tecnico, ma anche e soprattutto sotto il profilo operativo, che deve essere accertato prima della decisione definitiva, onde evitare che ad un notevole sforzo finanziario non corrispondano poi i risultati di efficienza, di sicurezza, di prestigio e di produttività, che il programma si propone. (4-03389)

**BIAMONTE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se gli risulta che il comune di Salerno dopo aver riconosciuto, dal 1959, la qualifica impiegatizia agli appartenenti al ruolo dei vigili urbani continua a corrispondere, agli stessi, lo stipendio previsto per la categoria del personale ausiliario cui i vigili urbani appartenevano prima del 1959.

E per conoscere, in caso affermativo, quali interventi intende effettuare. (4-03390)

**BIAMONTE.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) se è prevista la soppressione o il ridimensionamento dello stabilimento delle Manifatture cotoniere meridionali di Nocera Inferiore (Salerno);

b) se è stato valutato, nel caso le notizie di ridimensionamento o soppressione rispondano al vero, l'incalcolabile danno che si arrecherebbe all'economia non solo della provincia di Salerno ma soprattutto della città di Nocera Inferiore dove, a parte ogni altra considerazione, la disoccupazione aumenta

giorno per giorno e i disoccupati ed i giovani in cerca di prima occupazione sono circa settemila.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano promuovere per tranquillizzare le popolazioni interessate.

(4-03391)

**BIAMONTE.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se i rispettivi Ministeri siano informati delle incivili condizioni cui sono costretti a vivere circa 400 baraccati nella frazione Bellizzi di Montecorvino Rovella (Salerno); se i Ministri siano stati informati della riunione straordinaria del consiglio comunale di Montecorvino Rovella del 15 dicembre 1968 con la partecipazione totale delle 400 persone costrette a vivere in baracche antigieniche e nella promiscuità, riunione nel corso della quale è stato chiesto un intervento straordinario del Governo, dell'IACP, della GESCAL, dell'ISES per avviare a soluzione, entro il più breve tempo possibile, tale grave problema che, allo stato, condanna l'intera società. (4-03392)

**NICCOLAI CESARINO E MARMUGI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga che, quanto avviene nel campo ospedaliero sotto l'incalzare delle nuove esigenze, richieda una rapida applicazione della legge ospedaliera 12 febbraio 1968, n. 132, e renda urgente l'emanazione dei decreti istitutivi degli Enti ospedalieri onde addivenire alle gestioni democratiche di tali sodalizi evitando che le attuali superate gestioni compiano scelte e prendano decisioni che potrebbero non essere conformi ai futuri piani ospedalieri.

Se non ritenga inoltre che, laddove sono stati insediati i Comitati regionali per la programmazione ospedaliera, restino da superare ancora problemi di carattere organizzativo e finanziario e che, mentre urge muoversi in direzione di una riforma sanitaria generale, purtroppo si manifestano ritardi ingiustificati che occorre siano superati nell'applicazione della succitata legge. (4-03393)

**TOZZI CONDIVI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se intende — al disopra di ogni preteso interesse commerciale — riesaminare tutta la materia regolante la circolazione di ciclomotori o *scooters* autorizzata senza bisogno di targa e di patente.

È realtà accertata che moltissimi intralci alla circolazione, moltissimi incidenti sono

causati proprio da questi mezzi a due ruote condotti da giovanetti imprudenti o da vecchi incapaci.

Sostenere che detti mezzi hanno velocità inferiore ai 40 chilometri orari significa voler sostenere argomento contrario alla verità e d'altro canto alla TV - scuola costante di frode alla legge - il 21 dicembre 1968 TV 7 reclamizzava una ditta che forniva sì motorette con velocità inferiore ai 45 chilometri orari, ma vendeva contemporaneamente una scatola contenente pezzi i quali - applicati - consentono di giungere ad una velocità di 100 chilometri l'ora.

L'interrogante chiede inoltre che - proprio per le esposte considerazioni - non si escludano dalla assicurazione obbligatoria i conducenti di certi mezzi a motore nell'interesse evidente di tutti gli utenti della strada i quali debbono essere assoggettati ad uguali o proporzionati oneri e debbono avere tutti le stesse garanzie. (4-03394)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza che da oltre cinque anni è stata iniziata la costruzione della progettata strada provinciale Siderno Marina frazione Vannarello dello stesso comune e che per motivi sconosciuti soltanto per un breve tratto è stata realizzata, lasciando il rimanente percorso in condizioni di completa intransitabilità.

Tale arteria non solo avrebbe dovuto consentire agli abitanti della frazione citata di poter transitare con ogni mezzo ma si intendeva come un avvio alla realizzazione, entro breve tempo, della strada che deve attraversare la vallata del Lordo e sboccare nel centro abitato di Siderno Superiore, al fine di consentire alle migliaia di abitanti delle frazioni San Marini, Namio, Salì, Sgudarmi, ecc. di utilizzare i mezzi moderni di trasporto e a favorire lo sviluppo agricolo della vasta zona.

Gli interroganti chiedono, quindi, di conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la realizzazione immediata delle opere indicate. (4-03395)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza dei notevoli disagi a cui sono costrette a vivere le popo-

lazioni di Condofuri (Reggio Calabria) a causa:

1) delle pessime condizioni in cui si trova la strada provinciale che collega la frazione Marina con Condofuri Centro la quale per la limitatissima larghezza e per le curve (senza far riferimento alla mancata assistenza manutentoria) è rimasta allo stato in cui non esisteva la motorizzazione;

2) della mancata costruzione di un tronco stradale da collegare Condofuri Centro con l'abitato di San Lorenzo, che dista a pochi chilometri, mentre attualmente per raggiungerlo occorre percorrerne circa 50;

3) della mancanza di illuminazione pubblica nelle frazioni Cerocadi, Bruca, ecc.

Gli interroganti chiedono se non ritengano opportuno e con carattere di urgenza adottare dei provvedimenti intesi a fornire la energia elettrica nelle frazioni prive, ad ampliare la strada provinciale eliminando le curve pericolose e a costruire un'arteria di congiungimento della provinciale citata con quella che dal torrente Tuccio collega i comuni di Rognudi e di Roccaforte. (4-03396)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante in relazione ai danni per alluvione subiti da immobili nel comune di Belvi (Nuoro) fosse stata autorizzata dall'ufficio del genio civile di Nuoro, fin dal 1956, la esecuzione di lavori di ripristino col contributo statale, tali contributi non sono stati erogati; se il Ministero intenda, seppure con ritardo erogarli; se, in particolare, intenda provvedere fra le tante, ad evadere positivamente la domanda di contributo della signora Manca Antonietta fu Giuseppe. (4-03397)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia informato che fra l'ETFAS e un privato, in relazione a controversia giudiziaria, sarebbero in corso trattative per la retrocessione di terreni espropriati nel comprensorio di Aritzo-Belvi Tonara e Gadoni e che in relazione di ciò sarebbero sospesi tutti i lavori di miglioramento.

Nel caso affermativo, chiede altresì di conoscere se il Ministero intenda approvare tale transazione ed in quale modo intenda tutelare gli interessi degli assegnatari. (4-03398)

RUFFINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il provveditore agli studi di Agrigento a respingere le domande degli in-

segnanti di ruolo nella scuola media che, essendo in possesso dei requisiti previsti dalla legge 2 aprile 1968, n. 468, articolo 2, avevano presentato istanza diretta ad ottenere il comando nelle classi di collegamento degli istituti di istruzione secondaria superiore; in particolare l'interrogante chiede se risponde a verità il fatto che l'atteggiamento del provveditore sarebbe motivato e trarrebbe origine dal mancato riconoscimento della validità dell'abilitazione di tali insegnanti, in contrasto con la citata legge, e, in caso positivo, quali provvedimenti conseguenziali il Ministro intenda adottare. (4-03399)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre affinché vengano esaminati al più presto i ricorsi prodotti da numerosi enti locali, tra cui l'amministrazione provinciale di Pavia ed il comune di Voghera, avverso le decisioni con le quali la giunta provinciale amministrativa — in applicazione della circolare del 3 giugno 1968, n. 3/68 PEL, del Ministero dell'interno — ha respinto le deliberazioni dei suddetti enti locali, adottate in piena aderenza alle norme contenute nella legge 23 gennaio 1968, n. 20, relative all'indennità accessoria in favore dei propri dipendenti, ripristinata o mantenuta a titolo di assegno personale non pensionabile.

Si è fatto rilevare, infatti, che il legislatore ha considerato, nell'articolo 1, due diverse situazioni: da un lato, ha disposto il ripristino dell'indennità, sotto diversa forma, per coloro che l'avessero percepita al 31 dicembre 1964; dall'altro, ha inteso mantenere il beneficio in favore dei dipendenti che ne usufruissero alla data di entrata in vigore della legge medesima.

Di conseguenza, ad avviso dell'interrogante, il riassorbimento « per effetto dei successivi aumenti degli stipendi e dei salari a qualsiasi titolo dovuti », previsto dall'articolo 1 citato, dovrebbe operare nel primo caso dal 1° gennaio 1967 e nel secondo dal 10 febbraio 1968. (4-03400)

SKERK. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quale motivo degli insegnanti nelle scuole secondarie con lingua d'insegnamento slovena in Trieste sono diventati illegalmente da incaricati per molti anni semplici supplenti annuali. La legge 6 marzo 1958, n. 182 — Ammissione al conferimento di incarichi nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria degli insegnanti

non abilitati che si trovino in particolari condizioni di servizio (articolo 1) stabilisce:

« Articolo 1: In deroga e fino a quando non sia espletata la prima sessione degli esami di abilitazione di cui alla legge 15 dicembre 1955, n. 1440, sono ammessi a decorrere dall'anno scolastico 1957-58 a chiedere l'assunzione come professori incaricati gli aspiranti non abilitati che abbiano prestato servizio di insegnante per almeno 2 anni scolastici a partire dal 1954-55 riportando qualifica non inferiore a "buono" ».

È da notare che abilitazioni per le scuole secondarie con lingua d'insegnamento slovena fino a tutt'oggi non ci sono state.

D'altra parte il Ministero della pubblica istruzione per incarico del Segretariato generale della Repubblica, con nota del 19 maggio 1958, n. 1999/63-11 della Direzione generale degli scambi culturali e delle zone di confine in relazione ad un esposto del Sindacato scuola slovena di Trieste del 10 marzo 1958, ha comunicato...

« Articolo 2: In attesa che gli insegnanti delle scuole in lingua slovena possano avere il definitivo inquadramento al quale legittimamente aspirano, la loro posizione nella scuola, è a tutti gli effetti quella di incaricati ».

Tale illegittimo trattamento nei confronti degli insegnanti delle scuole secondarie con lingua d'insegnamento slovena di Trieste, che da quindici e più anni aspettano la sistemazione, ha arrecato ulteriori danni, impedendo loro di chiedere la possibilità di trattamento pensione riservata agli impiegati statali ed altri benefici riservati agli incaricati. (4-03401)

CAPUA E GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando e in che modo si procederà alla scelta della sede e alla concreta realizzazione dell'università in Calabria alla cui istituzione si è già provveduto nella passata legislatura con la legge 12 marzo 1968, n. 442.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che per troppo tempo sono state deluse le giuste aspettative della popolazione calabrese ed è ora che si risolva nel modo più idoneo e con la massima sollecitudine questo problema di così vitale importanza per lo sviluppo culturale, sociale ed economico della Calabria. (4-03402)

GIACHINI, ARZILLI, RAFFAELLI, DI PUCCIO, MALFATTI FRANCESCO E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Ai Ministri*

delle finanze e dei trasporti e aviazione civile. — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di disagio in cui si trovano a Livorno tutte le imprese artigiane di autotrasportatori, raggruppate nel Consorzio autocisterne di Livorno per le ingentissime pene pecuniarie stabilite dall'intendente di finanza di Livorno, il quale pretende che i trasporti effettuati nell'ambito del consorzio siano colpiti dalla duplice imposizione IGE;

rilevando che il Consorzio autocisterne di Livorno, sorto fra modeste ditte per rompere il monopolio instaurato dalle grosse agenzie di trasporti nel campo petrolifero, verrebbe ad essere letteralmente distrutto per effetto del cumulo del tributo;

considerando che l'Amministrazione finanziaria per giustificare la duplice tassazione sostiene l'insorgere in seno ai consorzi di un dualismo di rapporti e di scambi, disattendendo così lo spirito e le finalità sociali richiamate dal legislatore nel predisporre la figura di queste forme associative;

sottolineando il fatto che l'effetto vessatorio della doppia imposizione IGE, ostacola l'eguaglianza di fatto che l'articolo 3 della Costituzione tende ad assicurare assieme all'eguaglianza del diritto, e rappresenta una grave remora alla partecipazione dei lavoratori alla organizzazione sociale ed economica del paese (infatti mentre essa favorisce i grandi operatori economici, i quali possono svolgere tutte le operazioni nel seno della propria azienda, senza dar luogo ad atti di scambio; nuoce ai piccoli perché impedisce loro di associarsi);

chiedono ai Ministri se non intendano intervenire disponendo l'annullamento dell'ordinanza dell'intendente di finanza di Livorno e, contemporaneamente, impartire precise disposizioni in proposito affinché le forme associazionistiche cui tendono le piccole imprese non siano vessate da burocratiche interpretazioni delle disposizioni vigenti, bensì aiutate nel loro sviluppo estremamente utile all'economia del paese. (4-03403)

D'IPPOLITO, FOSCARINI, MONASTERO, PASCARIELLO E REICHLIN. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali iniziative intende intraprendere perché i lavoratori del ruolo avventizi portuali di Taranto possano godere del beneficio degli assegni familiari per 26 giornate mensili, secondo le disposizioni della circolare Divisione III servizio I protocollo 433621 del Ministero della marina mercantile. (4-03404)

GIRAUDI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano al corrente del diffuso fermento esistente tra i mutilati ed invalidi del lavoro circa la mancata o difficile attuazione della legge n. 482 concernente il collocamento al lavoro degli appartenenti a questa dolorosa e meritevole categoria di cittadini, che, nonostante le provvidenze prese in suo favore, vive purtroppo ancora ai margini della società in cui riesce ad integrarsi con molta difficoltà. E per conoscere se sono informati circa lo stato di precarietà dei benefici rappresentati dall'assegno vitalizio e dall'assistenza sanitaria ai mutilati ed agli invalidi civili per effetto della mancata copertura della legge n. 625, finanziata solo fino al 31 dicembre 1968. Al riguardo è estremamente necessario assicurare la continuità, oltreché l'efficienza dell'assistenza. Per quanto concerne, poi, l'assistenza sanitaria specifica, volta a recuperare i motulesi ed i neurolesi, l'interrogante chiede se non si ritiene necessario un particolare potenziamento dei centri di riabilitazione, dei tecnici addetti, dei mezzi a disposizione al fine di assicurare che gli scopi della legge n. 625 siano integralmente perseguiti, assicurando la rieducazione dei soggetti colpiti e la loro autosufficienza economica, e, nel limite del possibile, elevando l'assegno mensile a quelli ritenuti irricuperabili in quanto inabili oltreché in stato di indigenza. (4-03405)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di malcontento e di agitazione in atto tra i contadini e i braccianti agricoli di Melicuccio, Polistena e Cittanova (Reggio Calabria) abitanti nelle contrade S. Antonio e Marcello in agro di Cittanova e di Pezzullo nel comune di Melicuccio, a causa:

1) della mancanza di un ponte sul torrente Bocale nella zona Pezzullo che determina nei mesi invernali un notevole disagio, soprattutto agli scolari che quotidianamente sono costretti a recarsi a scuola a Melicuccio o a quella elementare sita in contrada Aiossa nel comune di Cittanova e non possono frequentare in quanto è impossibile attraversare il torrente. Nelle identiche condizioni si vengono a trovare gli insegnanti che espli-

cano l'insegnamento nella stessa scuola elementare;

2) dall'assenza di una strada percorribile con ogni mezzo moderno per accedere alla strada di bonifica Eranova-Polistena e alla strada statale Melicuccio-Rosarno e per favorire il trasporto dei prodotti dell'agricoltura (olive, olio, agrumi, eccetera) la cui zona produce una notevole quantità e si prevede un considerevole incremento.

Gli interroganti chiedono se non ritengano opportuno e urgente adottare dei provvedimenti affinché il consorzio di bonifica di Rosarno o altro ente costruiscano nel più breve tempo una strada e il relativo ponte nella zona Pezzullo-Sant'Antonio al fine di aprire una moderna comunicazione stradale tra la strada statale citata e quella di bonifica Polistena-Eranova, eliminando così gli attuali disagi dei lavoratori e per favorire lo sviluppo agricolo. (4-03406)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano opportuno e urgente adottare dei provvedimenti affinché il consorzio di bonifica della Piana di Rosarno e l'ENEL provvedano a fornire l'energia elettrica alle contrade Pitarà, Pizzo del Ladro, Petrizzi, Marcello, Granfeudo, Basilico, la rimanente contrada Sant'Antonio, Dragonetta e Coppola ricadente nella maggior parte in agro di Cittanova e l'altra nei territori di Rizziconi e di Rosarno, entrambi nella provincia di Reggio Calabria. Si precisa che sin dal 1965 vi sono state delle istanze e delle richieste al consorzio di bonifica avanzate da contadini ma che sono state respinte per motivi ingiustificabili.

Gli interroganti fanno presente che il problema di cui sopra interessa circa 300 famiglie di contadini, che rappresentano un elemento fondamentale allo sviluppo dell'agricoltura in una zona dove le colture specializzate (olivi e agrumi) richiedono una presenza permanente degli stessi contadini, che potrà essere garantita creando condizioni di sviluppo civile e sociale, altrimenti continuerà il pauroso esodo dalle campagne registratosi negli ultimi anni in tutta la zona. (4-03407)

TRIPODI GIROLAMO E GIUDICEAN-DREA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) i criteri con i quali il preside dell'istituto « E. Fermi » di Reggio Calabria provvede all'assegnazione dei posti di insegna-

mento nelle sedi coordinate a quella centrale al personale insegnante, dato che si sono verificate discriminazioni palesi e gravi in danno di insegnanti non ossequianti alla sua autorità o perché responsabili del sindacato scuola CGIL;

b) i criteri con i quali, con aperta discriminazione e minacce, provvede ad attribuire l'assegno speciale previsto dalla legge 15 giugno 1931, n. 889 articolo 49, concedendolo o proponendolo solo per coloro i quali si rassegnano al suo paternalismo ed autoritarismo;

c) se è possibile che nello stesso istituto tutti gli uffici di segreteria e di presidenza siano coperti da personale che è legato da vincoli strettissimi di parentela, provocando pertanto uno stato di palese omertà che impedisce ogni vita democratica della scuola;

d) il perché sono state abbassate le « note di qualifica » al personale insegnante in altissima percentuale che è stato sempre giudicato « ottimo » anche dallo stesso preside;

e) il perché sono state conferite nomine per supplenza annuale a persone che non hanno partecipato ad alcuna graduatoria, senza interpellare quelli che regolarmente vi erano stati inseriti;

f) i motivi per i quali il Provveditore non ha inteso riscontrare le note della CGIL di Reggio Calabria nelle quali si denunciano chiaramente i gravi inconvenienti diffusi nel predetto istituto.

Di fronte alla gravissima e preoccupante situazione gli interroganti chiedono se non ritenga opportuno e con urgenza promuovere un'inchiesta per accertare le responsabilità e di conseguenza di prendere i provvedimenti che si renderanno necessari per eliminare l'autoritarismo e le violazioni delle norme e dei principi della Carta costituzionale. (4-03408)

FLAMIGNI. — *Al Governo.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia è stata autorizzata con decreto ministeriale ad acquistare dalla signora Rachele Mussolini, al prezzo di lire quarantacinquemilioni, il vecchio castello della Rocca delle Camminate;

per sapere a vantaggio di chi è stata spesa quella somma, per quali compiti di istituto l'ONMI ha immobilizzato quarantacinquemilioni del suo bilancio deficitario, quale utilità ne ha tratto e ne può trarre dal momento che l'immobile è tutt'ora abbandonato, è stato sottoposto, poco dopo all'acqui-

sto, al vincolo delle Belle arti ed è assolutamente disutile e inadeguabile ad istituto per l'infanzia.

L'interrogante fa osservare che la Rocca delle Camminate fu restaurata e « regalata » a Mussolini dalle organizzazioni del regime e pagata in gran parte mediante trattenute, fascisticamente operate, sulle buste paga dei lavoratori di Romagna. Il vetusto castello e l'annesso parco delle Camminate fanno parte di quei beni immobili che in base ai decreti-legge 27 luglio 1944 e 26 marzo 1946 avrebbero dovuto essere confiscati « per avere il Mussolini tradito la patria ponendosi spontaneamente ed attivamente al servizio degli invasori tedeschi; per avere nella sua qualità di capo del governo fascista annullato le garanzie costituzionali, distrutto le libertà popolari, creato il regime fascista, compromettendo le sorti del Paese, condotto alla catastrofe; promosso e diretto la marcia su Roma del 28 ottobre 1922; promosso e diretto il colpo di Stato del 3 gennaio 1925 »;

per conoscere infine quali provvedimenti saranno presi per arrestare l'andata in rovina del castello e se non si intenda esaminare la possibilità di compiervi i necessari lavori di restauro e destinarlo a sede di museo della Resistenza romagnola e adibirvi l'annesso parco a giardino pubblico.

(4-03409)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della richiesta di aprire in un quartiere della città di Forlì (Viale Spazzoli e zone adiacenti), dove già esistono numerosi negozi di ogni settore, un nuovo supermercato;

se è a conoscenza che la richiesta incontra la totale ostilità non solo dei commercianti e delle loro famiglie, che per impiantare i propri negozi hanno dovuto sostenere non pochi sacrifici, ma di tutti i cittadini del quartiere, poiché il numero e la vicinanza dei negozi esistenti sono tali da garantire un razionale servizio e la espansione dei supermercati non è vantaggiosa, né per i prezzi, né per la qualità delle merci;

se è a conoscenza che un intraprendente spirito di rinnovamento ha animato e anima i commercianti della zona, i quali, qualora si ritenesse veramente utile, sono disposti ad associarsi per assumere essi stessi la gestione in forma democratica di un eventuale supermercato, previa concessione dei locali necessari da parte del comune, secondo i criteri

adottati da altri comuni della provincia e della regione;

se è a conoscenza che analoghe situazioni si stanno determinando in altre zone del comune e della provincia di Forlì, dove si vorrebbero aprire nuovi supermercati.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di respingere le domande di apertura di nuovi supermercati e quali provvedimenti intenda adottare a favore dei commercianti che operano nel quartiere affinché non vedano compromessi i loro sacrifici e la loro posizione nei confronti di organismi commerciali che attuano speculazioni di monopolio.

(4-03410)

SKERK. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come mai il Ministro della pubblica istruzione del tempo ha privato gli insegnanti delle scuole secondarie con lingua d'insegnamento slovena della possibilità di beneficiare delle agevolazioni stabilite dalla legge 25 luglio 1966, n. 603 (Bellisario) « immissione in ruolo degli insegnanti nelle scuole secondarie di primo grado ».

Gli insegnanti delle scuole secondarie con lingua d'insegnamento slovena di Trieste non hanno potuto finora regolare la loro posizione. La maggior parte di questi, dopo dieci ed anche venti anni di lodevole servizio, sono ancora supplenti.

È ben vero che lo stesso Ministro della pubblica istruzione all'articolo 11 del decreto ministeriale del 26 settembre 1966 « Immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media, ai sensi della legge 25 luglio 1966, n. 603 », stabilisce poi per questi insegnanti, dopo averli esclusi, che disposizioni particolari saranno date con successiva ordinanza.

Pertanto si chiede al Ministro per quale motivo tale ordinanza, a distanza di tre anni, non è stata ancora emanata.

(4-03411)

BORTOT E FREGONESE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono porre in atto al fine di scongiurare i pericoli imminenti sugli abitati delle frazioni di Lamosano e Funes ed altre località in comune di Chies d'Alpago (Belluno) minacciate da una frana di enormi proporzioni che si trova in movimento e per evitare l'isolamento delle frazioni di Alpaos, Pedol e Montanes nel caso del crollo del ponte che collega la strada di accesso a dette frazioni, e qua-

li sono i programmi di intervento che saranno adottati per fronteggiare la grave situazione venutasi a creare per l'intera zona dell'Alpago, specie per il futuro di Farra e Puos, se detta frana non verrà fermata. Chiedono inoltre perché non si è studiato con maggiore serietà e competenza il movimento franoso che era in atto da alcuni anni e che ha travolto e distrutto le opere di difesa appena compiute per un importo di oltre 200 milioni di lire. (4-03412)

ABELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della domanda di pensione privilegiata ordinaria (posizione n. 403929) presentata dal maresciallo maggiore Eugenio Desiato, classe 1912, residente in Torino, corso Monte Cucco, 50. (4-03413)

MAZZOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che le scuole elementari di Santa Cristina Gela (Palermo) dal luglio scorso vengono utilizzate, in occasione delle festività, ivi comprese le domeniche, per lo svolgimento di feste danzanti a pagamento.

Per conoscere, nel caso quanto sopra rispondesse a verità:

1) se le feste danzanti sono state autorizzate dal provveditorato agli studi di Palermo;

2) a chi sono stati devoluti gli incassi relativi;

3) quali provvedimenti il Ministro intende adottare per porre termine a simili manifestazioni che, certamente, ledono il decoro e il prestigio della scuola e se intende procedere nei confronti di coloro i quali si sono resi responsabili dei fatti sopra denunciati. (4-03414)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere i motivi in base ai quali sino ad oggi non ha trovato applicazione presso gli Ospedali riuniti di Roma quanto espressamente disposto dalla legge del 1954, n. 653, in forza della quale gli ospedali di prima e seconda categoria debbono avere posti adeguati in organico di anestesista in modo da assicurare un conveniente servizio di anestesia.

In particolare, stante la gravissima situazione di disagio in cui versa il servizio di anestesia e rianimazione degli Ospedali riuniti di Roma per cui il servizio stesso non è in condizione di assolvere regolarmente ed efficacemente le sue funzioni, l'interrogante do-

manda se e come il Ministro intenda intervenire affinché, nell'interesse generale, siano banditi e quanto prima espletati concorsi pubblici relativi alla copertura dei posti dei primari anestesisti e di tutti gli altri previsti dalla pianta organica, a meno che non si voglia ancora seguire con l'irregolare sistema dell'attribuzione dell'incarico in attesa di un concorso che continuamente si disperde come nella realtà è sinora avvenuto; sistema che lascia molto spazio ad una ingiustificata discrezionalità che molto spesso si risolve in arbitrarietà con conseguenti negative ripercussioni nell'ambito del servizio di anestesia.

Infine si domanda se il Ministro non ravvisi la necessità di prendere le idonee iniziative affinché in ogni ospedale dipendente, per una migliore tutela della salute pubblica, sia istituito un centro di rianimazione diretto da un primario anestesista che ne assicuri il buon andamento, e se non ritenga di farsi parte dirigente perché si addivenga ad una regolarizzazione e normalizzazione degli orari di lavoro dei medici anestesisti in conformità alla legislazione vigente sul lavoro. (4-03415)

SANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali motivi ritardano o impediscono l'autorizzazione al liceo classico con sezioni di liceo scientifico di Carbonia ad adottare la intitolazione ad Antonio Gramsci, deliberata a grande maggioranza dal collegio dei professori nella seduta del 23 dicembre 1967. (4-03416)

BIGNARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere onde facilitare la riscossione delle pensioni di invalidità e vecchiaia (INPS), eliminando i disagi cui sono attualmente sottoposte persone anziane e sovente malate, in particolare favorendo la trasmissione dell'assegno relativo a domicilio e ampliando il numero delle banche presso le quali i pensionati correntisti possono farsi versare i relativi assegni. (4-03417)

CRISTOFORI, LOBIANCO, PREARO, TRAVERSA, VALEGGIANI, SORGI, STELLA, SCHIAVON, PUCCI ERNESTO, SANGALLI, BIANCHI FORTUNATO, BUFFONE, ARMANI, BOTTARI, RADI, BALASSO, MANCINI ANTONIO, ANDREANI, SPERANZA, TANTALO, AZZARO, VETRONE E ALLEGRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga di provvedere di urgenza con propri decreti al

fine di consentire che le esistenti associazioni e cooperative di allevatori, aventi per fine il miglioramento del settore zootecnico e l'assistenza tecnica ai propri associati, siano congiuntamente incaricate delle funzioni di cui alla legge 3 febbraio 1963, n. 126, tenuto conto che al presente è in atto un ingiustificato monopolio di un'unica associazione. Infatti, per effetto della vigente regolamentazione comunitaria per il settore zootecnico, ed in vista della regolamentazione della CEE per il latte alimentare che sarà definita entro il 1969, si sono fatte più pressanti le esigenze di sele-

zione e miglioramento qualitativo del patrimonio zootecnico: circa il 75 per cento del patrimonio bovino italiano viene allevato da allevatori, in grandissima prevalenza coltivatori diretti e mezzadri.

In particolare va considerato che in forza della citata legge n. 126 del 1963, i libri genealogici sono istituiti dalle Associazioni nazionali di allevatori giuridicamente riconosciute, e sono tenuti dalle stesse associazioni sotto la sorveglianza e con le modalità stabilite dal Ministero dell'agricoltura e foreste.

(4-03418)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GENNAIO 1969

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e il Ministro per la ricerca scientifica per sapere se corrispondono a verità le notizie di stampa circa la prossima liquidazione del programma spaziale ELDO e la sostituzione del satellite italiano PAS con quello francese *Symphonie*.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali misure il Governo intenda adottare per fronteggiare i danni che derivano dal progressivo fallimento dei programmi comunitari allo sviluppo della ricerca scientifica e delle industrie nuove in Italia.

(3-00801) « GIANNANTONI, LEONARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere se sono a conoscenza che da tempo sono scaduti gli organi amministrativi della CEN partecipazione del Banco di Napoli, editrice dei quotidiani *Il Mattino* e *Il Corriere di Napoli* e le convenzioni esistenti;

quali iniziative intendono assumere per assicurare la continuità della pubblicazione dei due quotidiani ed un regime amministrativo che solleciti e garantisca l'apporto di tutte le forze politiche, poiché trattasi di quotidiani finanziati con pubblico denaro, e di quanti hanno a cuore la democrazia e lo sviluppo economico e sociale delle regioni meridionali.

(3-00802) « LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, del turismo e spettacolo e dell'interno per sapere in relazione alle importanti e gravissime dichiarazioni fatte dal procuratore generale presso la Corte di cassazione il 9 gennaio 1969 in Roma, in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario, in riferimento a quanto nella società moderna si fa per una sana educazione dei giovani;

considerato che il procuratore generale ha affermato che " in un settore che potrebbe avere grande efficacia educativa, cioè in quello dello spettacolo, si opera oggi addirittura in senso contrario ad una buona educazione dei giovani ";

considerato che il procuratore generale ha anche affermato che " oggi i tre quarti dei film sono osceni, o forse peggio, costituiscono un razionale insegnamento di violenza di odio di vendetta ", aggiungendo che " i geni-

tori non riescono a difendere i loro figli da questo tipo di cinematografia, perché essa è proiettata anche in televisione e nei cinema di ogni specie ";

considerato che in Italia esistono leggi che puniscono come reato le manifestazioni oscene, che la televisione è monopolio statale, e che per il cinema la legge prevede sia le commissioni di censura sia la possibilità ed il dovere di vietare ai minori i film per loro non adatti;

considerato cioè che la denuncia del procuratore generale presso la Corte di cassazione riguarda evidentissimamente il pessimo funzionamento delle commissioni di censura e lo scarso ed incerto intervento della stessa Magistratura nell'ambito delle sue competenze (in quanto l'esistenza della censura amministrativa non esclude l'intervento della giustizia penale);

considerata l'importanza e la gravità del problema che investe i giovani, le famiglie e tutta la società italiana, quali urgenti, organici e decisivi provvedimenti il Governo intende adottare per liberare il Paese da questo stato di cose, decisamente non ammissibile e non sopportabile anche su un piano strettamente civile.

(3-00803) « GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, allo scopo di conoscere quali interventi urgenti intendano adottare nella zona ionica della provincia di Reggio Calabria in applicazione della legge speciale Calabria, della legge-ponte sui fiumi, del Piano verde II e di altre leggi in vigore, soprattutto per corrispondere alle richieste di occupazione di migliaia di lavoratori, oltre che agli altri fini propri alle suddette leggi.

« Gli interroganti fanno presente che lo sciopero e la manifestazione dei lavoratori di Africo nuovo, conclusisi con l'andata a Reggio Calabria, distante 75 chilometri, per protestare contro la insostenibile situazione, dovrebbe richiamare la vigile attenzione delle autorità di governo, anche perché la situazione di disagio non è limitata ai lavoratori di Africo, ma trova riscontro anche in altri centri, come San Luca, Gerace, Gro'teria, Canolo, Mammola, Caulonia ed altri, laddove il problema occupazionale si presenta gravissimo e i lavoratori ritengono insopportabile l'attuale stato di cose.

(3-00804) « FIUMANÒ, TRIPODI GIROLAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere se sia al corrente delle ragioni che hanno determinato il primo presidente della Corte d'appello di Napoli ad impedire che il presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Napoli intervenisse in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. (3-00805) « DI NARDO FERDINANDO, MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in considerazione di un possibile decentramento di alcune facoltà superaffollate della università di Roma, non intende studiare la possibilità di istituire nella città di Frosinone un centro di studi universitari atto a soddisfare le esigenze, sempre crescenti, della provincia di Frosinone che, dopo Roma, è la seconda provincia del Lazio per popolazione.

« Il sempre crescente sviluppo industriale, la posizione geografica rispetto alle province limitrofe e l'autostrada del sole la pongono in una posizione ideale per poter assolvere al ruolo di centro studi universitari. (3-00806) « FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, in merito alle non chiare circostanze in cui è stato ferito da parte dei carabinieri, in un conflitto che sarebbe avvenuto nelle campagne di Illorai (Sassari), il giovane Matteo Fois.

« Da una lettera inviata alla stampa sarda del padre del giovane in parola, risulta che questi è un minorato fisico e psichico, per di più muto ed affetto da psicosi paranoica per cui ogni volta che vede carabinieri in divisa è preso dal terrore e fugge.

« Tale lettera, che ha destato profonda impressione nell'opinione pubblica, getta una luce particolare sulle circostanze in cui è avvenuto il ferimento e più in generale sul comportamento delle forze di pubblica sicurezza in Sardegna. L'episodio infatti è stato presentato dagli organi di polizia come legato alla recente uccisione del possidente Corda, avvenuta nelle campagne di Calangianus, e quindi il risalto che gli è stato dato dalla stampa e dalla stessa TV mirava a mettere in luce la efficienza e la rapidità dell'intervento della forza pubblica.

« Da quanto sopra pare si debbano trarre queste conclusioni:

1) che le circostanze relative al ferimento del giovane Matteo Fois, così come sono

state presentate dalla polizia, sono del tutto false o comunque non attendibili;

2) che la polizia, in Sardegna, continua a sparare con troppa facilità sui cittadini e che il Governo considera accettabile la pratica dello sparare a vista dal momento che non risulta alcun suo atto apprezzabile malgrado altre cinque persone siano state uccise in circostanze analoghe dalle forze di polizia.

« L'interrogante chiede pertanto di sapere che cosa intende fare per punire i responsabili e per stroncare questa prassi indegna della polizia che più che umiliare la Sardegna, disonora il Governo che la permette.

(3-00807)

« SANNA ».

#### INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per conoscere se intendano promuovere nelle regioni meridionali incontri con la partecipazione dei sindacati, degli enti locali, dei comitati regionali per la programmazione economica e degli enti di gestione dell'industria a partecipazione statale per discutere in maniera articolata su base regionale i programmi delle imprese a partecipazione statale.

« Gli interpellanti ritengono che tale iniziativa sarebbe particolarmente opportuna considerato lo sviluppo assunto in tutto il Mezzogiorno da un ampio movimento unitario di lavoratori e di popolazione per l'abolizione delle discriminazioni salariali a danno degli operai meridionali, per l'occupazione e per l'industrializzazione delle regioni meridionali. Gli interpellanti ritengono che tale movimento abbia messo chiaramente in evidenza come le proposte dei comitati regionali della programmazione economica appaiano largamente al disotto delle esigenze oggettive dello sviluppo imposte dall'aggravamento della disoccupazione e dall'accenuato esodo dalle campagne meridionali, come esse siano comunque sprovviste di valore pratico per la mancanza di strumentazione esecutiva della programmazione.

(2-00157) « COLAJANNI, LA MANNA, CAPRARA, SCUTARI, REICHLIN, PINTOR ».